CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI



SETTEMBRE-OTTOBRE 1999 - Sped. in abb. post. - 45% - art. 2 comma 20/b legge 662/96 - N. 4/99 - Torino - ELLEDICI - 10096 LEUMANN (TO)

4
SETTEMBRE - OTTOBRE
1999

EDITRICE ELLEDICI

Campagna abbonamenti 1999/2000

DIMENSIONI NUOVE

Rivista di attualità culturale e formazione giovanile

64 pagine di attualità culturale e formazione giovanile

Dimensioni Nuove
la rivista per i giovani (16-25 anni) e per chi vive con i giovani.

Dimensioni Nuove
i giovani visti dagli esperti e dai giovani.

Tanti amici per scambiare sentimenti e convinzioni: i temi centrali dei valori e della fede, il mondo della personalità, della professione, le novità sociali, la cultura, i reportage dal mondo.

Abbonamento scolastico

settembre '99 – estate 2000:
lire 34.000

Abbonamento annuale

gennaio/dicembre 2000:
lire 34.000

Solo in abbonamento

A causa dei ritardi postali, rinnova presto il tuo abbonamento per non perdere neanche un numero.



ELLEDICI

Corso Francia, 214
10090 Cascine Vica (Torino)
Tel. 011.95.52.164/165
Fax 011.95.74.048
E-mail:
dimensioni@elledici.org
Ccp 376103 intestato a
DIMENSIONI NUOVE ELLEDICI
10096 LEUMANN (TO)

CATECHESI
PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO
PER LA CATECHESI
DEGLI ADOLESCENTI,
GIOVANI E ADULTI

SETTEMBRE-OTTOBRE 1999/4 - ANNO 68° ISSN 0391-5433

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2

● PROBLEMI E PROSPETTIVE

GIUSEPPE RUTA
Le «nuove» competenze degli operatori pastorali
(Problemi e prospettive, con particolare riferimento ai catechisti) 4-16

GIUSEPPE MORANTE
La catechesi facilita la lettura cristiana del momento culturale
(Stimoli per la riflessione e indicazioni operative) 17-23

GIOVANNI RUSSO
Pedofilia e abuso sessuale dei bambini/1
(Riflessioni bioetiche per la catechesi) 24-34

● ORIENTAMENTI METODOLOGICI

LIVIO TARICCO
Il mistero di Dio Padre espresso in immagini/4
«L'Annunciazione» (Lorenzo Lotto, 1480-1556) 36-38

GIUSEPPE MORANTE
Catechesi ed handicap: i necessari adattamenti
(Orientamenti metodologici) 39-43

UMBERTO DE VANNA
La mia preghiera
(Un contributo per riflettere sulla «preghiera degli adolescenti», utilizzando il Catechismo dei Giovani/1) 44-51

GIUSEPPE RUTA
I giovani di fronte a Gesù/3
(Orientamenti e materiali di lavoro sul 3° capitolo: «Chi dite che io sia?» del CdG/2) 52-61

ANDREA FONTANA
Schede bibliche sulla storia della salvezza
(Un sussidio per le missioni bibliche, la catechesi e gli itinerari catecumenali) 62-65

GIUSEPPE DE VIRGILIO
La «fedeltà» nel Padre e nel discepolo
(Riflessioni bibliche e proposte per la catechesi) 66-74

● OSSERVATORIO CATECHISTICO

PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE (a cura di)
Libri/Segnalazioni
(Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi) 76-79

Elledici-Novità 16, 80

■ **Direttore:** Pietro Damu

■ **Collaboratori di questo numero:** P. Ambrosio; P. Damu; G. De Virgilio; U. De Vanna; A. Fontana; G. Morante; G. Russo; G. Ruta; L. Taricco.
Illustrazioni: Copertina (dipinto di Lorenzo Lotto); pp. 3, 35, 75 (foto di Guerrino Pera).

■ A servizio della catechesi il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• **«Catechesi»**: bimestrale per i coordinatori della pastorale catechistica e per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• **«Diagroup»**: bimestrale in diapositive con libretto-guida.

■ **ABBONAMENTO 1999**
ai 5 numeri di «Catechesi» (80 pp.) (genn., mar., mag., sett., nov.):
• per l'Italia, L. 28.000;
• un numero singolo, L. 8.000;
• per l'Estero, L. 40.000 (spedizione via aerea: Europa, L. 46.000; Bacino Mediterraneo, L. 48.000; Africa, L. 56.000; America-Asia, L. 58.000; Oceania, L. 67.000).

• **Amministrazione:**
versare su CCP n. 32691107 intestato a Catechesi Elledici - 10096 LEUMANN TO; Ufficio Abbonamenti: tel. 011.95.52.164/165; email: vendite@elledici.org; internet: www.elledici.org; telefax: redazionale 011.95.72.900; commerciale 011.95.74.048.

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 800 in francobolli.

■ Responsabile: Pietro Damu
■ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
■ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI
(Unione Stampa Periodica Italiana)

editoriale

«DENTRO» A QUESTO NUMERO

PROBLEMI E PROSPETTIVE

■ Nel nostro contesto catechistico (e più ampiamente pastorale) emerge con sempre maggior forza l'istanza della formazione dei catechisti (e degli operatori pastorali): ne è prova, tra l'altro, l'insistenza sul problema da parte della Commissione episcopale della CEI per la Catechesi e dell'Ufficio Catechistico Nazionale che hanno avviato una riflessione pluriennale proprio su questo tema.
In proposito, momento di notevole rilevanza è stato il recente Convegno dei Direttori degli Uffici Catechistici Diocesani (Rimini, 20-24 giugno 1999) sul quale la Rivista riferirà nel prossimo numero.
Intanto qui proponiamo un intervento di GIUSEPPE RUTA, che affronta con un taglio particolare il problema in questione: l'intento è di individuare le «nuove» competenze che la situazione attuale richiede ai catechisti.
Questa prospettiva di approccio al problema nasce dalla convinzione che per un servizio specifico e impegnativo com'è quello catechistico non basta una formazione generica e approssimativa; deve essere invece realizzata una formazione mirata, volta a far maturare delle precise competenze, propriamente funzionali al servizio catechistico. Il contributo di Ruta offre in concreto uno stimolo per l'approfondimento e la esplicitazione del discorso sulla formazione dei catechisti attraverso precisazioni terminologiche e concettuali, inviduazione di criteri, orientamenti operativi. Propone, dunque, un quadro di riferimento per un serio lavoro di elaborazione di un'immagine nuova, più adeguata, di formazione.

■ Il contributo di GIUSEPPE MORANTE fa parte della serie di interventi sulla dimensione «missionaria» della catechesi con riferimento qui all'attuale contesto culturale.
La catechesi deve confrontarsi in modo corretto e adeguato con la cultura, accogliendone le istanze positive, accettandone le sfide, attivando il suo discernimento: contribuisce così alla realizzazione di una vera e matura inculturazione del messaggio cristiano.

■ L'intervento di GIOVANNI RUSSO verte su una realtà drammatica e notevolmente diffusa – la pedofilia – che esige un approccio articolato per giungere correttamente al giudizio morale. E sta qui la ragione della presenza di una trattazione come questa nella nostra Rivista: la catechesi deve aiutare a comprendere, valutare, correggere, liberare tutte le realtà umane, orientandole alla salvezza.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

■ Come è noto, questa sezione della Rivista propone prevalentemente orientamenti operativi e concreti strumenti di lavoro per le aree dell'handicap, dell'adolescenza, della giovinezza e dell'età adulta. Gli orientamenti e i sussidi pratici si integrano reciprocamente, offrendo uno stimolo alla riflessione e un reattivo per l'azione, nell'intento di aiutare a elaborare in proprio, in modo originale e adatto al proprio gruppo, un adeguato ed efficace intervento catechistico.

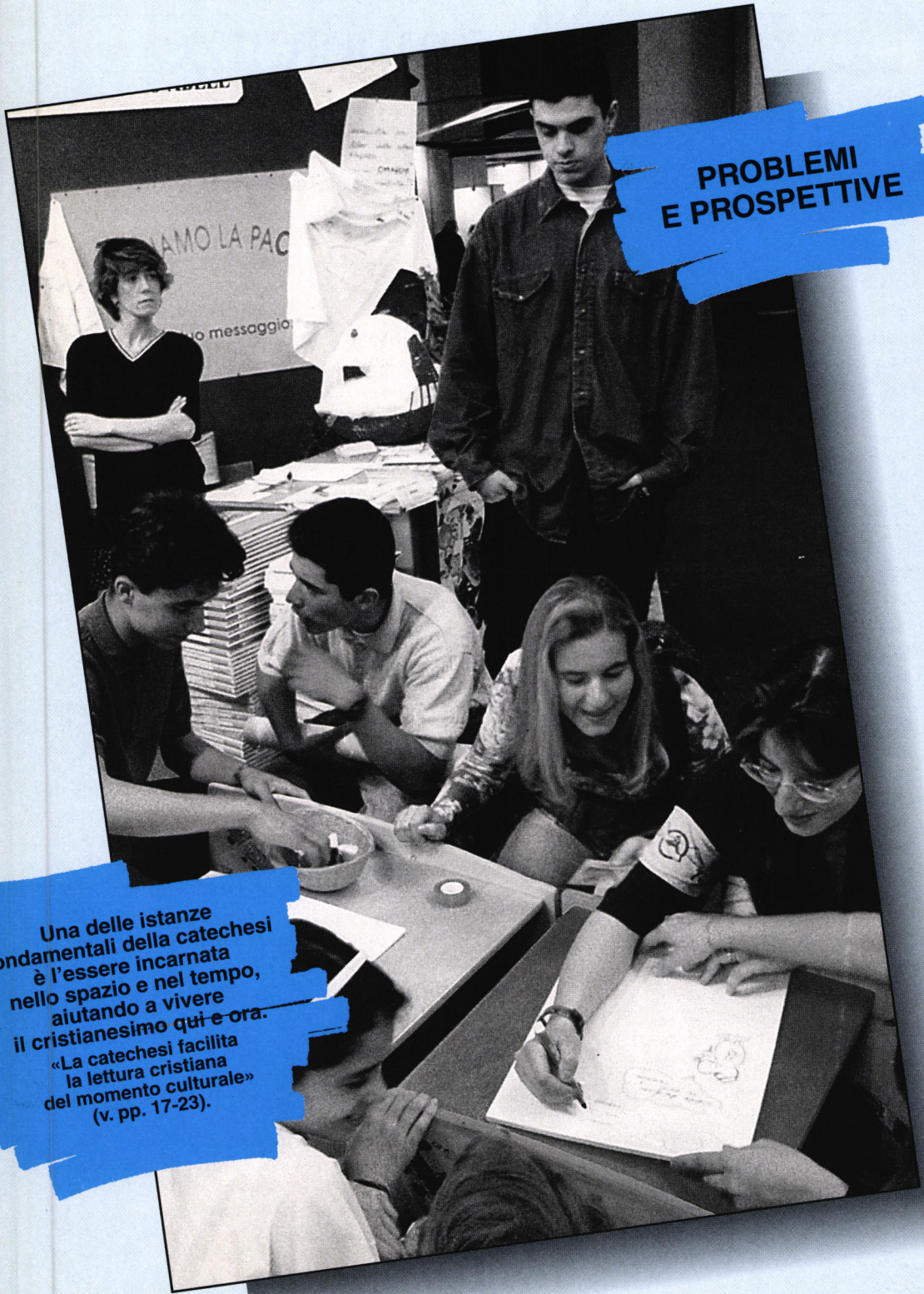
■ In particolare segnaliamo il sussidio di GIUSEPPE DE VIRGILIO sul tema biblico della «fedeltà» (seconda parte, dedicata alla fedeltà del Padre e del discepolo). Intento del contributo è quello di sensibilizzare a una delle grandi categorie bibliche, facendola entrare nel linguaggio catechistico.

OSSERVATORIO CATECHISTICO

■ In questo numero, per mancanza di spazio, la sezione si limita a proporre il solo servizio bibliografico.

PIETRO DAMU

PROBLEMI E PROSPETTIVE



Una delle istanze fondamentali della catechesi è l'essere incarnata nello spazio e nel tempo, aiutando a vivere il cristianesimo qui e ora.

«La catechesi facilita la lettura cristiana del momento culturale» (v. pp. 17-23).

Le «nuove» competenze degli operatori pastorali

Problemi e prospettive (con particolari riferimenti ai catechisti)

GIUSEPPE RUTA

1. PER FOCALIZZARE LA QUESTIONE

a) Una questione capitale

Difficilmente potrà essere messa in dubbio L'IMPORTANZA DELLE COMPETENZE nel campo educativo e formativo in genere e in quello della catechesi in specie. E in futuro lo sarà sempre di più. Non c'è da attendersi alcun progresso sociale e maturazione personale in contesti di basso profilo formativo, in cui regna sovrana l'incompetenza. Non è infatti una questione di efficientismo, ma di efficacia. L'incompetenza, infatti, non può generare qualità di vita. Se sull'importanza non si nutre alcun dubbio, è invece difficile pronosticare quali siano le «nuove» competenze e a quali di esse occorrerà dare priorità e preferenza: e, inoltre, *in base a quali criteri?*

b) Una questione nevralgica

L'argomento presuppone alcune ANNOTAZIONI PRELIMINARI D'INTESA che orienteranno e condizioneranno, lo si voglia o no, la ricerca della risposta o delle risposte: *quali competenze devono possedere oggi gli operatori pastorali e culturali?* L'aggettivo «nuove» che qualifica tali competenze ci pone nell'orizzonte di una precomprensione che va quanto prima esplicitata. *«Nuove» rispetto a che? Perché «nuove»? E in che senso?* Come è successo per altre espressioni (ad es. «nuova evangelizzazione»), *tale «novità» non rischia di essere consumata dall'uso e dall'abuso, rimanendo in superficie senza implicare un autentico rinnovamento in profondità?*

c) Una questione per nulla teorica

Ci si inganna se si pensa che il tema delle abilità professionali sia campato in aria ed astratto. Si potrebbe avere UN RISCONTRO IMMEDIATO sondando le attese dei destinatari. Si provi a domandare a ragazzi e giovani quali competenze dovrebbero possedere i catechisti, quali sono da loro ritenute le più importanti ed essenziali. Azzardiamo un'ipotesi. Probabilmente si costaterebbe che l'asse tra oggettività e soggettività, tra contenuti e relazioni, tra tradizione e significatività pende sui secondi termini, mentre le attese delle grandi istituzioni (Chiesa, Stato) premono più sui primi. *In questo «braccio di ferro» chi avrà la meglio in futuro? Fino a che punto le due polarità possono equilibrarsi ed armonizzarsi?*

2. DEFINIZIONE DI «COMPETENZE» NEL CONTESTO DELLA FORMAZIONE

2.1. COMPETENZE, CIOÈ...

■ Le «COMPETENZE» possono essere definite come capacità, abilità «complete e ben organizzate» che, possedute sufficientemente dal soggetto, sono (saranno) ad esso subordinate, tra loro distinte e correlate, e formano (formeranno) nel loro insieme il costrutto multidimensionale della sua personalità in azione.[1]
Come si può costatare dalla definizione appena espressa, il possesso di una competenza è frutto di:
• una predisposizione di base (derivata da fattori prevalentemente endogeni, in ultima analisi dal corredo genetico del soggetto);
• un procedimento di maturazione (improntato prevalentemente da fattori esogeni, relazionali e ambientali);
• un approdo di risultanza (perseguito grazie alla convergenza più o meno ottimale dei due precedenti fattori);
• un orientamento più o meno motivato verso l'acquisizione di ulteriori competenze, con la tendenza ad ampliarle (successo) o a restringerle (frustrazione) mediante rimozione di alcune di esse o attraverso una loro selezione gerarchizzata.
Sono da ripensare, in base a questa DEFINIZIONE DERIVATA DALLE SCIENZE UMANE ma che risente della concezione greca e cristiana, le competenze teologali (le «virtù»), salvaguardandone lo SPECIFICO (le virtù sono dono «dall'alto») e nello stesso tempo l'aderenza alla realtà naturale e storico-culturale (le virtù sono risposte situazionali «dal basso»).[2] Ad esempio, il cristiano in forza del suo Battesimo possiede già un «corredo genetico» per diventare operatore pastorale, ma tale potenzialità non approda automaticamente alla diaconia e alla competenza ministeriale, senza un adeguato procedimento di maturazione. Neppure la «grazia dello stato» agisce in modo meccanico, ma si innesta nel dinamismo della natura umana. Cosicché in questo campo è impossibile distinguere nettamente quale sia il dominio della natura e quale sia quello della grazia. Una personalità matura sia a livello di identità umana e cristiana sia a livello di vocazione ministeriale specifica, è risultanza armonica di natura e di grazia fuse insieme in un unico progetto di vita a servizio.[3]

■ Nella personalità umana è possibile distinguere DUE AREE DI COMPETENZA IN SOVRIMPRESSIONE:
• una CRISTALLIZZATA, frutto dell'educazione ricevuta e della capacità di adattamento al patrimonio culturale d'origine;
• una FLUIDA, frutto di autodeterminazione e di reazione di fronte a situazioni e condizioni non contemperate nella propria memoria educativa e formativa.

[1] La definizione risulta dalla dilatazione della nozione di «abilità» cognitiva (cf K. POLACEK, *Abilità*, in J.M. PRELLEZO - C. NANNI - G. MALIZIA [edd.], *Dizionario di scienze dell'educazione*, Elledici - LAS - SEI, Torino 1997, p. 17) e della concezione di «obiettivo» nell'ambito della metodologia pedagogica e didattica (cf M. PELLEREY, *Progettazione didattica. Metodi di programmazione educativa scolastica*, SEI, Torino 1994², pp. 35-68). Non è difficile cogliere l'analogia tra competenze formative e obiettivi educativi. Come per i vasi comunicanti (passi il paragone), può essere registrata una correlazione tra maturazione di colui che insegna e sviluppo di colui che apprende.

[2] Cf per l'aspetto pedagogico G. GATTI, *Virtù*, in J.M. PRELLEZO - C. NANNI - G. MALIZIA (edd.), *Dizionario di scienze dell'educazione*, pp. 1169-1170 e bibliografia a fine articolo. Per quello teologico: G. COSTA, *Le opere della carne e il frutto dello Spirito. Gal 5,19-23: una rilettura biblico-teologica dell'agire cristiano*, Piemme, Casale Monferrato (Al) 1998; R. GUARDINI, *Virtù*, Queriniana, Brescia 1972.

[3] Ad esempio allude a ciò il documento CEI - UCN, *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti* (Roma, 1991), Elledici, Leumann - Torino 1991, quando parla del catechista come «l'uomo delle armonie» (p. 30).

Queste due aree sono compresenti nel soggetto umano in tutte le età della vita anche se con gradazioni differenti. Come è facile intuire, la zona fluida è molto più estesa nelle prime fasi dell'esistenza umana, mentre risulta più ridotta nella fase adulta e della terza età.

■ In base a questa evoluzione di competenza si comprendono fenomeni quali la maggiore resistenza al cambio negli stadi esistenziali più avanzati, rispetto a quelli più giovanili, un accumulo maggiore di competenze nell'età adulta rispetto a quelle infantili, ecc. Naturalmente ogni segmento evolutivo presenta le sue risorse che collimano con dei punti deboli: all'accumulo di competenze da parte dell'adulto non sempre corrisponde quella fluidità di adattamento ai cambi culturali e di soluzione ai problemi emergenti a cui le nuove generazioni sembrano maggiormente attrezzate.[4] Sul campo propriamente pastorale è possibile cogliere un corrispettivo nei processi di conversione: da un punto di vista umano, il soggetto risente della propria natura e fenomeni di obsolescenza influiscono sulla adesione al Dio che chiama alla conversione, rivelando maggiore resistenza al movimento e al cambio. Il caso biblico di Abramo (cf *Gn* 12,1ss.), anche da un punto di vista psicologico, è in tal senso emblematico e fortemente indicativo (la fatica di lasciare la terra, il desiderio e la ricerca della discendenza, la fede nella promessa del figlio da parte di Dio nonostante la sterilità della sua donna...). Anche l'esempio di Nicodemo (cf *Gv* 3,1ss.) invitato dal Cristo alla «rinascita» è altrettanto efficace.

■ Nel contesto attuale si aggiunge qualche particolare che non è secondario e che non può passare inosservato. In base al processo di «dematerializzazione» del lavoro e allo sviluppo odierno dei servizi (si pensi alla crescente sostituzione dei tradizionali compiti lavorativi fisici con quelli di controllo delle macchine), si va VERSO UNA «PERSONALIZZAZIONE DEI COMPITI»: «Anziché richiedere un'abilità, che essi vedono ancora troppo strettamente legata all'idea di cognizioni tecniche, i datori di lavoro richiedono la competenza, cioè un misto, specifico per ciascun individuo, di abilità nel senso stretto del termine, acquisita attraverso la formazione tecnica e professionale, di comportamento sociale, di un'attitudine al lavoro di gruppo, e d'iniziativa e disponibilità ad affrontare rischi. [...] Tra queste qualità, l'abilità di comunicare, di lavorare con gli altri, di affrontare e risolvere conflitti sta diventando sempre più importante. Questa tendenza risulta accentuata dallo sviluppo delle attività di servizio».[5]
Pensiamo per un po' ai dirigenti della pastorale ecclesiale. In base a quanto riferisce il Rapporto UNESCO del '96, *che cosa essi dovrebbero richiedere dagli operatori pastorali per meglio aderire alla situazione culturale di oggi?* Innanzitutto una formazione adeguata.

2.2. FORMAZIONE, CIOÈ...

■ La polisemia del termine «FORMAZIONE» non permette una facile intesa né a livello pragmatico, né tra gli studiosi del settore. Educazione, insegnamento, apprendimento, istruzione, aggiornamento, addestramento sono considerati spesso come sinonimi ed il loro uso indiscriminato non aiuta certo a far chiarezza.[6] Non ha un destino diverso il ricorso al significato etimologico («dar for-

[4] «È certo però che nelle giovani generazioni rispetto alle precedenti si nota una maggiore capacità di risolvere problemi» (K. POLACEK, *Abilità*, p. 19).
[5] J. DELORS (ed.), *Nell'educazione un tesoro. Rapporto all'UNESCO della Commissione Internazionale sull'Educazione per il Ventunesimo secolo (1996)*, Armando, Milano 1997, p. 83.
[6] Cf E. ALBERICH, *L'educazione religiosa oggi: verso un chiarimento concettuale e terminologico*, pp. 318-319.322. Da notare, analogamente a quanto riferito per competenze-obiettivi (cf nota 2), la correlazione tra formazione ed educazione, tra formazione e catechesi.

ma», «plasmare», «forgiare»): mentre esso appariva idoneo fino a qualche tempo fa per indicare l'educazione iniziale che la generazione adulta svolge a beneficio delle nuove generazioni, oggi non solo viene contestato come «direttivo» e «impositivo» per la formazione degli adulti, ma anche evitato nel descrivere il rapporto educativo adulto-bambino. Tra «plasmare» e «plagiare» il salto semantico appare breve.

Se per «formazione» si intende, invece, l'assunzione personale di una forma umanamente degna, da una parte si evitano le tonalità direttive e impositive della prima accezione dando spazio all'autoformazione, dall'altro però il riferimento ad un ideale filosofico o teologico (ad es. «imitazione di Cristo») rischia di essere generico a scapito di una attinenza individuale e storicamente collocata nel processo formativo. Il vuoto tra individuo e modello di riferimento sembrerebbe davvero incolmabile e conseguentemente improduttivo per un itinerario concreto di formazione. Se sono infatti chiari il punto di partenza e il punto di arrivo, rimane disatteso il procedimento, il «come» arrivarci gradualmente.

■ Nel PASSAGGIO EPOCALE IN ATTO DA UNA «CULTURA PREVALENTEMENTE TRASMISSIVA» AD UNA «CULTURA PREVALENTEMENTE ERMENEUTICA»,[7] che porta con sé una visione più integrata e complessiva, la «formazione» consiste sostanzialmente nella «risultanza del processo (e il processo stesso), in cui la persona umana porta a maturazione le potenzialità soggettive, apprende ciò di cui è carente, consolida le proprie capacità, si abilita a vivere la vita personale e relazionale».[8] Lungi dall'essere una semplice «informazione» attraverso cui sentirsi temporaneamente «in forma» e aggiornati, consiste in un processo di autentica «trasformazione». A tale motivo, questo processo e gli esiti formativi terminali che vengono perseguiti non sono risultati semplici ma complessi perché derivano dall'articolata dialettica «tra mondo tendenziale soggettivo, stimolazioni ambientali ed intenzionalità sociali».[9]

Se nella storia passata è rimasto stabile l'orizzonte umanistico di ogni tipo di formazione, in quanto l'uomo è autoimplicato nel suo processo di crescita, in questi ultimi tempi tale quadro di riferimento generale rischia di rimanere implicito per essere sorpassato da un profilo formativo di stampo lavorativo, professionale e sociale, più attento al ruolo (al «saper fare») che alla persona umana (l'«essere»). Di conseguenza le competenze che vengono maggiormente attenzionate sono quelle operative, comportamentali e relazionali che consentono al soggetto un sapere specialistico, di rimanere legato al campo d'intervento, di un fare finalizzato alle prestazioni richieste (MODELLO TECNICISTICO-OPERATIVO).[10]

• A questo tipo di formazione si oppone quello tradizionale che privilegia il «sapere» a scapito del «saper fare», che promuove processi riproduttivi e imitativi (MODELLO TRASMISSIVO-COGNITIVO).[11] Gli ambienti accademici e scolastici incarnano tale modello, in particolare gli indirizzi umanistici, filosofici e teologici. Le competenze che vengono promosse e agevolate sono più sul versante teorico e normativo, che su quello

[7] Cf Z. TRENTI, *Specifiche competenze nell'educatore*, in IDEM - F. PAJER - L. PRENNA - G. MORANTE - L. GALLO (edd.), *Religio. Enciclopedia tematica dell'educazione religiosa*, Piemme, Casale Monferrato (Al) 1998, p. 333. L'avverbio «prevalentemente» è una mia aggiunta, dato che la trasmissione contiene in sé un'ermeneutica e questa contiene in sé una coordinata trasmissiva.

[8] C. NANNI, *Formazione*, in J.M. PRELLEZO - C. NANNI - G. MALIZIA (edd.), *Dizionario di scienze dell'educazione*, p. 433. Cf MAGGI B. (ed.), *La formazione: concezioni a confronto*, Etas, Milano 1991.

[9] C. NANNI, *Formazione*, p. 434.

[10] Questo modello è teso all'addestramento, alla trasmissione del «saper fare», mentre mette in seconda istanza le competenze legate all'«essere» e al «sapere».

[11] Questo modello è teso all'indottrinamento, alla trasmissione del «sapere», ponendo in secondo piano le competenze legate all'«essere» e al «saper fare», quasi che bastasse sapere per essere e saper fare.

«poietico» di intervento trasformativo della realtà.
Queste riduzioni d'orizzonte oggi sono in procinto di essere superate da una visione globale e integrata che considera insieme il singolo uomo e la comunità umana, l'arco iniziale della formazione e quello permanente o continuo, che coinvolge tutti gli aspetti della vita, non trascurando gli aspetti umani e professionali dei soggetti in formazione. Sono quindi auspicabili LA RICERCA E LA REALIZZAZIONE DI MODELLI INTEGRATI E FLESSIBILI.
Come si può costatare, nel problema della «formazione» si concentrano questioni fondamentali di ordine teorico (antropologico, filosofico, teologico e pedagogico), dato che essa si iscrive nell'orizzonte dell'idealità, delle finalità e delle potenzialità reali in direzione di un più alto livello di maturità umana, di capacità di pensiero, di volontà e di azione.

3. PER LA RICERCA DI CRITERI E DI NOTE DISCRIMINANTI

3.1. CRITERI

■ Alcuni criteri possono orientare la «novità formativa» richiesta dalle nuove emergenze e dalle nuove situazioni culturali. Si tratta di idee-guida atte ad orientare le scelte di fondo e quelle particolari nel campo della formazione. Sono elementi irrinunciabili per distinguere il «nuovo» dal «vecchio» e per recuperare in modo sano e corretto tutto ciò che è «antico» e che possiede fermenti nascosti di novità.

3.1.1. La motivazione personale

■ Un processo formativo capace di sviluppare nuove competenze non può non partire dalla MOTIVAZIONE INTERIORE dei soggetti e continuamente farvi riferimento. La richiesta della cosiddetta «formazione permanente», secondo la concezione del cosiddetto «uomo incompiuto»,[12] ad essa sottesa, nasce dai bisogni fondamentali che i soggetti palesano di fronte alle situazioni, pressati, molto di più che in passato, da inedite difficoltà esterne e ambientali: capacità di sintesi, calo di resistenza, incremento di autonomia e di identità personale, crescita di orientamento etico.
La «crisi permanente» di oggi viene acuita dal fatto che il soggetto sembra non possedere tutti quegli espedienti sufficienti (conoscenze e capacità) per far fronte alla situazione problematica. Per superare tale *impasse* non si tratta tanto di accumulare conoscenze o esperienze, ma innanzitutto di maturare competenze: «D'ora in poi, in qualsiasi processo educativo, l'accento non può essere messo su un contenuto necessariamente limitato e astrattamente distaccato; dovrà cadere invece sulle capacità di comprendere, di assimilare, di analizzare, di mettere ordine nelle conoscenze, di manipolare agevolmente le relazioni tra concreto e astratto, generale e particolare, di collegare il sapere al fare, di coordinare la formazione e l'informazione».[13]
Alla base di tale tensione formativa sta la motivazione personale. Ci possono essere tanti motivi per fare qualcosa. Il motivo è per lo più esterno al soggetto, proveniente da condizioni ambientali, istituzionali ed accademiche o dalla volontà altrui. Non sempre voluto, desiderato o ricercato, spesso tollerato: il motivo è il più delle volte «per forza di cose».
La motivazione, invece, nasce dall'individuazione soggettiva di un problema, dall'autocoinvolgimento di fronte ad esso: «I care» (mi interessa, mi sta a cuore) era la molla del sistema educativo di don Milani.

[12] Cf E. FAURE (ed.), *Rapporto sulle strategie dell'educazione*, Armando, Roma 1974, pp. 260-261.
[13] P. LEGRAND, *Introduzione all'educazione permanente*, Armando, Roma 1974, p. 86.

Essa consiste nella formulazione dei motivi e in una loro sistemazione. Si sviluppa attraverso una continua rigenerazione interiore delle conoscenze, degli atteggiamenti, dei comportamenti e delle operazioni nei confronti della realtà.
Più chiaramente la motivazione è:
«l'insieme delle forze interiori che si esprimono principalmente in quattro modi:
a) iniziare un'attività
b) dirigerla verso la soddisfazione delle esigenze sentite
c) mantenerla in atto finché tale fine non sia raggiunto
d) sensibilizzare selettivamente nella percezione degli oggetti che riguardano il motivo vissuto».[14]

■ FORMARSI E FORMARE UNA PERSONALITÀ INTEGRATA È POSSIBILE QUANDO SI POSSIEDE UNA BUONA BASE MOTIVAZIONALE: il «come» formarsi/formare dipende continuamente dal «perché» formarsi/formare. Non è esente da ciò il dinamismo vocazionale di ogni attività pastorale, di contro a un volontarismo-volontariato catechistico, rischio per nulla ipotetico.

3.1.2. La formazione complessiva

Un secondo criterio da considerare è quello dell'UNITARIETÀ e della COMPLESSIVITÀ DELLA FORMAZIONE. Un'efficace proposta formativa che tiene presente le varie dimensioni della personalità del soggetto e che se ne fa promotrice non è certamente una «scorciatoia», ma possiede la forza di prospettiva e punta sulla lunga durata.
Anche nell'acquisizione di abilità parziali, ad esempio in campo commerciale, non si può disattendere il perseguimento di competenze non immediatamente connesse al rapporto compra-vendita, quali le capacità comunicativo-relazionali di ispirare fiducia, di accoglienza, di interpretazione celere delle esigenze dell'interlocutore (del cliente in questo caso). L'esempio potrebbe urtare, posto in relazione agli operatori pastorali, ma sembra particolarmente indicato per esprimere la tensione alla globalità che, se appartiene al mondo delle aziende e delle pubbliche relazioni, dovrebbe *a fortiori* caratterizzare ogni iter formativo in ambito pastorale.
In generale si ha l'impressione che tale complessività viene disattesa, sia per un ripiegamento sul «fare» a scapito dell'«essere», sia per un'accentuazione «interioristica» a scapito dell'«epifania dell'esteriorità». Questi SBILANCIAMENTI FORMATIVI producono molteplici effetti «a bricolage» e non favoriscono certo un'armonica maturazione personale e ministeriale dei soggetti.
Se la cultura di oggi è segnata dal pluralismo e dalla frammentarietà, una formazione efficace per questo tempo aiuta ed offre gli strumenti ermeneutici ed operativi, le adeguate competenze per gestire tali fenomeni, valorizzando tutte le risorse disponibili in vista del raggiungimento del maggior benessere del singolo e della collettività. Aspetti trascurati e trascurabili in passato, oggi in ambito formativo diventano rilevanti e bisognosi di maggiore attenzione al fine di offrire un cammino di formazione complessiva.

3.1.3. L'aderenza alla realtà culturale in continuo cambiamento

Non si può fare a meno, nel parlare di «competenze», di far RIFERIMENTO ALL'AMBIENTE DA CUI PARTE UNO STANDARD FORMATIVO, IN CUI SI ATTUA E VERSO CUI SI DIRIGE. Al di fuori di tale contesto, si hanno dei pii propositi e delle esortazioni generiche che poco giovano alla maturazione del singolo e alla trasformazione di situazioni problematiche. L'analisi attenta dell'area culturale in cui ci si muove è imprescindibile per definire le

[14] A. ARTO, *Motivazione*, in J.M. PRELLEZO - C. NANNI - G. MALIZIA (edd.), *Dizionario di scienze dell'educazione*, p. 717.

competenze che occorrono nel vivere di qualità e promuovere la qualità della vita. E questo non vale soltanto per gli obiettivi formativi, ma anche per i contenuti. Parlare di Dio in un regime di sostanziale cristianità non è stata la stessa cosa di parlare di Lui nell'illuminismo, o parlare oggi in un'epoca (denominata e non definita) «postmoderna». E quando pronunciamo la parola «Dio» siamo sicuri di alludere allo stesso mistero? Nel contesto di una «religiosità diffusa» e «invisibile»[15] e di una pluralità religiosa i contenuti della fede cristiana rischiano la perdita del loro significato originario, oltre il salutare superamento di forme rappresentative ed espressive ormai logore dei tempi passati. A contesti nuovi devono poter corrispondere contenuti ripensati e riespressi in modo nuovo, pena l'oscuramento del senso più profondo di essi. Tale opera di risignificazione e di nuova comunicazione, passa da una reimpostazione dell'intera struttura formativa e della formulazione culturalmente fondata delle competenze. Il "progetto culturale orientato in senso cristiano"[16] trova qui un punto strategico di soluzione, senza del quale è difficile, per non dire impossibile, imbroccare strade nuove di rinnovamento.

3.2. NOTE DISCRIMINANTI

Nel vagliare l'attuale condizione formativa emergono delle note che discriminano IL PASSAGGIO DAL «VECCHIO» AL «NUOVO». Il contesto socio-culturale di oggi appare sempre più cambiato, diacronicamente, rispetto al passato e, sincronicamente, nel frangente attuale, in quanto sottoposto a continui mutamenti.[17] I seguenti caratteri sono importanti per inquadrare il piano delle «nuove» competenze.

3.2.1. La personalizzazione formativa

L'attenzione di un piano formativo va posto più sulla persona nel suo sviluppo integrale (cognitivo, affettivo e comportamentale) e meno sui contenuti. Il momento culturale che viviamo esige tale concentrazione: «L'attenzione prioritaria all'uomo costituisce certo una chiara scelta di campo e di metodo, ma rappresenta anche un preciso compito: si tratta di esplorare correttamente le condizioni e i processi che qualificano l'itinerario; di evidenziare dove e come una interpretazione profonda dell'uomo spalanca l'esistenza sulla trascendenza, fonda l'esperienza religiosa e legittima un processo adeguato di maturazione alla fede».[18]

Se la catechesi, e più ampiamente l'educazione (familiare, scolastica ed ecclesiale), è un rapporto «da persona a persona» (RdC n. 131) e un cammino di «significatività condivisa» verso la maturità individuale e sociale, allora è evidente che un processo formativo che intende abilitare a tale compito non può limitarsi ai contenuti da trasmettere, ma deve promuovere innanzitutto capacità relazionali e una mentalità di progettazione dell'itinerario a partire dalla concreta situazione.[19] Questa concentrazione sulla persona, sul soggetto è ambivalente: può portare da

[15] Cf le osservazioni di T. Luckmann e R. Cipriani in: T. LUCKMANN, *La religione invisibile*, Il Mulino, Bologna 1967; R. CIPRIANI, *La religione diffusa*, Borla, Roma 1996.

[16] Cf C. RUINI [card.], *Per un progetto culturale orientato in senso cristiano*, Piemme, Casale Monferrato (Al) 1996.

[17] Cf Z. TRENTI, *L'educatore alla fede. Presupposti alla professionalità del catechista* in C. BISSOLI - J. GEVAERT. (edd.), *La formazione dei catechisti*, p. 96ss. e relativa documentazione.

[18] Z. TRENTI, *L'educatore alla fede. Presupposti alla professionalità del catechista*, in C. BISSOLI - J. GEVAERT (edd.), *La formazione dei catechisti*, p. 95.

[19] Z. Trenti delinea efficacemente la situazione formativa attuale: «La prassi li spinge [i catechisti] all'incontro con la persona, lo studio li prepara alla conoscenza della dottrina. La mediazione è supposta, non elaborata. Cosicché il catechista nella propria formazione ha appreso contenuti, nella prassi sviluppa processi. E naturalmente lo fa in termini intuitivi, per lo più con una discreta dose di buon senso, con scarsissime ri-

un lato al soggettivismo e alla chiusura nel castello del proprio io e dall'altro a un riconoscimento maggiore del valore della persona umana e delle sue risorse, della sua unicità e irripetibilità storica.

3.2.2. La processualità formativa

■ È facile pensare alla formazione solo in termini di occasioni, di risultati, di prodotti predefiniti da offrire e da ottenere, senza soffermarsi sui soggetti e sui processi che permettono di perseguirli. Vengono a difettare i criteri della personalizzazione e della complessività. In senso più ampio viene a mancare il senso della formazione, la sensibilità e la passione per l'educazione dell'uomo nel suo svolgersi.

Dato che PENSARE LA FORMAZIONE IN TERMINI DI «PROCESSO» richiede tempo e fatica, in pratica è facile farsi prendere dalla filosofia del «tutto e subito». Si tende così a bruciare le tappe, a economizzare tempo e risorse, a tentare in tutti i modi di ottenere risultati immediati, non verificando se il soggetto abbia maturato una competenza o abbia ottenuto un risultato, sviluppando simultaneamente la consapevolezza del procedimento.

In quest'ottica, poco conta che il soggetto abbia imparato a pescare, l'importante è che abbia un pesce per sopravvivere alla giornata oppure che porti a casa del pesce (magari) surgelato.

Queste ed altre aporie formative non sono solo procurate dagli enti erogatori, ma spesso sono richieste e alimentate dai soggetti stessi, perché fa più comodo «avere un pesce» che «imparare a pescare». Non è forse vero che la maggioranza degli operatori pastorali e culturali sono alla ricerca di ricette pronte per l'uso e tentano di fuggire da proposte che mirano ad una loro abilitazione ministeriale?

■ Si esige oggi più che mai una vera e propria rivoluzione copernicana, un capovolgimento: dall'oggetto al soggetto, dai contenuti ai procedimenti, dagli effetti superficiali e impressionistici alle competenze terminali da verificare e in qualche modo misurare.

UN PROCESSO CORRETTAMENTE CONDOTTO VA ISPIRATO ALLA LEGGE DELLA GRADUALITÀ. Un gradino (*gradus*) per volta in successione, cercando di evitare per quanto è possibile «voli pindarici», accelerazioni o rallentamenti. Per ogni passo occorrerà predisporre una «discrepanza ottimale» tra il *«già» posseduto* in competenze da parte del soggetto e il *«non ancora» posseduto*. Ogni richiesta di ulteriore maturazione lo predispone ad un passo possibile e praticabile, tale da non frustrarlo per la sua eccessività e irraggiungibilità o, all'inverso, tale da non demotivarlo o perché banale, infantile, o perché scontato e già acquisito.

Un processo formativo adeguato possiede le seguenti qualità:[20]

- consapevolezza e intenzionalità da parte dei soggetti che «aiutano a formarsi» o «che vengono formati»;
- direzionalità e significatività dei percorsi in vista della maturazione dei soggetti;
- complessità e amplificazione creativa in termini di conoscenze, atteggiamenti e abilità operative;
- tendenza all'autonomia e superamento graduale di dipendenze immature.

3.2.3. Il carattere permanente e continuativo della formazione

Anche se l'espressione di «formazione permanente» sembra passata di moda e forse lo-

sorse professionali: con grande disponibilità, ma senza professionalità»: Z. TRENTI, *L'educatore alla fede. Presupposti alla professionalità del catechista*, in C. BISSOLI - J. GEVAERT (edd.), *La formazione dei catechisti*, p. 96.

[20] Cf P. GIANOLA, *Processo educativo*, in J.M. PRELLEZO - C. NANNI - G. MALIZIA (edd.), *Dizionario di scienze dell'educazione*, p. 859.

gora per l'uso, l'istanza di fondo rimane valida più che in passato. L'ultimo Rapporto UNESCO, infatti, lo riprende e lo approfondisce: «Il concetto di apprendimento per tutta la vita appare, così, come una delle chiavi d'ingresso nel XXI secolo. Tale concetto supera la distinzione tradizionale tra educazione iniziale e permanente. Esso risponde alle sfide poste da un mondo in rapido cambiamento. Una simile constatazione non è nuova, dato che anche precedenti rapporti sull'educazione hanno messo in risalto la necessità che l'individuo torni a istruirsi per poter affrontare nuove situazioni che emergono nella sua vita personale e lavorativa. Questa necessità viene ancora sentita, ed anzi sta rendendosi anche più forte. L'unico modo per soddisfarla è, per ciascuno individuo, imparare a imparare».[21]

«Il soggetto è "MATURO PER MATURARE"[22] dice M. Oraison, intendendo che l'uomo comincia ad essere adulto nella misura in cui prende in mano il suo processo di maturazione. Non è pensabile che un uomo che abbia un titolo professionale ed eserciti un servizio possa vivere di rendita in base alla formazione iniziale ricevuta o di alcuni puntelli formativi in *itinere*. Non si è maturi una volta per tutte e non ci si può permettere più di sentirsi degli arrivati. Un catechista dovrebbe essere CONSAPEVOLE DELLA PROPRIA POSIZIONE DI COMPETENZA, evitando sopravvalutazioni e sottovalutazioni, distinguendo quanto è già acquisito sufficientemente da quanto resta da perseguire. In base a questo atteggiamento fondamentale dovrebbero sì evitare presunzioni professionali, scoraggiamenti frustranti e l'incoscienza formativa. Per catechisti tutto questo va verificato, e misurato in qualche modo, con coraggio e precisione, nella pratica educativa e non soltanto sul versante del sapere, perché: «la competenza è data oltre che da una buona preparazione di base e da una volontà continua di aggiornamento e di confronto, anche da un esercizio riflesso e verificato».[23]

■ Il carattere continuativo e permanente della formazione non segna un percorso monotono e identico per tutto l'arco della vita o del servizio professionale. In genere vengono distinte le seguenti fasi formative:[24]

a) formazione di base (*basic training*): che consiste nel primo percorso abilitativo a un servizio o ad una professione, che esige dei prerequisiti (o requisiti di partenza) e approda a un organico di competenze che consente ai soggetti di essere sufficientemente equipaggiati per portare avanti l'impegno assunto;

b) formazione permanente (*continuing education*) o *in servizio* (*in-service training*): che, presupponendo il livello precedente, ne approfondisce e rinforza le competenze *in itinere*, mentre cioè viene esercitato il servizio o la professione, in un continuo riscontro tra teoria e prassi;

c) autoformazione, che consiste nell'impegno di ogni soggetto a non limitarsi alle occasioni offerte dalle istituzioni erogatrici di formazione, ma a continuare autonomamente il cammino formativo mediante iniziative personali o attività di collaborazione spontanea con altri colleghi.

3.2.4. L'erogazione formativa da parte delle istituzioni competenti

Le istituzioni, e tra esse non fa eccezione la comunità ecclesiale, non possono in base ai parametri finora espressi proporre gli stessi standard formativi del passato. Neppure è

[21] J. DELORS (ed.), *Nell'educazione un tesoro*, p. 18. Cf pp. 91-103.

[22] M. ORAISON, *Vivere da adulto. Immaturità e maturazione*, Cittadella, Assisi 1976, p. 43.

[23] G. MORANTE, *I livelli di identità del catechista: le carenze evidenziate dall'analisi*, in C. BISSOLI - J. GEVAERT (edd.), *La formazione dei catechisti. Problemi di oggi per la catechesi di domani*, Elledici, Leumann - Torino 1998, p. 17.

[24] Cf E. DAMIANO, *Formazione degli insegnanti*, in J.M. PRELLEZO - C. NANNI - G. MALIZIA (edd.), *Dizionario di scienze dell'educazione*, pp. 435-438.

pensabile di operare qualche ritocco accomodante e di superficie.
I criteri e le note discriminanti confluiscono nella «VOLONTÀ POLITICA» DI RIPENSARE E RIFORMULARE LE PROPOSTE DI FORMAZIONE:
• tenendo presente e alimentando continuamente la motivazione dei partecipanti;
• collegando fortemente l'essere, il sapere, il fare e il convivere;[25]
• pensandole in termini di procedimenti e non solo di prodotti;
• alimentando la mentalità della formazione continua, senza creare illusioni o frustrazioni nell'acquisizione di competenze;
• tendendo a una formazione complessiva dei soggetti e aderendo alla realtà culturale.

4. PER RISPONDERE ALLA QUESTIONE

4.1. L'INADEGUATEZZA: HANDICAP O TRAMPOLINO?

È indubitabile, in base a quanto si è detto, che ci si trova dinanzi ad una questione di fondo: *gli operatori pastorali – tra cui i catechisti – sono attrezzati per la pastorale di cui oggi vi è bisogno?* Risponde C. Bissoli: «esiste una certa (nel senso di sicura) inadeguatezza tra ciò che la situazione richiede e ciò che i catechisti effettivamente riescono a dare, beninteso il più delle volte senza loro colpa»;[26] infatti, dalle ultime indagini sui catechisti[27] emerge chiaramente come esista UNA DISPARITÀ TRA LE COMPETENZE POSSEDUTE CONCRETAMENTE DAI SOGGETTI E LE SITUAZIONI DA FRONTEGGIARE. Di ciò i catechisti, sembrano essere sufficientemente consapevoli.
Da questa percezione se ne esce frustrati e rassegnati oppure motivati e incentivati sulla frontiera ardua e promettente di una formazione continua. Con un'avvertenza per chi dirige i percorsi formativi: non sovraccaricare di responsabilità oppure, all'inverso, non deresponsabilizzare i catechisti in merito a competenza e a competenze. Ogni inadeguatezza formativa può sfociare nello scoraggiamento, nella rassegnazione e nel fatalismo oppure può diventare sfida per un rinnovamento delle persone e della prassi educativa.

4.2. LE «NUOVE» COMPETENZE

■ Ogni uomo e ogni comunità attraversano oggi un momento prezioso e delicato di maturazione e di aggiornamento, nell'ambito più vasto di una società che cambia e che si palesa sempre più complessa. Le istituzioni educative e formative che si pongono al servizio dell'uomo e della collettività, in una cultura non più «trasmissiva» ma «ermeneutica», dovrebbero di conseguenza «OFFRIRE SIMULTANEAMENTE LE MAPPE di un mondo complesso in perenne cambiamento e LA BUSSOLA che consenta agli individui di trovarvi la propria rotta».[28]
Il processo educativo, rispetto al passato, va bilanciato prima che negli effetti alle origini, nelle fondamenta. L'ultimo rapporto UNESCO parla di quattro pilastri su cui basare la «nuova educazione»:
• «IMPARARE A CONOSCERE, combinando una conoscenza generale sufficientemente am-

[25] Cf A. FOSSION, *Perspectives pour la formation en catéchèse* (Congrès de l'Équipe Européenne de Catéchèse de mai 1996), in «Lumen vitae», 52(1997) 1, pp. 8-9. Il documento CEI – del 1991 – sulla formazione dei catechisti parla del «carattere di comunità laboratorio» che deve contraddistinguere gli itinerari di maturazione ministeriale dei catechisti: cf CEI - UCN, *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti*, Elledici, Leumann - Torino 1991, p.26.
[26] C. BISSOLI, *Punti «deboli» del catechista oggi*, in IDEM - J. GEVAERT (edd.), *La formazione dei catechisti*, p. 33.
[27] Cf G. MORANTE, *I catechisti parrocchiali in Italia nei primi anni '90. Ricerca socio-religiosa*, Elledici, Leumann - Torino 1996.
[28] J. DELORS (ed.), *Nell'educazione un tesoro*, p. 79.

pia con la possibilità di lavorare in profondità su un piccolo numero di materie. Questo significa anche imparare ad imparare, in modo tale da trarre beneficio dalle opportunità offerte dall'educazione nel corso della vita.

• IMPARARE A FARE, allo scopo d'acquisire non soltanto un'abilità professionale, ma anche, più ampiamente, la competenza di affrontare molte situazioni e di lavorare in gruppo. Ciò significa anche imparare a fare nel contesto delle varie esperienze sociali e di lavoro offerte ai giovani, che possono essere informali, come risultato del contesto locale o nazionale, o formali, che implicano corsi dove si alternano studio e lavoro.

• IMPARARE A VIVERE INSIEME, sviluppando una comprensione degli altri ed un apprezzamento dell'interdipendenza (realizzando progetti comuni e imparando a gestire i conflitti) in uno spirito di rispetto per i valori del pluralismo, della reciproca comprensione e della pace.

• IMPARARE AD ESSERE, in modo tale da sviluppare meglio la propria personalità e da essere in grado di agire con una crescente capacità di autonomia di giudizio e di responsabilità personale. A tale riguardo, l'educazione non deve trascurare alcun aspetto del potenziale di una persona: memoria, ragionamento, senso estetico, capacità fisiche e abilità di comunicazione».[29]

■ Attualmente sono IN CIRCOLAZIONE VARI PARADIGMI FORMATIVI. Rifarsi a uno schema mentale è imprescindibile, anche se non bisogna rimanere prigionieri di quello assunto tra i tanti possibili; e di volta in volta va sottoposto a verifica. Il Rapporto UNESCO presenta fondamentalmente lo stesso standard utilizzato nei documenti magisteriali quando ci si riferisce alla formazione degli operatori di pastorale, imperniato sui verbi «essere», «sapere» e «saper fare».[30] Tale paradigma, se da una parte evita lo sbilanciamento nello spiritualismo o nell'attivismo, dall'altra si mostra generico o meglio generale, bisognoso di ulteriori specificazioni senza però disperdersi in una frammentazione formativa quasi a «compartimenti-stagno». Non sono per nulla ipotetiche e aleatorie tali osservazioni, considerando la strutturazione di molti corsi di formazione per operatori pastorali sulla falsariga degli aggiornamenti scolastici. Anche la configurazione per aree (antropologico-culturale, biblico-teologica e pedagogico-didattica),[31] per tanti aspetti analoga ai corsi accademici di teologia e di scienze religiose, è concentrata maggiormente sui contenuti da apprendere che alle competenze da perseguire. Più unitario appare lo standard «interfaccia» proposto da E. Alberich, in base alle due esigenze fondamentali: la forza testimoniante (è il catechista il primo testo e la prima esperienza con cui vengono a contatto i destinatari) e la capacità educativa (che si sostanzia di capacità relazionale e capacità comunicativa).[32]

Dalle indicazioni generali occorre approdare a degli indicatori di tassonomia,[33] ad UN QUADRO PROGETTUALE CHE RIDISEGNI LE COM-

[29] J. DELORS (ed.), *Nell'educazione un tesoro*, p. 89. Cf pp. 79-90.

[30] Vi fanno riferimento: L. SORAVITO, *La formazione dei catechisti. Analisi della prassi oggi in Italia*, in ISTITUTO DI CATECHETICA - UPS (ed.), *Formare i catechisti in Italia negli anni '80*, Elledici, Leumann - Torino 1982, pp. 20-34; ed in ultimo il *Direttorio Generale per la Catechesi*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1997, n. 238. Si trova anche in altri ambiti educativi come l'AGESCI: cf P. MARCHESAN (ed.), *Il cammino del Capo [scout]*, Fiordaliso, Roma 1994, pp.17-19 e passim.

[31] Cf CEI - COMMISSIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana (Roma, 1982)*, in *Enchiridion della Conferenza Episcopale Italiana*, Dehoniane, Bologna 1986, vol. III, nn. 850-916; CEI - UCN, *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti*, p. 25 e passim.

[32] Cf E. ALBERICH, *Il catechista di fronte alle nuove sfide*, in C. BISSOLI - J. GEVAERT (edd.), *La formazione dei catechisti*, pp. 49-50. In modo più diffuso anche G. MORANTE, *Dimensioni e formazione dell'identità del catechista*, in *Ibidem*, pp. 60-69. In modo analogo: *Lettera di riconsegna del Documento Base ai catechisti*, Roma 1988, n.13; CEI - UCN, *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti*, pp. 21-26.

[33] Per «tassonomia» si intende «una lista ordinata di

PETENZE RICHIESTE DAL MOMENTO CULTURALE E DALLE CONDIZIONI FORMATIVE ED EDUCATIVE DI OGGI. Non va dimenticato che tale classificazione è utile per ragioni espositive, ferma restando l'unità della persona umana e l'unitarietà del percorso formativo.
Il seguente quadro,[34] può orientare nel battere strade nuove per la formazione dei catechisti. Ovviamente lo schema non deve essere preso come testo «ispirato» e assunto in modo rigido, è perciò possibile ed auspicabile – anzi, necessario – apportarvi variazioni e miglioramenti.
Il passo ulteriore alla definizione di questa sorta di «mappa delle competenze» è quello di predisporre itinerari metodologicamente corretti per possedere le competenze necessarie alla promozione della catechesi «inculturata» (cioè espressa in modo significativo, credibile, affidabile) nell'oggi.

QUADRO DELLE COMPETENZE PROFESSIONALI DEL CATECHISTA INSEGNANTE DI RELIGIONE

IN AMBITO EDUCATIVO

- consapevolezza dei metodi, delle risorse e limiti di ciascuno di essi;
- disponibilità alle metodologie induttive (sperimentazione);
- padronanza dei processi e delle leggi di sviluppo della persona;
- elaborazione delle condizioni educative;
- capacità relazionale e dialogica che sta alla base del rapporto educativo;
- conoscenza della specificità del linguaggio religioso (biblico, liturgico, dogmatico...).

IN AMBITO RELIGIOSO

- attenzione alla dimensione specifica dell'esperienza religiosa;
- conoscenza dei processi in grado di promuovere l'esperienza religiosa;
- uso corretto del linguaggio per interpretare ed esprimere l'esperienza religiosa;
- valutazione corretta delle condizioni di appartenenza nel contesto attuale;
- identificazione dei valori e delle motivazioni che stanno alla base dell'appartenenza religiosa.

IN AMBITO DI FEDE

- conoscenza della singolarità del rapporto di fede;
- evidenziazione della continuità e della novità della fede rispetto all'esperienza consueta anche religiosa;
- interpretazione e riespressione della presenza dialogante di Dio;
- illuminazione del significato che la fede assume per l'esistenza.

L'EDUCATORE ALLA FEDE

nel contesto attuale sembra caratterizzarsi in sintesi per le seguenti capacità:
- promozione di processi interiori miranti alla maturità di fede dei soggetti;
- valorizzazione delle condizioni comunitarie in ambito educativo, religioso e di fede.

5. CONCLUSIONE

Una «nuova progettualità formativa» si impone a cavallo tra il secondo e il terzo millennio. Rompere ogni indugio ed esorcizzare ogni *escamotage* per riorientare i processi formativi è la puntata più urgente e strategica sul piano pastorale, come in altri campi del progresso umano.

obiettivi che consente di analizzare una finalità educativa e di specificarne i diversi livelli di realizzazione possibile»: G. ZANIELLO, *Tassonomie*, in J.M. PRELLEZO - C. NANNI - G. MALIZIA (edd.), *Dizionario di scienze dell'educazione*, p. 1106.

[34] Ripreso, modificato e ampliato da: G. PETRACCHI, *Insegnanti, formazione degli*, in M. LAENG (ed.), *Enciclopedia pedagogica*, La Scuola, Brescia 1989, vol. III, c. 6077; Z. TRENTI, *Specifiche competenze nell'educatore*, in IDEM - F. PAJER - L. PRENNA - G. MORANTE - L. GALLO (edd.), *Religio. Enciclopedia tematica dell'educazione religiosa*, pp. 336-340.

Le quattro direzioni complessive che si impongono sembrano essere le seguenti:
a) revisione dell'identità del catechista in base alle mutate e cangianti condizioni culturali;
b) ristrutturazione dell'organizzazione della catechesi;
c) ridefinizione della tipologia formativa vigente, con una incentivazione del rispetto per l'«adultità» e una produttiva promozione di competenze «nuove»;
d) ripensamento strategico della formazione dei formatori.
In particolare, la moltiplicazione delle risorse formative appare l'investimento più proficuo a lunga gittata, superando la tradizionale «politica dei rattoppi». Con la consapevolezza che è un lavoro per nulla facile, ma arduo, per nulla chiuso, ma aperto. Parola di un filosofo come Jean Guitton: «Mi accorgo che la competenza è difficile da definire, estremamente complessa e al limite assolutamente irrealizzabile. Impossibile. E questo mi consola».[35]

[35] J. GUITTON, *Gesù*, Elledici, Leumann - Torino 1997, p. 58.

ELLEDICI - NOVITÀ

CONTE NUNZIO
BENEDETTO DIO CHE CI HA BENEDETTI IN CRISTO
Liturgia generale e fondamentale
pp. 256, L. 25.000.

Il volume riflette sui dati offerti dalla storia riguardo alla comprensione del dato liturgico a partire dall'evoluzione delle forme della celebrazione. La parte più specificamente teologica della trattazione si sviluppa attorno alle due coordinate della storia della salvezza: *santificazione e culto*, cioè l'autorivelazione di Dio all'uomo e la risposta cultuale della Chiesa. Si passa quindi a considerare l'assemblea, soggetto attivo della liturgia nelle sue varie forme – anno liturgico, sacramenti, sacramentali – in cui si sviluppano gli atteggiamenti caratteristici della preghiera cristiana: lode, grazie, supplica.

PODVIN BERNARD
L'«ACCOGLIENZA» IN PARROCCHIA
Collana «Vita parrocchiale», pp. 96, L. 10.000.

I fedeli ricorrono spesso all'Ufficio parrocchiale di accoglienza con le motivazioni più diverse, non di rado con una certa trepidazione. Il modo con cui vengono accolti e ascoltati può essere determinante per la loro concezione della Chiesa, giudicata dai fatti più che dalle parole. Il libro offre tutte le indicazioni necessarie perché questo importante compito pastorale si svolga nel modo migliore possibile, dalla cura del locale di accoglienza alle leggi psicologiche fondamentali che debbono guidare l'incontro.

BELBEN JIM - COOPER TREVOR
ATTIVITÀ E GIOCHI CON LA BIBBIA
pp. 128, L. 15.000.

Questo volume applica la metodologia dei giochi di interazione alla trasmissione del messaggio biblico e alla crescita nella fede dei giovani. Tutti i giochi sono stati ampiamente sperimentati, e considerati ideali per porre problemi, verificare atteggiamenti e soprattutto rendere la Bibbia più vicina all'esperienza dei giovani d'oggi.

GHELARDINI PAOLO (testo) - LUIGI MERATI (disegni)
L'AVVENTURA DI PADRE PIO
pp. 48, L. 6.000.

Questo fumetto dal disegno moderno e dal testo essenziale racconta la vita di Padre Pio da Pietrelcina (1887-1968), beatificato il 2-5-99.

La catechesi facilita la lettura cristiana del momento culturale

Stimoli per la riflessione e indicazioni operative

GIUSEPPE MORANTE

1. IL PROBLEMA DELLA «NUOVA» CULTURA

■ A un rapido sguardo retrospettivo, ci appaiono profetici i testi della *Gaudium et Spes* (cf i nn. 5-8; 54-56) che alcuni decenni fa tracciavano le linee pastorali della Chiesa posta ormai davanti a «profonde e rapide trasformazioni umane, familiari, socioculturali, politiche e religiose». Linee che facevano intravedere un nuovo modo di vivere che sarebbe stato in seguito denominato come «post-moderno». Ad una nuova cultura la Chiesa deve rispondere con una nuova pastorale, che sappia fare scelte significative per le nostre comunità ecclesiali.[1]
Il ricco magistero successivo, facendosi eco di queste intuizioni conciliari, ha offerto alla catechesi e alla pastorale degli orientamenti per gestire evangelicamente le mutate condizioni di vita del nostro popolo dal punto di vista dell'appartenenza e della scelta di fede. «Della catechesi, come dell'evangelizzazione in generale, possiamo dire che è chiamata a portare la forza del Vangelo nel cuore della cultura e delle culture. Per questo la catechesi cercherà di conoscere tali culture e le loro componenti essenziali; ne apprenderà le espressioni più significative; ne rispetterà i valori e le ricchezze peculiari. È in questo modo che essa potrà proporre a tali culture la conoscenza del mistero nascosto e aiutarle a far sorgere, dalla loro propria viva tradizione, espressioni originali di vita, di celebrazione e di pensiero che siano cristiani» (CT, n. 53).

■ Ma già il *Documento di base* si è fatto promotore di questa riflessione culturale nell'affermare che anche nel nostro paese influiscono sulla mentalità della gente le profonde e rapide trasformazioni che caratterizzano l'epoca in cui viviamo. E perciò invita i catechisti a studiare fenomeni come «la rivoluzione scientifica e tecnologica, il processo di secolarizzazione, la diffusione del benessere e della civiltà dei consumi, gli squilibri sociali ed economici, il nuovo volto della famiglia nella società, la diffusione della cultura, la trasmissione di idee e di valori attraverso gli strumenti della comunicazione sociale, il pluralismo culturale e religioso» (RdC, n. 128).
Si tratta di fenomeni che in circa trent'anni si sono fortemente caratterizzati con le loro ambivalenze e ambiguità, e sarà necessario considerarli con maturità evidenziando gli aspetti positivi e denunciando quelli negativi, «aiutando i fedeli a interpretare i segni dei tempi alla luce del Vangelo».
E come un'eco profetica a questa presa di coscienza storica della Chiesa, l'episcopato italiano ha rilanciato il «progetto cultura-

[1] P. VANZAN, *Stagione di esodo*, Rogate, Roma 1995; A. RIZZI, *Tra nostalgia e crisi: il terzo uomo*, in «Rassegna di teologia», 23 (1982), pp. 10-25. A. RIZZI, *L'Europa e l'altro*, San Paolo, Milano 1991.

le», a partire dalla percezione che il compito insito nel processo di trasmissione della fede (cioè quello di lasciare un segno tangibile nella cultura in cui esso si esprime), in parte è mancato, lasciando spazio purtroppo a una dicotomia tra fede e vita.

■ Il «progetto culturale» consiste in una forma di nuova evangelizzazione anche in Italia: è la scommessa sulla possibilità, anche oggi, di annunciare il Vangelo non solo nel recinto delle nostre parrocchie, ma anche dentro ai tanti ambiti vissuti dagli uomini, che non fanno più riferimento al contesto cristiano.
E proprio di questo nuovo contesto bisognerà prendere coscienza. A livello teorico, ci si convince facilmente che le cose sono cambiate perché sono profondamente mutate le abitudini delle persone che non hanno più come punto di riferimento il vangelo dell'amore e il codice delle beatitudini. Ma a questa convinzione non seguono una nuova capacità e sagacia di riorganizzare la missione. Forse perché il tornante della cultura che stiamo attraversando non lascia vedere ancora la direzione del cammino, cioè dove porterà questa nuova situazione... È per questo motivo, forse, che pastori e catechisti rimangono disorientati, continuando a gestire la pastorale della «conservazione» e la catechesi delle verità tradizionali, pur intuendo che ci si trova di fronte a situazioni completamente nuove.

■ La distanza sempre più accentuata tra fede e vita potrebbe suggerire alla pastorale e alla catechesi che, almeno accanto alla tradizionale attività ecclesiale (da riorganizzare in forma di iniziazione cristiana per i battezzati in età infantile e in forma sistematica e permanente per il consolidamento della fede), va creato con coraggio uno spazio reale per un primo annuncio.
Si tratta cioè di offrire una proposta di evangelizzazione a chi, per esempio, proviene da altre esperienze umane e religiose; oppure portare a riscoprire la proposta di fede a livello cosciente per chi viene dall'indifferenza maturata dopo l'accostamento iniziale mediante il Battesimo. E queste iniziative porteranno inevitabilmente alla ripresa dell'esperienza catecumenale.
L'analisi della nuova mentalità culturale evidenzia che il gap tra la fede e la vita, tra la fede e la storia personale-comunitaria, è da trovare prima di tutto in una cultura segnata da questi processi storici di forti trasformazioni. Ma purtroppo l'azione ecclesiale di aggancio, di dialogo, di confronto critico con la realtà in progressivo distacco dalle radici della fede, soprattutto per i cristiani del nostro contesto italiano è stata realizzata secondo la tradizione, dando per scontato ciò che scontato non era, e cioè che il contesto fosse ancora stabilmente di tradizione cristiana.

■ L'analisi di questi motivi aiuterà la catechesi a ritagliarsi un nuovo compito di tipo eminentemente missionario: facilitare la lettura di questo momento culturale per intravederne le sfide e ipotizzare interventi di più efficace pastoralità.
C'è dunque da chiedersi: *Quali chiavi di interpretazione ci offre questa nuova visione di vita? Da quali ideologie essa viene orientata? In quale esperienza dell'uomo attuale si può incarnare il messaggio della fede? Come si interpreta il contesto culturale chiamato «post- moderno»?*

2. PER UN TENTATIVO DI COMPRENSIONE DELLE COMPONENTI DELLA «NUOVA» CULTURA

2.1. L'IMPEGNO DEL CONFRONTO

■ È chiaro che non è facile rispondere a questi interrogativi. Ma deve essere abbastanza evidente che si tratta di rilevare le

modalità con cui i cristiani sono chiamati a vivere la fede in questa situazione, dentro le sfide che la fede stessa deve affrontare, sapendo considerare che ci si trova in una società che evidenzia una cultura frantumata e pluralista, con atteggiamenti generalizzati di incertezze e confusioni esistenziali. Ne derivano impegni pastorali nuovi che pongono la Chiesa in una fase di «nuova evangelizzazione»: a nuove richieste culturali bisogna far fronte con nuove proposte evangelizzatrici.
Si ha questa consapevolezza? È vero che non è facile comprendere i nuovi fenomeni culturali, perché complessi e di difficile interpretazione. Ma è anche vero che essi pongono una grossa sfida che la comunità cristiana locale deve saper accogliere, se vuol fare una nuova proposta di fede.

■ Alcuni segnali sono abbastanza identificabili (almeno nei loro risvolti principali) e con essi certamente i cristiani si devono confrontare. Sembra che i cristiani possano parlare al cuore e alla coscienza dei nostri contemporanei se sanno dimostrare come il messaggio evangelico colleghi strettamente la causa di Dio con quella degli uomini senza farle apparire estranee l'una all'altra; se riescono ad evidenziare in qual modo la rivelazione cristiana permetta di misurarsi con le prove del mistero della vita e lo scandalo del male.

■ Sorgono certo alcuni interrogativi: quali risorse offre la fede per affrontare l'incertezza che il nuovo contesto mostra così generalizzata? Quali nuove possibilità la proposta cristiana potrà trovare all'occorrenza? Nella situazione di smarrimento esistenziale, che cosa ha la fede di essenziale da proporre? Le risposte sono da trovarsi nell'orientamento a fidarsi del Dio di Gesù Cristo nell'affrontare la prova del male senza ignorarla; nel vivere e agire secondo lo Spirito.
Sembra necessario, perciò, soffermarsi brevemente sui principali risvolti culturali, per evidenziarne limiti e positività (esiste una pubblicistica enorme su questi fenomeni sia a livello di analisi che di interpretazione).
Lo scopo di questa carrellata è quello di evidenziare i fenomeni culturalmente più macroscopici, per poter individuare quelle specifiche situazioni umane che l'evangelizzazione deve contestare o sviluppare alla luce dei criteri evangelici.

2.2. IL CONFRONTO CON IL CONSUMISMO EDONISTA

■ Un primo elemento che balza ai nostri occhi, almeno nel mondo occidentale, è molto evidente: il fatto che oggi «si vive delle cose ma non del significato delle cose». È il consumismo.
Si tratta di una nuova ideologia pratica di matrice capitalistica, affermatasi in modo massiccio dopo il crollo delle barriere ideologiche e degli opposti sistemi culturali: la ricerca delle «cose», senza domandarsene il significato per la vita e per l'uomo.
Al di là delle ideologie classiche contrapposte («liberismo - sistema capitalistico»; «marxismo - sistema collettivistico») si sta affermando sempre di più una specie di ideologia trasversale (che da alcuni analisti viene identificata come «secolarismo consumistico edonista»), sia all'Est come all'Ovest, sia al Nord come al Sud del mondo. L'uomo si mostra come un essere costantemente alla ricerca delle tante cose di cui crede di aver bisogno, senza accorgersi che addormenta così la propria coscienza rendendosi prigioniero dell'effimero. Il comportamento umano, messo in evidenza da questo «soggettivismo edonistico», non solo non soddisfa il bisogno profondo della vita, ma al contrario provoca una radicale insoddisfazione esistenziale, perché le cose cercate e possedute non possono rispondere ai grandi interrogativi dell'esistenza.
È in questa nuova realtà che va identificata la radice del disagio (specie di quello giovanile) che si manifesta come il segno di una

situazione di incertezza che fa scivolare verso una tendenza autodistruttiva, condannando a tante forme di nichilismo esistenziale.

■ Ma appare evidente anche agli sprovveduti che l'uomo non può accontentarsi delle cose. Ed è questo il motivo per cui il processo di accumulo (o il desiderio di possesso) di beni materiali viene anche supportato da rozzi tentativi di giustificazioni teoriche, che trovano il loro punto di coagulo in alcune filosofie anarchico-libertarie, che relativizzano al massimo l'essere, la verità e la morale, e perciò conducono allo sfascio le persone, la famiglia, la società.
Contro questa logica distruttrice la catechesi si deve muovere aiutando a recuperare le radici e a favorire l'accelerazione dei mutamenti a tutti i livelli (nella natura, nella cultura, nell'esperienza religiosa). I confronti su cui far riflettere e che dovrebbero invertire la tendenza possono essere espressi mediante queste contrapposizioni: «individualismo o solidarietà», «logica dei consumi superflui o dei bisogni primari», «politica delle cose o delle persone», «soggettivizzazione dell'esperienza religiosa o riscoperta di una fede integrale», «consumo di cose sacre o proposte di una nuova evangelizzazione»...
Contro l'esasperata tendenza consumistica diverse volte ha preso posizione anche Giovanni Paolo II, affermando che questa filosofia non è meno pericolosa di quella delle ideologie precedenti (ed è più subdola) e denunciando il pericolo di una strumentalizzazione dell'uomo che viene sfruttato a fini tipicamente materiali sia nel rapporto produzione-consumo, sia nella manipolazione della pubblicità che genera falsi bisogni.
Ma su questo filone culturale non c'è bisogno di attardarsi, dal momento che è sotto gli occhi di tutti il carattere di tale condotta di vita: essa si qualifica come un comportamento da «usa e getta», «produci e consuma», «soddisfa i tuoi bisogni umani», «rispondi alle tue esigenze sociali». Si tratta di una abitudine che crea falsi «status symbol», deludenti attese, pseudo-cultura dell'effimero, vuoto esistenziale sotto la «bella facciata».

2.3. IL CONFRONTO CON IL PENSIERO DEBOLE

■ Un secondo segnale ambivalente nella cultura del post-moderno è l'affermazione del principio dell'immanenza, supremazia assoluta della ragione. Si tratta di un modo di ragionare che porta ad una radicale rimessa in questione di postulati della fede ritenuti indiscutibili.
L'ambivalenza di questa impostazione è stata così descritta da Giovanni Paolo II: «La nostra epoca è stata qualificata da certi pensatori come l'epoca della "post-modernità". Questo termine, utilizzato non di rado in contesti tra loro molto distanti, designa l'emergere di un insieme di fattori nuovi, che quanto ad estensione ed efficacia si sono rivelati capaci di determinare cambiamenti significativi e durevoli. Così il termine è stato dapprima impiegato a proposito di fenomeni di ordine estetico, sociale, tecnologico e successivamente trasferito in ambiente filosofico, restando però segnato da una certa ambiguità, perché il giudizio su ciò che è stato qualificato come "post-moderno" è a volte positivo e a volte negativo...
Il tempo delle certezze sarebbe passato, per cui l'uomo dovrebbe ormai imparare a vivere in un orizzonte di totale assenza di senso, all'insegna del provvisorio e del fuggevole... compresa la certezza della fede. Resta tuttavia vero che una certa mentalità positivista continua ad accreditare l'illusione che, grazie alle conquiste scientifiche e tecniche, l'uomo, quale demiurgo, possa giungere da solo ad assicurarsi il pieno dominio del suo destino».[2]

[2] GIOVANNI PAOLO II, *Fides et ratio. I rapporti tra fede e ragione*, Elledici, Leumann-To 1998.

Mentre il cristianesimo poggia sulla «certezza della fede» che valorizza il lume della ragione e dei sistemi di significato e invita ad andare oltre... l'orizzonte storico, perché la realtà non finisce dove arriva il nostro occhio, l'uomo moderno rigetta ogni certezza, mettendo così in crisi la stessa ragione su cui poggia tutto il sistema scientifico e tecnologico.

■ È a questo principio pratico che l'uomo di oggi ispira ogni modello di vita. La ragione cioè:
• presume di costruire non su basi stabili ma sul contingente, sull'effimero;
• non sa affrontare le risorse dell'eterno e del necessario, ma si accontenta solo di camminare fra i tanti frammenti della sua esperienza quotidiana senza impegnarsi a vederne il senso unitario;
• si affida ad una navigazione da piccolo cabotaggio, senza inoltrarsi nelle alture dell'oceano della vita; e non si preoccupa neppure di definire mappe più stabili che valgano anche per il domani.
La cultura post-moderna perciò è dominata da un cosiddetto «pensiero debole» oppure «pensiero nomade». La razionalità umana non può più impegnarsi «sulle verità eterne» della fede. Cioè non si dà la possibilità umana di dire se Dio esiste oppure no, perché a questo interrogativo potrebbe rispondere: «In certi momenti esiste e in certi momenti no».
In tale visione di vita, ovviamente, non c'è più posto per un'adesione totale a qualcuno o qualcosa, perché l'adesione sarà casomai personale e condizionata: è sempre *qui e ora*. «Dal punto di vista della fede, se non c'è certezza conoscitiva né validità di scelte e di rinunce, perché credere e sacrificarsi? Se l'aldilà cristiano, così arduo anche per i più ben disposti, è in realtà una opzione gratuita e non fondata, perché non abbandonarsi alla funzione del puro presente? Questo "pensiero debole" è l'espressione più raffinata di una radicale insicurezza, trasformata in disinvolta lucidità che può facilmente sfociare in una visione nichilistica della vita. Prima ancora di essere in contrasto con le esigenze ed i contenuti propri della parola di Dio, il nichilismo è negazione dell'umanità dell'uomo e della sua stessa identità».[3]

2.4. IL CONFRONTO CON I VALORI BASSI E LE APPARTENENZE CORTE

■ Da una tale teoria, che cerca di giustificare i comportamenti di insicurezza e di vuoto esistenziale – si tratti di esperienze umane provvisorie o pseudo conquiste di civiltà – può sorgere una certa ricerca di nuova collocazione dei valori stessi.
Le ricerche sociologiche parlano di frantumazione del quadro dei tradizionali valori cristiani;[4] si parla di valori bassi e di appartenenze corte perché tutto è fondato sul provvisorio e non vi è nulla di stabile e di duraturo.
In tanti interventi accorati il Papa si chiede come mai si possa arrivare a livelli così elevati di disprezzo della vita, di insensibilità morale, di disonestà pubblica, di ingiustizia sociale così diffusa ed ostentata. C'è una enorme povertà spirituale provocata dalla scelta di vivere come se Dio non ci fosse, dalla perdita della nozione della transitorietà della vita, dal venir meno del senso del limite e del peccato.

■ Per contrasto, però, in questa frantumazione culturale e religiosa esiste innegabilmente una ricerca che fa emergere altri valori indebitamente ritenuti finora di secondaria importanza. Si pensi al movimento pacifista, alla cultura della tolleranza e della non-violenza, all'impegno per una nuova qualità della vita, al movimento «verde» per il rispetto della natura.
Esiste anche una certa tensione in persone

[3] *Ibid.*, n. 90.
[4] F. GARELLI, *Forza della religione e debolezza della fede*, Il Mulino, Bologna 1996.

singole o in gruppi organizzati che spinge a ricercare un proprio autentico volto umano nell'impegno del volontariato; che porta a dedicare parte del proprio tempo di riposo alla rigenerazione dello spirito magari dentro la quiete di un monastero; che orienta a immettersi in esperienze spirituali non convenzionali e fuori della normale religione tradizionale; che aiuta a far riscoprire la voce del silenzio e l'armonia della natura; che reagisce all'edonismo aiutando a ricercare un nuovo rapporto coi beni materiali; che mira ad una condizione di vita più essenziale...
È evidente che questi valori, pur non essendo esplicitamente derivati dalla tradizione storica cristiana che fa espresso riferimento al Vangelo di Cristo, sono tuttavia «Segni del Regno» che avanza e possono essere presi in considerazione come valenze evangeliche che possono fungere da catalizzatori per una rifondazione etico-culturale del tecnicismo post-moderno.

2.5. IL CONFRONTO CON L'ETERODIREZIONE MASS-MEDIALE

■ Un altro elemento caratteristico della nostra epoca è lo strapotere della comunicazione di massa. Essa sta creando una nuova cultura segnata da alcuni inconfondibili parametri che stanno modificando i comportamenti e sconvolgendo i valori tradizionali. L'uomo (e soprattutto il ragazzo di oggi) è:
• informato in tempo reale su tutto ciò che capita nel mondo, ma non sempre capace di distinguere ed interpretare il valore delle notizie;
• gratificato dai mass-media, che portano a buon mercato divertimento e svago come evasione da una vita spesso troppo pesante e monotona;
• invogliato al consumo e spinto alla sedentarietà, perché allettato da un facile comodo;
• più visivo che uditivo, perché abituato più a consumare immagini che a sentire parole;
• proiettato all'esterno, alla facciata, perché si pone tutto dalla parte dell'apparire;
• intiepidito dalle finzioni televisive e telematiche, perché abituato a tutte le emozioni;
• solitario, perché incapace di dialogo e quindi con notevoli disturbi relazionali;
• frammentato, perché reso incapace di riflessione, di interiorizzazione e di attenzione;
• aggressivo, perché stimolato da situazioni spesso più violente in quanto gratuite;
• schiavo delle cose, perché ripetitivo a livello di automa, senza reazione personale;
• massificato, perché orientato nelle scelte dalle indicazioni pubblicitarie;
• erotizzato, perché continuamente stimolato dall'esplosione di corporeità e sessualità;
• orizzontale, perché si accontenta di basse aspirazioni materiali;
• «caramellato», perché non ha una gerarchia di valori e mescola tutto sullo stesso piano (non sapendo distinguere il bene dal male, non avendo valori sicuri non facendo riferimento a parametri certi);
• virtuale, perché sradicato dalla vita concreta del quotidiano, con esperienze di varie «immagini di persone», ma non di persone reali.[5]

■ I mass-media costituiscono quindi sia il messaggio che il modello della tavola rotonda della società; e costituiscono anche il rivestimento euforico di una realtà ben distinta con alti costi di gestione e con il dominio dell'audience. I mezzi trasmettono quel che la gente vuole. Tutto ciò che si vende bene prende il sopravvento: il divertimento viene prima della cultura, dell'istruzione e della religione; la merce «informazione» acquista un valore preciso in ordine a una ideologia di consumo; si scatena una dura concorrenza... Si deve contestare l'idea secondo la quale il mondo viene a noi attraverso i media... Non si tratta di demonizzare i mezzi moderni della comunicazione di massa, ma bisogna aiutare a mettere di nuo-

[5] P. PELLEGRINO, *Il teleuomo. Ai catechisti che non vogliono perdere la coincidenza*, Elledici, Leumann-To 1996.

vo al centro l'uomo e fargli prendere coscienza della propria identità. Bisogna educare l'uomo ad essere realista e reattivo davanti alle finzioni sceniche. «Oggi tremiamo di fronte alle possibilità di una creazione del tutto artificiale della realtà, ci angoscia l'ipotesi di una tecnogenesi delle specie animali o addirittura dell'uomo; eppure forse questa angoscia è salutare, in quanto ci rivela la radicalità del pericolo, e ci può incamminare verso un confronto più libero e più consapevole con la sfida che abbiamo davanti, e cioè con la nostra stessa essenza tecnica».[6]

La pastorale, con la caratteristica della comunicazione, deve curare le malattie che affliggono la comunicazione nell'uomo contemporaneo: la malattia della solitudine che porta a chiudersi in se stesso e ad evadere dalla realtà,[7] la malattia del «rumore» che rende frastornati, distratti e assenti dall'intimità misteriosa del cuore,[8] la malattia della incapacità di reciprocità nella comunicazione;[9] la malattia della fretta.[10]

Perciò in contrapposizione a una comunicazione sempre più tecnologizzata e massiva, la pastorale e la catechesi si impegnano a guidare le persone a trovare, nella ricchezza della propria spiritualità, le energie interiori e creative per «essere comunicazione», secondo il mistero di Cristo, perfetto comunicatore.[11]

2.6. IL CONFRONTO CON LA FRAMMENTAZIONE DELLE APPARTENENZE RELIGIOSE

■ Un ulteriore macrofenomeno culturale è costituito dal pullulare delle sette e dei nuovi movimenti religiosi con quell'ibrido riflusso sacrale che interessa molti orfani della modernità; un comportamento molto diffuso da non sottovalutare, perché costituisce una vera sfida alla Chiesa del fine millennio.[12]

Il fenomeno offre delle provocazioni che ci possono aiutare, come Chiesa:

- a prendere coscienza dei ritardi nel cogliere le nuove esigenze spirituali;
- a denunciare un fenomeno che sta imprigionando l'uomo nell'avere;
- a imparare a rispondere alle domande vere sul senso della vita, cercato spesso nelle risposte offerte da forme di religiosità insufficienti e riduttive;
- a orientare alla ricerca d'infinito che nelle sette viene offerto come pseudo-trascendenza e certamente come naturalismo spirituale impersonale;
- a rispondere alla strumentalizzazione del sacro (realizzato attraverso tecniche meditative o psicologiche, certezze esperienziali o sicurezze di coscienza).

■ La catechesi «missionaria» si ispirerà ai criteri che possono favorire una vera ricerca interiore:

- saper distinguere i ciarlatani dagli onesti ricercatori del vero;
- imparare a rispondere alle proprie inquietudini spirituali, facendo recuperare la ricchezza interiore dell'identità personale;
- orientare a distinguere tra le forme oggettivamente pericolose (quanto a dottrina e a plagio) e le proposte senza fanatismi o attacchi frontali alla Chiesa;
- aiutare a scoprire la sincerità di ricerca nei fedeli dalle motivazioni spesso occulte nei responsabili.

[6] A. CENCINI (ET ALII), *La sfida della comunicazione. Mass-media ed evangelizzazione*, Ancora, Milano 1997, p. 36.

[7] C.M. MARTINI, *Il lembro del mantello*, Centro Ambrosiano, Milano 1991.

[8] V. POSTIGLIONE, *Un eccesso tira l'altro: il benessere diventa stress*, in «Il Corriere della sera», 19 ottobre 1991.

[9] C.M. MARTINI, *Effatà «Apriti»*, Centro Ambrosiano, Milano 1990.

[10] *Ibid.*

[11] CISM (a cura di), *Nuova evangelizzazione e comunicazione sociale*, Rogate, Roma 1991; M. BONATI, *Gli spot del Regno. Il vangelo riletto in chiave di comunicazione multimediale*, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo-Mi, 1993.

[12] A.N. TERRIN, *New age. La religiosità del postmoderno*, EDB, Bologna 1992.

Pedofilia e abuso sessuale di bambini/1

Riflessioni bioetiche per la catechesi

GIOVANNI RUSSO*

UN INVITO ALLA CATECHESI

■ La coscienza civile ed ecclesiale in questi ultimi anni si è trovata spesso a doversi confrontare con situazioni sconvolgenti di violenza e di abuso sessuale dell'infanzia. Ricordiamo ancora alcuni fatti tragici che hanno scosso l'opinione pubblica in Italia e all'estero. Le due bambine di 4 e 10 anni uccise dal «mostro di Foligno» tra l'autunno del '92 e l'estate del '93; il ritrovamento nel 1996 del campo degli orrori di Marcinelle, in Belgio, dove il pedofilo Dutroux seppelliva le bambine che adescava e uccideva; i tre pedofili di Cicciano (Napoli) accusati dell'assassinio del piccolo Silvestro delle Cave; e l'estate 1998 nella pineta di Ostia la violenza e l'uccisione del piccolo Simeone Nardacci, otto anni. Per non parlare delle denunce e dell'arresto di tanti pedofili che in questi ultimi anni sono stati individuati come parte di organizzazioni nazionali e internazionali tali da costituire una vera e propria industria del sesso e delle innumerevoli intercettazioni di pedofili sulle vie Internet.

■ La Chiesa, chiamata da Cristo ad essere profezia di Dio, non può rimanere indifferente di fronte a situazioni del genere. L'annuncio del Vangelo, attraverso la catechesi e la formazione cristiana, è un messaggio di speranza per i piccoli e per quanti operano per la loro crescita e la loro tutela. La Chiesa annuncia che lo sfruttamento sessuale dei bambini è un grave delitto contro la verità della persona umana (*Pontificio Consiglio Famiglia*, 1992). Ogni persona è immagine di Dio, figlio di Dio. Ogni vita è dono prezioso di Dio. Su ogni volto risplende la grande dignità della persona umana. Ai bambini, che sono i membri più vulnerabili della nostra società, deve essere garantito l'esercizio di tutti i diritti che appartengono alle persone umane. Devono essere amati, protetti e rispettati in modo speciale. Ogni abuso contro la loro dignità è un delitto contro l'umanità e contro il futuro della famiglia umana.

■ La catechesi cristiana contro la pedofilia e l'abuso sessuale dei bambini è la risposta della Chiesa al grido di aiuto dei bambini del mondo presi nella trappola della prostituzione, della pornografia e dello sfruttamento sessuale. L'educazione della fede dei bambini e degli adulti, come opera di prevenzione e di impegno della Chiesa in questo campo, non può che essere il contributo più concreto per creare una cultura della vita e dell'infanzia contro la cultura del silenzio sessuale che collabora con l'omertà al gioco dei violenti.

■ Pertanto, ogni itinerario catechistico, a prescindere se con i bambini o con gli adulti, è chiamato a strutturare e prevedere alcune tappe essenziali di un percorso di educazione alla vita e di formazione della sessua-

* Professore di Bioetica, Istituto Teologico «San Tommaso», Messina.

lità che portino alla consapevolezza del progetto di Dio e a riconoscere situazioni di abuso che esigono un superamento verso il rispetto dei diritti fondamentali del bambino. Questi, come insegna Giovanni Paolo II (1994), si riassumono nel diritto ad essere amato, e la comunità cristiana non potrà dire di difendere, proteggere ed accompagnare nel suo sviluppo il bambino, se alla base delle sue iniziative non porrà una catechesi che porti a una rinnovata coscienza del dovere di amare il bambino.

1. CHE COS'È LA PEDOFILIA

■ Sebbene ci troviamo di fronte a un problema di grande interesse sociale, che ha visto recentemente interventi legislativi anche in Italia (Norme contro lo sfruttamento, 1998), non è facile trovare una definizione adeguata di pedofilia. Oggi la parola *pedofilia* è sinonimo di abuso sessuale. Poiché però quest'ultimo è un termine molto generale, non si sa esattamente cosa indichi. Infatti, ciò che per un genitore è soltanto affetto, per uno psicologo può assumere la natura di molestia sessuale; ciò che per un educatore è introduzione all'amicizia, per un giurista può essere abuso; e se in alcune famiglie o culture è accettabile e anzi aspettato che membri della famiglia bacino sulla bocca o abbiano alcuni contatti fisici, in altre tali comportamenti sono ritenuti devianti.

■ Alcune *possibili definizioni*, per quanto incomplete, lasciano intravedere chiaramente in che cosa consista il problema della pedofilia. Fraser (1981) parla di sfruttamento di un bambino per la gratificazione sessuale di un adulto. Baker e Duncan (1985) propongono che un bambino (sotto i 16 anni) è sessualmente abusato quando un'altra persona, che è sessualmente matura, coinvolge il bambino in qualche attività che ha lo scopo di raggiungere la propria soddisfazione sessuale. Ryan (1991) parla di penetrazione sessuale, toccare i genitali e altri atti sessuali di non contatto quali esibizionismo o voyeurismo.

IL CONCETTO DI PEDOFILIA

Definizione generica: abuso sessuale di bambini.
Possibili definizioni:
– sfruttamento sessuale di un bambino;
– coinvolgere un bambino per la propria soddisfazione sessuale;
– penetrazione sessuale;
– toccare i genitali;
– atti sessuali di non contatto quali esibizionismo o voyerismo.

Elementi che rientrano nel problema:
– lo sfruttamento sessuale del bambino;
– l'uso della violenza;
– l'incapacità del bambino al consenso;
– alcuni livelli di gratificazione erotica dell'adulto.

Definizione globale: *qualsiasi attività sessuale con un bambino non in grado di esprimere un consenso adeguato.*

■ Se non è facile trovare un concetto unico di pedofilia o di abuso sessuale, si è però d'accordo su *alcuni elementi* che rientrano nel quadro del problema, quali lo sfruttamento sessuale del bambino, l'uso della violenza, l'incapacità del bambino al consenso, alcuni livelli di gratificazione erotica dell'adulto, ecc. Inoltre, non favoriscono la strutturazione di un concetto unico di pedofilia altre situazioni che ruotano attorno al problema, quali il rispetto della privacy del bambino e della famiglia, il rispetto del diritto dei genitori a far crescere i propri figli nella maniera e con l'educazione sessuale che loro ritengono conveniente, il rispetto dei diritti del bambino per se stesso, il dovere dello Stato di legittimare l'interesse e il benessere dei propri futuri cittadini rafforzando l'ob-

bligo sociale a denunciare sospetti di abuso e considerando a quali condizioni possa essere identificato. Sicuramente in tutte queste situazioni prevale una visione moralistica della questione che ha portato storicamente a vedere la pedofilia come un comportamento immorale per se stesso, senza lasciare l'adeguato spazio al male che si fa al bambino in quanto tale.

■ Senza nulla togliere alla complessità della questione, a noi sembra che la pedofilia deve essere compresa in termini di vulnerabilità e di conseguenze sull'identità personale e sessuale del bambino. La valutazione della pedofilia, infatti, richiede la comprensione dell'innocenza del bambino e dell'abuso per la gratificazione propria dell'adulto. Per queste ragioni, riteniamo possibile definire la pedofilia come semplice *abuso sessuale di un bambino*, oppure come *qualsiasi attività sessuale con un bambino non in grado di esprimere un consenso adeguato.*

IL BAMBINO NELLA BIBBIA

Nella storia di Israele, i bambini erano amati, cresciuti ed educati.
L'amore dei genitori per i loro figli è un fatto costante.
Nel contempo, erano trattati con una certa noncuranza o distacco. La vita impegnativa è quella degli adulti.
Speranze sul bambino per il contributo di lavoro che potrà dare.
Sensibilità raffinata per le tematiche dell'amore materno e della tenerezza.

La Sacra Scrittura offre tre punti di vista sull'infanzia:
– Il *punto di vista degli adulti*: i quali tengono in poco conto i bambini
– Il *punto di vista del padre e della madre*: il bambino prende un'importanza di primo piano.
– Il *punto di vista messianico*: Dio rifiuta di servirsi degli strumenti della potenza umana e al contrario sceglie i piccoli.

2. IN ASCOLTO DEL MESSAGGIO BIBLICO

■ Nel mondo biblico troviamo un messaggio che ha subito una certa evoluzione dal Vecchio al Nuovo Testamento. Infatti, nella *storia di Israele*, un po' come avveniva nei nostri vecchi ambienti contadini, i bambini erano amati, cresciuti ed educati come si conviene, ma, nel contempo, erano trattati con una certa noncuranza o distacco. La vita impegnativa è quella degli adulti e dai bambini si attende che lo diventino. Eppure, va sottolineato che l'amore dei genitori per i loro figli più piccoli è un fatto costante anche nel mondo biblico e – cosa ancor più rilevante – è sempre guardato con simpatia dagli autori che hanno avuto occasione di parlarne nelle loro narrazioni (*Cavedo*, 1988). Alcuni testi esprimono da una parte la gioia per la nascita di un figlio che deriva dall'ammirazione per il mistero della fecondità o, più prosaicamente, dalla speranza del futuro contributo di lavoro che il figlio potrà dare; d'altra parte si racconta – con evidente compiacenza da parte dei narratori – che mamme e papà sono felici della bellezza del bambino o del fatto che esso è il frutto del loro amore. La mamma di Mosè tenne nascosto il bambino perché aveva visto che era bello (*Es* 2,2). Il racconto di Agar che nasconde il figlioletto sotto un cespuglio perché non ha il coraggio di vederlo morire di sete (*Gn* 21,16), rivela una sensibilità spontanea e nello stesso tempo raffinata per le tematiche dell'amore materno e della tenerezza che suscita una creatura piccola, bella e indifesa. Analoghe considerazioni si potrebbero fare per le delicate trame di affetti che l'autore intreccia nella storia di Giuseppe a proposito di lui, di Beniamino e del vecchio

padre Giacobbe. Sono narrazioni nelle quali l'oggetto dell'interesse non è solo la discendenza o la dinastia, ma il figlio in quanto bambino, più fragile e più bello degli altri fratelli, sopraggiunto nella vecchiaia dei genitori e, per questo, più amato. Quando Davide digiuna per salvare la vita del bambino avuto da Betsabea, la motivazione non è certamente, nel momento in cui il fatto avviene, dinastica, ma profondamente umana. Noi pensiamo che gli ebrei, dagli inizi della loro storia fino ai tempi di Gesù, vedessero i bambini in questa prospettiva, che è più vicina alla nostra di quanto forse comunemente si pensi (*Cavedo*, 1988).

■ In una visione di sintesi, la S. Scrittura offre *tre punti di vista sull'infanzia* (*Vanhoye*, 1994). Anzitutto il *punto di vista degli adulti*, i quali sono portati a tenere in poco conto i bambini. Nell'organizzazione mascolina della società il bambino non conta, perché non gli si può affidare nessuna responsabilità. Egli non è capace di dirigere un'impresa, né di amministrare una fortuna, né di combattere in caso di guerra. Quando il re Davide ordina di fare il censimento del suo popolo, non si interessa dei bambini. Quello che vuole sapere è il numero degli «uomini d'armi, che maneggiano la spada» (*2 Sam* 24,9). Il libro dei Numeri adotta la stessa prospettiva (*Nm* 1,17-45). Il libro dell'Esodo precisa che non sono contati i bambini (*Es* 12,37). Nei Vangeli si trova la stessa procedura nei due racconti della moltiplicazione dei pani (*Mt* 14,21; 15,38). Quando gli Atti degli Apostoli parlano del crescente numero dei primi cristiani (*At* 4,4; 5,14), menzionano gli uomini e le donne, ma non nominano mai i bambini. I bambini non essendo ammessi a decidere per proprio conto, sono considerati come quantità da trascurare.

■ Diversa è la prospettiva dal *punto di vista del padre e della madre*. Mentre, per l'adulto, l'infanzia appartiene al passato, per i genitori il bambino rappresenta l'avvenire e, da questo fatto, prende un'importanza di primo piano. Il desiderio di avere bambini si esprime senza posa nel Vecchio Testamento e in una prospettiva intensa. Infatti a che serve possedere ricchezze, se non si ha figli? Il bambino, desiderato intensamente, è amato come un dono inestimabile di Dio, una benedizione (*Gn* 4,1; *Gn* 29,31; *1 Sam* 1,19; *Sal* 127,3-5). Quando un bambino cade ammalato, i suoi genitori ne hanno grande cura (cf *2 Sam* 12,15-17). Il vederlo minacciato dalla morte è uno spettacolo insostenibile per i genitori (*Gn* 21,14-16). Al tempo dei re, il profeta Elia rende alla vita il bambino di una vedova (*1 Re* 17,17-24), e il suo discepolo Eliseo segue più tardi il suo esempio (*2 Re* 4,32-37). La tenerezza di un padre e di una madre per il loro bambino serve spesso come punto di paragone per esprimere la tenerezza di Dio per il suo popolo (cf *Dt* 1,31; *Os* 11,1.3-4.8-9; *Is* 49,15; 66,12-14; *Ger* 31,9).

■ C'è poi la prospettiva dal *punto di vista messianico*. Per mettere fine all'oppressione esercitata dai potenti di questo mondo, Dio si servirà di un bambino. È certamente possibile eliminare il paradosso spiegando che il bambino promesso non eserciterà il potere se non quando sarà divenuto adulto; ma questo genere di commento non è fedele all'ispirazione del profeta. Questa si colloca in una lunga tradizione, secondo la quale Dio rifiuta di servirsi degli strumenti della potenza umana e al contrario sceglie mezzi deboli: «Egli non fa conto del vigore del cavallo e non apprezza i muscoli dell'uomo» (*Sal* 147,10). Per trionfare di Golia, gigante armato corazzato, Dio si è servito del giovane Davide, al quale Saul aveva detto: «Tu non sei che un bambino» «(ebraico: *na'ar*; greco: *paidarion*)» (*1 Sam* 17,33) e che Golia aveva disprezzato «poiché era un ragazzo» (17,42). E in un salmo che celebra la grandezza di Dio, la lode gli è rivolta per mezzo dei bambini: «Con la bocca dei bambini e dei lattanti affermi la tua potenza contro i tuoi avversari» (*Sal* 8,3).

■ Una visione questa che è confermata e

perfezionata dal Nuovo Testamento e in particolare nei «Vangeli dell'infanzia». Matteo cita esplicitamente l'oracolo di Isaia che annuncia la nascita dell'Emmanuele (*Mt* 1,23 = *Is* 7,14), e mostra che il piccolo bambino (*paidion*: 2,9.11.13.14) della Vergine Maria possiede la sovranità, poiché alcuni magi venuti dall'Oriente si prostrano davanti a lui e gli offrono i loro tesori (2,1.11). Ma la sua nascita provoca nello stesso tempo da parte dei potenti di questo mondo lo scatenarsi di crudeltà contro i bambini indifesi (2,16-18). Come Mosè nella culla, il bambino Gesù sfugge alla morte.

■ Luca insiste ancor più sul paradosso della potenza divina che si nasconde e si rivela nella debolezza di un bambino (*brephos*, che significa infante). I Vangeli indicano come la relazione del bambino con Dio è una relazione personalissima, che è anche al di sopra della stessa relazione con i genitori, perché essa lo stabilisce in un'alta dignità (vedi caso di Gesù che si allontana dai genitori perché deve occuparsi delle cose del Padre: *Lc* 2,41-49). Questo messaggio di predilezione divina dei bambini diventerà forte nella predicazione di Gesù al punto che occorre diventare «come bambini» per entrare nel Regno dei cieli (*Mt* 18,2-4). Dio è il difensore dei bambini disprezzati e violati: «Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché, vi dico, i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli» (*Mt* 18,10); «Colui che fa cadere nel male uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina di mulino e fosse gettato nell'abisso del mare» (*Mt* 18,6; *Mc* 9,42; *Lc* 17,2).

3. ASPETTI STORICO-CULTURALI

Non c'è dubbio che nella storia i bambini sono stati oggetto di varie forme di abuso (compreso quello sessuale), crudeltà, trascuratezza. Sono stati sacrificati in riti religiosi, torturati, venduti come schiavi, prostituiti, abbandonati o uccisi alla nascita, mutilati, duramente disciplinati, forzati a lavori sporchi e degradati. Abbiamo diversi contributi al riguardo, provenienti dalla mitologia, dalla storia dei costumi dei greci, dei romani, ecc.

■ La *mitologia greca*, che sappiamo creava le proprie divinità sul modello della propria immagine, provvede ampiamente a darci documentazione sull'abuso sessuale dei bambini. Zeus, ad esempio, era insaziabile nei suoi appetiti sessuali, soddisfacendo i suoi desideri erotici con sua nipote Talia, sua sorella Demetria (violentata assumendo la forma di un toro) e diverse giovani ragazze. Zeus violentò anche la giovane Europa, figlia del re di Sidone, con le forme tipiche di gentilezza e di persuasione dei casi di pedofilia attuali, cioè presentandosi come un toro talmente dolce e mite da sembrare il più gentile e il più buono degli uomini. Da questa relazione nacque Persefone, che subì anch'essa lo stupro di Zeus. Per non parlare poi della relazione incestuosa di Edipo con la madre e di Fedra con il figlio di Teseo. In una cultura come quella greca, dove i bambini non avevano diritti ed era permessa la pratica dell'infanticidio, non c'è da meravigliarsi se i bambini venivano abusati sessualmente per la gratificazione degli adulti. I greci avevano razionalizzato anche la pederastia, vista addirittura come una forma di educazione morale.

■ In questo stesso periodo l'incesto era ampiamente praticato *in Persia*, dove veniva visto come qualcosa di altamente desiderabile e conveniente dal punto di vista educativo. I romani ufficialmente proibivano l'incesto sulla base che avrebbe ristretto i contatti sociali della famiglia, ma si sa che la nobiltà poteva permettersi di ignorare troppo spesso questa sanzione. Nel caso dell'imperatore Caligola, riuscì a far bandire dai

senatori la legge in modo da poter sposare la sua giovane nipote. L'imperatore Giustiniano dovette prendere posizioni drastiche nei confronti dell'omosessualità pedofila, attraverso la castrazione e l'esibizione pubblica del contravventore. Altri abusi sui bambini nell'antica Roma erano la castrazione dei figli nella speranza di introdurli in luoghi politicamente importanti.

■ Ma anche nel *Medioevo* e nel *Rinascimento* la pedofilia e la prostituzione dei bambini hanno avuto momenti particolarmente forti. Nel XIX secolo l'insorgere epidemico di malattie veneree portò alla diffusione della prostituzione dei ragazzi, al punto che in qualche porto inglese nel 1869 si contavano circa 1500 bambini prostituti, di cui un terzo erano sotto i 13 anni (*Tannahill*, 1981). In Francia la situazione non era diversa: tra il 1827 e il 1876 – secondo la descrizione del dottor Bernard (1866) – si contavano 36.176 casi di «violenza sessuale e assalti in campo morale» di bambini sotto i 15 anni. Non parliamo dei ben noti riferimenti di Freud sull'argomento (*Freud*, 1896) che vi leggeva un fattore eziologico di una patologia psicologica come l'isteria.

■ L'abuso sessuale non è dunque un fenomeno di questi ultimi tempi, ma è una realtà frequente nella storia, tuttavia solo *recentemente* è stato adeguatamente identificato, diagnosticato e considerato come un male tutto particolare. I tre momenti storici chiave nella scoperta contemporanea dell'abuso sui bambini sono: l'inizio del nostro secolo, i primi anni sessanta e dal 1970 in poi (*Archard*, 1998).

■ *L'inizio del nostro secolo*: si tratta di un movimento generatosi negli Stati Uniti alla fine del secolo scorso (1880) e strutturatosi all'inizio del nostro, con lo scopo di proteggere i bambini dalla crudeltà degli adulti e a volte dei propri genitori. La prima legislazione sistematica al riguardo è da datarsi all'inizio del ventesimo secolo. Prima di questo periodo i bambini al massimo potevano essere protetti in termini di semplice crudeltà e negligenza e non propriamente per abuso.

■ *I primi anni sessanta*: nel 1962 un gruppo di pediatri ha annunciato la scoperta di una nuova sindrome, la «battered child syndrome», cioè la sindrome del bambino maltrattato. Questa scoperta veniva fuori dal so-

DIMENSIONI STORICHE

I bambini sono stati oggetto di varie forme di abuso sessuale.
Sacrificati in riti religiosi.
Torturati, mutilati.
Venduti come schiavi.
Prostituiti.

La mitologia greca:
– Zeus era insaziabile nei suoi appetiti sessuali;
– la relazione incestuosa di Edipo con la madre;
– Fedra con il figlio di Teseo;
– pederastia, vista come una forma di educazione morale.

In Persia era comune l'incesto.

I romani:
– ufficialmente proibivano l'incesto;
– Giustiniano prende posizioni contro l'omosessualità pedofila;
– la castrazione dei bambini.

Nel Medioevo e nel Rinascimento: sono forti la pedofilia e la prostituzione dei bambini.

1880: un movimento statunitense protegge i bambini da abusi sessuali.
L'inizio del nostro secolo: prime legislazioni.
Nel 1962 un gruppo di pediatri annuncia la «battered child syndrome», cioè la sindrome del bambino maltrattato.
Dal 1970 in poi: il contributo del movimento femminile.

spetto che parecchi incidenti presentati ai pediatri non potevano essere accidentali, e che le loro diagnosi di danni fisici e psichici ai bambini erano da attribuirsi a precise responsabilità di abuso di adulti o dei genitori. Queste origini medico-pediatriche hanno portato a un linguaggio tipicamente «medico» circa le cause (eziologia) e le teorie predittive dell'abuso.

■ *Dal 1970 in poi*: ci si riferisce a quell'attenzione specifica degli anni settanta circa l'abuso sessuale sui bambini. La preoccupazione riguardo a questa forma di abuso è venuta fuori dal movimento femminile. È chiaro che la donna è particolarmente sensibile a questa forma di abuso per ciò che ha subìto nella storia sia fuori famiglia che in famiglia e quindi ha sviluppato antenne più recettive riguardo al problema della pedofilia. Occorre dire che questo modello femminile è strutturato in modo da privilegiare l'analisi del potere dell'uomo considerato tipicamente «abusivo».

LA PEDOFILIA OGGI

Fenomeno a carattere di massa: in Italia nel 1997 le denunce per abusi sessuali sono 338.000.
Consolidati interessi commerciali e turistici.
Enorme produzione di materiale erotico e pornografico.
I mass-media (rischio) enfatizzano inquietanti notizie.
I mass-media (positivo) realizzano una maggiore consapevolizzazione.
La diffusione e l'intensità del fenomeno; vedi:
– il mercato schiavista e sessuale del minore;
– la rete informatica interessata (Internet);
– il turismo sessuale;
– coinvolti professionisti, famiglie e cittadini-bene.

4. LA SITUAZIONE ATTUALE

■ Attualmente la pedofilia è diventata un *fenomeno a carattere di massa*, in Italia nel 1997 sono state 338.000 le denunce per abusi sessuali su minori, 33.000 in più rispetto al 1996. Consolidati sono gli interessi commerciali e turistici. L'incontro tra il mondo industriale occidentale e la fame dei popoli del Terzo Mondo permette che l'infanzia dei deboli venga violata sistematicamente su scala mondiale. Le riprese televisive mostrano bambine vendute dai genitori nelle campagne, o ragazzini, prostituti compiacenti, precocemente bruciati dalla lotta per la sopravvivenza nelle città, che offrono il loro corpo a pattuglie di occidentali dalle tasche piene di soldi (*De Masi*, 1998).

■ Un'altra caratteristica attuale è la *quantità di materiale erotico* e pornografico in circolazione, che spazia dall'editoria alla produzione video. In Internet esistono canali non solo di comunicazione o di aggregazione, ma di vero commercio e di offerta. Quello che appare come fenomeno nuovo dei nostri tempi è l'organizzazione sociale della pedofilia e non la struttura mentale che la sostiene, che è sempre esistita.

■ I *mass-media* non esitano a diffondere, talvolta anche con enfatizzazioni gratuitamente inquietanti, notizie che riguardano rapporti sessualmente scorretti che gli adulti possono instaurare con i bambini. Questi messaggi possono produrre effetti disastrosi quando incrementano in adulti psicologicamente deboli tendenze paranoiche che li portano a vedere abusi inesistenti, incentivando le false denunce, i fraintendimenti, quando non addirittura l'utilizzo della denuncia come rinforzo al conseguimento di altri fini. Anche i bambini sono esposti al rischio della massificazione di questi problemi e possono essere indotti a provare curiosità e ti-

mori morbosi e inquietanti. In tutti, un'informazione superficiale e imprudente può provocare effetti opposti a quelli desiderati, lasciando soprattutto indifesi ed esposti i soggetti deboli. D'altra parte non si può trascurare la benefica funzione dei mass-media, che hanno il potere di realizzare e spesso hanno realizzato un'opera utile di consapevolizzazione quando rendono noti con sobrietà e correttezza fatti accertati, incontrovertibili e gravi, aiutando a superare la cultura dell'omertà e della più o meno consapevole complicità che circonda questo tipo di comportamento (*Biancardi*, 1998).

■ Le *interpretazioni del fenomeno* sono diverse. Alla reazione *istintiva* che invoca una pena esemplare corrisponde in fondo una interpretazione del fenomeno della pedofilia in termini o *maniacali*, nelle varie coniugazioni possibili della malattia, oppure *criminali*. Entrambe queste interpretazioni sono accomunate dall'ottica dell'isolamento del pedofilo, come se fosse un corpo estraneo della società, isolabile e rimovibile con strumenti «chirurgici».

■ La debolezza dell'interpretazione *marginalista* del problema della pedofilia si scontra con la diffusione e con l'intensità del fenomeno: il mercato schiavista e sessuale del minore, la rete informatica interessata, il turismo sessuale impediscono di interpretare il fenomeno della pedofilia sia in termini maniacali o criminali sia nel senso del degrado sociale. Il fenomeno si presenta piuttosto diffuso in modo trasversale, sebbene spesso sommerso. Nel fenomeno sono addirittura coinvolti, accanto ai soggetti che vivono ai margini della società, anche professionisti, famiglie e cittadini-bene (*Riva*, 1998).

■ È possibile una terza interpretazione del fenomeno, quella che cerca di riflettere invece sul coinvolgimento della *società* e sull'analisi della cultura e del *costume sessuale*, che sembrano incidenti a vario titolo sulle deviazioni nei confronti dei minori. Secondo questa interpretazione, sembra difficile stabilire dei legami strettissimi, quasi causali, tra la pedofilia e le forme patologiche, o tra la pedofilia e la delinquenza. E si sollevano così gli interrogativi sul modo di vivere e di concepire la sessualità, si pone il problema della sessualità infantile, e si mette all'erta sul fatto che proprio una cultura incline al silenzio sessuale pende verso possibili violenze e deviazioni nella stessa impostazione della questione.

5. CONSEGUENZE SUL BAMBINO

■ I bambini molto piccoli manifestano disagio e sofferenza attraverso *comportamenti disturbati*, che non possono e non devono essere comunque immediatamente ascrivibili a esperienze di abuso, in quanto nessun sintomo di per sé, al di là dell'improbabile flagranza o di evidenti e incontrovertibili danni fisici può essere considerato esclusivo di abuso sessuale.

■ Iperattività o al contrario depressione, attenzione concentrata ossessivamente sui genitali, estremi atteggiamenti di pudore, rifiuto o diffidenza nei confronti dell'adulto, inappetenza, astenia, non possono da soli essere considerati *segnali di abuso sessuale*, ma non possono neppure autorizzare ad escluderlo (*Biancardi*, 1998).

■ Le conseguenze sul bambino vengono verificate in base a precisi «indicatori» fisici e comportamentali.
Gli *indicatori fisici* dell'abuso sessuale sono:
a) dolore, prurito o irritazione dell'area genitale;
b) evidenza di trauma (ad es. contusioni, sanguinamenti) della bocca, dell'ano, dei genitali esterni, dell'area della vagina;
c) strappi, macchie, biancheria sporca di sangue;
d) presenza di sperma;

e) gravidanza, specialmente nella prima adolescenza;
f) presenza di malattie sessualmente trasmesse;
g) difficoltà del bambino a camminare o sedersi.
Gli *indicatori comportamentali* di abuso sessuale sono:
a) conoscenze sessuali complesse, sofisticate o bizzarre;
b) comportamenti sessuali espliciti e spudorati;
c) estremi atteggiamenti di pudore;
d) attenzione concentrata ossessivamente sui genitali;
e) rifiuto o diffidenza nei confronti dell'adulto;
f) iperattività o al contrario depressione;
g) inappetenza e astenia;
h) esibizionismo;
i) attività sessuali con altri bambini, adolescenti o con adulti;
j) il bambino non partecipa volentieri ad attività fisiche (ad es. l'educazione fisica scolastica).

■ Particolarmente gravi sono le *conseguenze dell'incesto*. L'incesto è anzitutto la manifestazione di una distorsione familiare, in particolare dei rapporti genitoriali, parentali e familiari. Dal punto di vista del bambino, il trauma psichico dell'incesto è più grave nelle sue conseguenze psichiche, rispetto a quello dell'incontro con un adulto estraneo al nucleo familiare, come avviene nella pedofilia. L'incesto comporta uno sconvolgimento psichico profondissimo destinato a durare: l'effetto del tradimento operato dal genitore, depositario della fiducia del bambino, determina, come è dimostrato dai casi di adulti trattati analiticamente e che sono stati bambini abusati, conseguenti e durature inibizioni affettive e sessuali (*De Masi*, 1998).

■ Ci sono alcuni segni particolarmente evidenti del trauma dell'incesto (Gabel et al., 1997). La *paura* spesso paralizzante, in cui

CONSEGUENZE SUL BAMBINO

Indicatori *fisici* di abuso sessuale:
- dolore, prurito o irritazione dell'area genitale;
- evidenza di trauma (ad es. contusioni, sanguinamenti) della bocca, dell'ano, dei genitali esterni, dell'area della vagina;
- strappi, macchie, biancheria sporca di sangue;
- presenza di sperma;
- gravidanza, specialmente nella prima adolescenza;
- presenza di malattie sessualmente trasmesse;
- difficoltà del bambino a camminare o sedersi.

Indicatori *comportamentali* di abuso sessuale:
- conoscenze sessuali complesse, sofisticate o bizzarre;
- comportamenti sessuali espliciti e spudorati;
- estremi atteggiamenti di pudore;
- attenzione concentrata ossessivamente sui genitali;
- rifiuto o diffidenza nei confronti dell'adulto;
- iperattività o al contrario depressione;
- inappetenza e astenia;
- esibizionismo;
- attività sessuali con altri bambini, adolescenti o con adulti;
- il bambino non partecipa volentieri ad attività fisiche (ad es. l'educazione fisica scolastica).

Conseguenze dell'*incesto*:
- paura;
- vergogna;
- senso di colpa;
- mancanza di evocazione del piacere, perché legato al trauma;
- possessione diabolica;
- magico;
- aggressività;
- tentativi di suicidio.

sorge lo spettro della morte, invade il bambino. Essa si prolunga dopo la cessazione del contatto, e le onde si amplificano spesso in tutto il corpo in soprassalti incontrollabili. Risorge nel sogno o nell'incubo, di fronte alla minima immagine evocativa alla televisione, davanti ad ogni uomo, soprattutto se si tratta di un familiare. Si esacerba nella previsione della ripresa ineluttabile degli atti aggressivi. La vittima ha paura della sua stessa paura, che la paralizza e la consegna senza difesa fin dalle prime intenzioni del suo aggressore.

■ La *vergogna* è massiccia. È vergogna per l'altro, l'aggressore, e per se stessi. È tanto più insidiosa e fatale quanto più è totale, senza remissione, incomprensibile. Questa vergogna è alle volte all'origine di una minimizzazione della gravità dell'aggressione o dello spostamento, nella geografia corporea, dei luoghi aggrediti. La carne umiliata conduce al disgusto per un corpo senza significato, lordato, che nessun lavaggio può purificare.

■ Il *senso di colpa* si ritrova costantemente. È l'espressione più chiara del danno subito dalla persona, che non sa più stimare il suo valore e la sua positività. È la sensazione, impressa dalla violenza, di essere parte di cose colpevoli e sbagliate. Il senso di colpa nasce anche dalla richiesta del segreto, che evidenzia come quel che si condivide in quel tipo di relazione è pericoloso e proibito.

■ Il *piacere* è raramente evocato, perché legato al trauma e al rifiuto dell'aggressore. Il piacere e il suo rifiuto sono talvolta all'origine di un dolore conficcato profondamente nella carne, oppure oggetto di attrazione-repulsione ossessionante.

■ La *possessione diabolica*: la raffigurazione diabolica appare frequentemente, talvolta in terrori diurni o notturni, sotto forma di rappresentazione paterna, talvolta in maniera più diffusa, impregnando l'insieme delle attività del bambino e popolando i suoi incubi.

■ Il riferimento al *magico* segna la degradazione del simbolico. La relazione magica è in effetti una relazione di possessione, di maleficio, è, ancor di più, la deprivazione in questo corpo della parola. Nel corpo del bambino sorgerà come un altro discorso. Questa espropriazione della parola e l'occupazione da parte della voce e della parola di un altro (l'aggressore) producono la distruzione della simbolica del linguaggio.

■ L'*aggressività*, indifferenziata e frequente in ogni circostanza, difficilmente può passare per disturbo del carattere o segno di crisi adolescenziale, come spesso afferma l'aggressore. Aggressività che si rivolge contro se stessi nei *tentativi di suicidio*, che spesso costituiscono il gesto che dà inizio alla rivelazione.

■ Il *vuoto* è una traccia lasciata costantemente nei casi di incesto. Dal vuoto esistenziale conseguente all'angoscia del trauma, al vuoto della storia per impossibilità di memorizzazione. Spesso tutto il periodo dell'infanzia e anche della pubertà non è oggetto di alcun fatto memorizzabile. È soprattutto il vuoto della presenza di se stessi, una presenza irriconoscibile, senza interessi interpersonali e affettivi. Rimane costante il non-senso della vita, una vita che non è dono, che non sa adeguatamente riappropriarsi di se stessa, del suo essere un bene. L'incesto è una specie di attacco al legame di appartenenza alla vita umana.

(Continua)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

• D. ARCHARD, *Child abuse*, in *Encyclopedia of applied ethics*, vol. 1, R. Chadwick editor-in-chief, Academic Press, San Diego 1998, 437-450.

• ASSOCIAZIONE ARTEMISIA, *«... e poi disse che avevo sognato». Violenza sessuale intrafamiliare su minori. Caratteristiche del fenomeno e modalità di intervento*, a cura di

Roberta Luberti e Donata Bianchi, Edizioni Cultura della Pace, Bologna 1997.

• A.W. Baker - S.P. Duncan, *Child sexual abuse: A study of prevalence in Great Britain*, in «Child Abuse and Neglect» 9 (1985) 4, 457-467.

• M. Biancardi, *Abuso sessuale e tutela dei bambini*, in «La Famiglia» 32 (1998) 191, 42-56.

• L. Camaioni, *L'infanzia*, Il Mulino, Bologna 1997.

• R. Cavedo, *Bambino*, in *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, a cura di P. Rossano, G. Ravasi e A. Girlanda, Paoline, Cinisello Balsamo 1988, 138-145.

• Centro Nazionale di Documentazione ed Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza, *Infanzia e adolescenza, diritti e opportunità. Orientamenti alla progettazione degli interventi previsti nella L. 285/97*, 1998.

• L. De Cataldo Neuburger (a cura di), *Abuso sessuale di minore e processo penale: ruoli e responsabilità*, Cedam, Padova 1997.

• F. De Masi, *Il mondo del pedofilo*, in «Famiglia Oggi» 21 (1998) 12, 20-27.

• *Educare alla sessualità*, dispensa del Centro Studi Hänsel e Gretel, Corso Roma, 8 - Moncalieri (TO) 1997.

• C. Forno, *L'accertamento dell'abuso nel processo penale*, in «Minori Giustizia», n. 1, 1995.

• B. G. Fraser, *Sexual child abuse: The legislation and the Law in the United States*, in Mrazek P.B. - Kempe C.H. (Eds.), *Sexually abused children and their families*, Pergamon, New York 1981.

• M. Gabel - S. Lebovici - P. Mazet (a cura di), *Il trauma dell'incesto*, Centro Scientifico Editore, Torino 1997.

• Giovanni Paolo II, *Urge una rinnovata coscienza del dovere di amare il bambino*, in «Dolentium Hominum» 9 (1994) 1,7-8.

• *La parola ai bambini*, numero monografico di «Rompere il Silenzio», n. 1, 1997, Corso Roma, 8 - Moncalieri (TO).

• M. Malacrea, *Trauma e riparazione. La cura nell'abuso sessuale all'infanzia*, Raffaello Cortina, Milano 1998.

• *Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù*, 3 agosto 1998, n. 269, pubblicata nella «Gazzetta Ufficiale» n. 185 del 10 agosto 1998.

• P. Pazé, *Proteggere tutti i bambini*, in «Famiglia Oggi» 21 (1998) 12, 28-33.

• *Pedofilia telematica*, in «Famiglia Oggi» 21 (1998) 12, 6-7.

• M.T. Pedrocco Biancardi, *L'abuso sessuale sui minori. Tutela giuridica ed intervento terapeutico*, in «Polis», n. 2, marzo 1997.

• Pontificio Consiglio per la Famiglia, *Lo sfruttamento sessuale dei bambini*, 11 novembre 1992.

• F. Riva, *L'abuso sui minori. Un dibattito pubblico*, in «La Rivista del Clero Italiano» 79 (1998) 198-207.

• C. Roccia - C. Foti, *L'abuso sessuale sui minori. Educazione sessuale, prevenzione, trattamento*, Unicopli, Milano 1994.

• *Rompere il silenzio. Educazione sessuale e abuso sessuale sui minori*, dispensa del Centro Studi Hänsel e Gretel, Torino 1995.

• G.D. Ryan, *Juvenile sex offenders: Defining the population*, in G.D. Ryan - S.L. Lane (Eds.), *Juvenile sexual offending: Causes, consequences, and corrections*, Lexington Books, Lexington 1991.

• R. Tannahill, *Sex in history*, Sphere Books, London 1981.

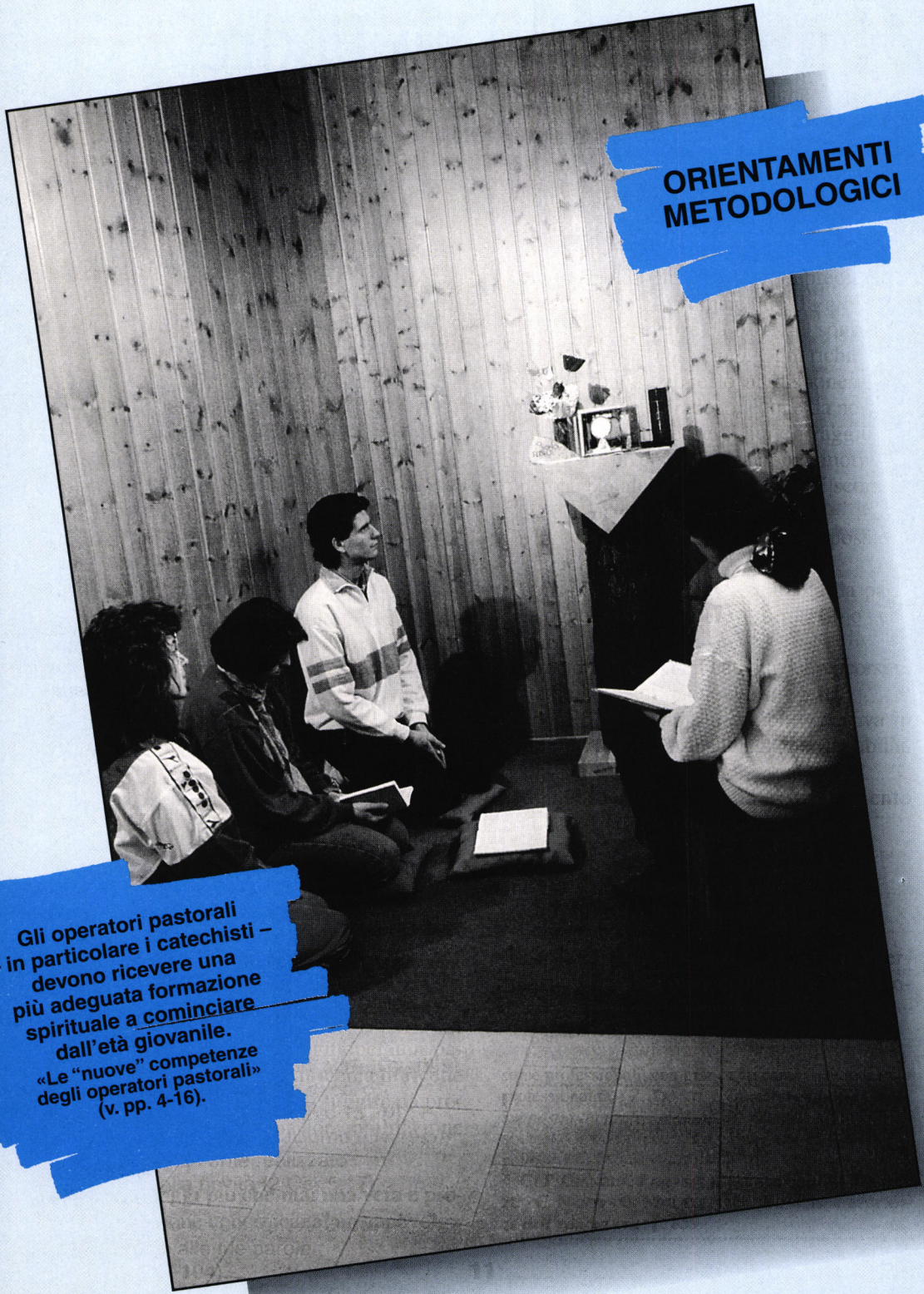
• A. Tronconi, *La diagnosi psichiatrica*, in «Famiglia Oggi» 21 (1998) 12, 8-11.

• A. Vanhoye, *Il Bambino nella Sacra Scrittura*, in «Dolentium Hominum» 9 (1994) 1, 38-42.

• H.R. Weber, *Gesù e i bambini*, Paoline, 1981.

• M. Zanattoni M. - G. Gillini, *Contro il Drago. Abusi sessuali sui minori: storie e itinerari di guarigione*, Queriniana, Brescia 1998.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI



Gli operatori pastorali – in particolare i catechisti – devono ricevere una più adeguata formazione spirituale a cominciare dall'età giovanile.
«Le "nuove" competenze degli operatori pastorali» (v. pp. 4-16).

Il mistero di Dio Padre espresso in immagini/4

«L'Annunciazione» (Lorenzo Lotto, 1480-1556)

LIVIO TARICCO

«L'ANNUNCIAZIONE»

(Dipinto di Lorenzo Lotto, 1480-1556, Museo Civico di Recanati)

L'ARTISTA

■ Lorenzo Lotto nacque (probabilmente a Venezia) nel 1480; nel 1503 è documentata la sua presenza a Treviso. L'indole vagabonda lo portò a trasferirsi a Recanati, a Roma e poi di nuovo a Venezia, in un continuo viaggiare, tra ricerca artistica e stenti. Infatti, a dispetto dell'amplissima produzione, le sue condizioni economiche furono sempre precarie, spesso a causa dell'ingratitudine dei committenti.

■ Numerosi sono gli artisti di cui è avvertibile l'influenza nell'opera pittorica del Lotto: tra questi spiccano Bellini, Vivarini e Dürer.

ANALISI DELL'IMMAGINE

L'opera che prendiamo in esame fu realizzata intorno al 1530 ed è ora conservata nel Museo Civico di Recanati: di medie dimensioni (cm 166 x 114), rappresenta – attraverso numerose simbologie – l'Annunciazione.

La composizione e la luce

La scena è costruita in modo assai rigoroso con una netta ripartizione degli spazi tramite la luce: questa arriva dall'alto e da destra e dà vita a un gioco di chiaroscuri volti inequivocabilmente a indirizzare il nostro sguardo alla Vergine Maria, collocata in basso e a sinistra. Tutte le ombre del dipinto, da quella della loggia a quelle dell'angelo e del gatto, convergono a dare consistenza alla diagonale che congiunge Dio Padre alla Vergine, quest'ultima fulcro dell'intero dipinto. Dio si trova in alto e a destra, luogo del sommo bene, e proietta la sua luminosa e benefica influenza sulla Madonna, collocata in basso e a sinistra; e questo è il luogo del male e della tentazione, dal quale Maria prende le distanze con un gesto che è insieme di preghiera e di rifiuto.

I colori

L'asse compositivo che collega Dio Padre alla Vergine viene ribadito dalle palesi corrispondenze cromatiche: entrambe le figure vestono i colori rosso e blu, simboli rispettivamente della carne e dello spirito: nella scena, infatti, viene dato l'annuncio della nascita di Gesù la cui duplice natura, umana e divina, è rappresentata precisamente da questi due colori.
L'angelo è invece caratterizzato da due colori riconducibili al mondo dello spirito: il blu della veste e il bianco del giglio.

I simboli

■ Numerose sono le simbologie presenti nel dipinto: tra esse quella del giglio occupa un posto importante, tesa com'è a rappresentare l'elezione, la scelta da parte dell'Essere amato: «Come un giglio tra i cardi, così la mia amata tra le fanciulle» (*Cantico dei Cantici* 2,2; nella traduzione interconfessionale: «Sì, un giglio tra le spine è la mia amica tra le altre ragazze»). Il giglio rappresenta il posto privilegiato che il popolo d'Israele ha tra le nazioni e che la Vergine Maria ha tra le donne.

■ Situato al centro della scena c'è un gatto, spaventato e messo in fuga dall'improvvisa apparizione del divino.
Nella Cabala ebraica (come anche nel Buddhismo) il gatto rappresenta il peccato (e l'abuso dei beni di questo mondo). Questo animale appare nell'iconografia cristiana ai piedi di Gesù con lo stesso simbolismo del serpente.

■ Sullo sfondo della stanza troviamo, parzialmente nascosta da un panno, una clessidra: in essa è espresso l'eterno scorrere del tempo, ma anche il rovesciamento, il ritorno alle origini e l'avvicendamento tra materia e spirito.

■ Infine attraverso la finestra si scoprono due cipressi che simboleggiano la vita e l'immortalità.

CONCLUDENDO

Nel complesso l'opera del Lotto non è di indole descrittiva o contemplativa ma tende a esprimere e suscitare tensione, inquietudine: essa è frutto di una ricerca insieme morale e formale, del tutto autonoma e assai sofferta, che trova nell'intensità drammatica dell'immagine la sua manifestazione più limpida.

LIVIO TARICCO

TRACCIA PER L'ATTIVITÀ

Nota generale

Chi fa catechesi a piccoli gruppi di adolescenti, giovani e adulti, può utilizzare l'immagine di copertina (mostrandola e facendola circolare tra loro) come stimolo per una riflessione sul mistero di Dio Padre. La riflessione può ovviamente svilupparsi anche in preghiera. È una delle attività che suggeriamo è quella di far comporre a ciascuno dei presenti una breve preghiera partendo da quanto l'immagine ha detto loro.

Pista per l'analisi dell'immagine

Per analizzare il dipinto potranno essere utilizzate queste domande (e/o altre simili):
• Che cosa rappresenta l'immagine?
• Quale impressione generale si ricava dalla contemplazione dell'immagine?
• Quali elementi la compongono?
• Dove è ambientata la scena? Che cosa esprime tale ambientazione?
• Quali personaggi sono raffigurati?
• Per ciascuno di essi: Qual è il suo atteggiamento? Quale aspetto ha il suo volto (che sentimenti esprime)? Che gesti compie e qual è il loro significato?
• Chi è il personaggio collocato in alto? Che cosa significa il colore del suo vestito?
• Che cosa esprimono i colori dei vestiti rispettivamente della Madonna e dell'angelo?
• Di che cosa sono rispettivamente simboli il gatto che fugge, la clessidra e i due cipressi?
• A quale passo evangelico l'immagine fa riferimento? Mediante quali elementi?
• Il messaggio del brano evangelico è stato sostanzialmente rispettato? (Motivare la risposta).
• Quali elementi particolarmente originali sono stati introdotti nel dipinto?
• Come si è cercato di rendere il carattere divino, la trascendenza dell'evento rappresen-

tato? Attraverso quali elementi espressivi? Vi sembra che sia stato realizzato in modo efficace questo intento?

• Certamente conoscete altre raffigurazioni sullo stesso tema: fate un confronto. In particolare chiedetevi: In che cosa convergono e in che cosa invece differiscono? Quale messaggio specifico comunica ciascuna di esse?

Per approfondire il messaggio

■ La proposta di richiamare l'Annunciazione per parlare di Dio Padre è motivata dalla forza e originalità del messaggio sul Dio cristiano contenuto in questa pagina di Luca (1,26-38). Dio si rivela Padre nell'incarnazione del suo unigenito Figlio («Figlio dell'Altissimo») che avviene per opera dello Spirito Santo: è la prima rivelazione di Dio come Padre nel contesto trinitario e della storia della salvezza, che qui ha il suo punto di arrivo (compimento delle promesse dell'AT) e insieme la sua nuova partenza, nella definitiva realizzazione dell'Alleanza del Padre con l'umanità, in Gesù, il Figlio, mediante lo Spirito Santo.

■ Nel meditare il brano evangelico ci si preoccupi soprattutto di cogliere i tratti specifici del volto di Dio Padre.

Per la preghiera

■ Ciascuno dei presenti potrebbe comporre una breve preghiera a Dio Padre, con particolare riferimento al suo rapporto con la salvezza dell'uomo, realizzata da Gesù, il Figlio di Dio incarnato per opera dello Spirito Santo.

■ Ricordiamo, infine, che può essere trasformato in preghiera anche un brano biblico pertinente al tema (come nell'esempio riportato nel riquadro).

PIETRO DAMU

PREGHIAMO IL PADRE IN GESÙ SUO FIGLIO

Una sintesi pregata del capitolo 4 della Prima Lettera di Giovanni

O Padre,
ti ringraziamo
perché ci hai fatto incontrare Gesù,
tuo Figlio e Salvatore di tutti gli uomini:
noi l'abbiamo accolto
e ora dobbiamo testimoniarlo
con gioia e coraggio,
nonostante le difficoltà dell'annuncio.

Così rispondiamo al tuo amore
che ci ha raggiunto gratuitamente,
per tua iniziativa,
perché tu, che sei l'Amore,
ci hai amato per primo
in Gesù nostro Salvatore.

E come tu ci hai amato,
così dobbiamo fare anche noi.
In questo modo tu, invisibile,
ti rendi presente nella nostra vita
e in essa ti manifesti al mondo.

Gesù ci ha fatto comprendere
che l'amore verso te
e quello verso il prossimo
sono inseparabili:
fa' dunque che viviamo sempre
questo amore
verso di te e verso i fratelli,
facendo l'esperienza della serenità
e della pace,
perché l'amore caccia ogni paura.

Te lo chiediamo per Gesù tuo Figlio.
Amen (4,1-14).

Catechesi ed handicap: i necessari adattamenti

Orientamenti metodologici

GIUSEPPE MORANTE

Dal punto di vista della metodologia catechistica, la catechesi speciale suppone nei catechisti specializzati una competenza operativa che permetta di adattare la parola di Dio alle esigenze specifiche dei diversi handicap. Si tratta di predisporre due operazioni preliminari che si rispecchiano a vicenda (la «Parola» per la persona - la «Persona» a cui è rivolta la Parola), prima di passare alle mediazioni linguistiche e ai procedimenti didattici. Lo sforzo di adattamento va fatto, perciò, sia sulla *Parola* (come intendere la catechesi) che sulla *persona* (come promuovere atteggiamenti di fede). In concreto si tratta di trovare le risposte pratiche a questa domanda: come mettere in relazione la buona notizia del messaggio evangelico con la vita personale dell'handicappato?

1. LA PAROLA COME «ILLUMINAZIONE» DELLA VITA

■ Prima di tutto, la catechesi speciale deve essere vista nella sua funzione illuminante dei fatti della vita quotidiana che possono essere evocati dagli handicappati. Se il messaggio «rivelato» da Dio all'uomo si traduce in dono di salvezza, la prima cosa è aiutare a capire come la Parola di Dio può dare un significato salvifico a questi fatti. Bisogna partire dalla persona per caratterizzare la proposta di fede «illuminante la vita». Ciò significa che il primo principio metodologico è quello relativo alla conoscenza del soggetto handicappato: le sue preferenze e capacità, la storia della sua educazione e del suo ambiente, le sue esperienze concrete.

■ Sul valore psico-pedagogico di questo specifico mondo personale – che l'handicappato ha accumulato e di cui si deve valorizzare la presenza – opera la catechesi come «illuminazione» della vita: esperienze di amore o di abbandono familiare; storia familiare positiva o negativa; soddisfazione o meno dei bisogni fondamentali; segni di oppressione morale o materiale e fatti di liberazione; ricordi di vita personale e scolastica più o meno positivi; esperienze di vita quotidiana...
Il catechista avrà il compito di arricchire di significato «salvifico» queste esperienze, aiutando gli handicappati a evocarle e riviverle in una nuova dimensione, alla luce della parola di Dio che offre sempre qualcosa di più. Si tratta di uno sviluppo della sensibilità personale per scoprire la ricchezza dei valori umani, che spesso si nascondono dietro azioni ed esperienze semplici, espressioni che diventano più di qualcosa di puramente materiale, perché nascondono qualche aspetto significativo del mistero della vita che deve essere «rivelato».

■ Il confrontare queste esperienze personali nei loro significati con quelle dei credenti adulti, di facile riferimento per i soggetti,

sarà poi un'ulteriore rivelazione dell'esperienza come oggetto di attenzione da parte degli altri, come attenzione di Dio che è Padre per ogni uomo, come scoperta di Gesù che si è rivelato ai semplici.
L'evidenziazione di questo mondo esistenziale avviene, nella catechesi, principalmente attraverso la molteplicità dei linguaggi, in modo particolare quelli che impressionano tutti i sensi del soggetto e favoriscono la rivisitazione dei ricordi, opportunamente illuminati. E qui si nota subito l'importanza del linguaggio, necessario per trasmettere e comprendere il contenuto del messaggio, e per determinare il modo con cui esso viene comunicato. Questa evidenziazione va fatta in modo che l'handicappato possa vedervi rispecchiata la propria situazione concreta.

2. LA VITA «ILLUMINATA» DELLA PAROLA

■ La seconda operazione riguarda l'adattamento del messaggio alla persona degli handicappati, di cui dobbiamo imparare a conoscere le particolari esigenze e le specifiche dimensioni della personalità. Poiché, il parlare di catechesi speciale, pensando all'handicap come ad una realtà univoca, è un equivoco metodologico che ne limita l'azione e ne impedisce l'efficacia educativa.
Il catechista può avere un concetto di handicap che influenza in senso negativo, anche senza rendersene conto, la sua relazione con il soggetto. Deve partire perciò dalla riflessione che l'handicappato è una persona come le altre, anche se ha delle difficoltà; non va considerato come un malato, ma come uno che porta le conseguenze di una malattia; non va caratterizzato solo da ciò che gli manca (cioè il deficit da cui è segnato), ma soprattutto da ciò che può fare. E di questo sarà necessario rendersi concretamente conto per ogni handicap, per potervi fare affidamento nella esperienza catechistica.

■ Purtroppo la storia della pastorale catechistica documenta che l'azione didattica e pedagogica mette l'accento soprattutto sulle carenze, senza tener sufficientemente conto che nella vita degli handicappati ordinariamente si sviluppano anche alcune capacità vicarianti o compensative, in maniera quasi naturale, mentre la condizione di svantaggio richiede degli aiuti particolari che si collochino nell'ottica dello sviluppo delle capacità personali, come delle energie della crescita su cui fare affidamento.
Il principio didattico dell'individualizzazione del messaggio ci richiama al fatto oggettivo che gli handicappati sono diversi tra loro più di quanto lo siano le persone normali; e inoltre che, all'interno dello stesso handicap, ogni persona ha una sua particolare configurazione, sia per l'estensione del limite mostrato, sia per la risonanza umana e sociale che può provocare, sia per l'urgenza degli interventi. Pur tenendo conto, per quanto è possibile, di queste esigenze specifiche, la catechesi speciale deve riferirsi prima di tutto all'handicappato come ad un soggetto attivo, coinvolgendolo nella totalità del suo essere persona e sviluppandone le dimensioni intellettive e affettive, spirituali e operative della personalità.

2.1. LO SVILUPPO DELLA DIMENSIONE INTELLETTIVA

■ Come dato di partenza sembra abbastanza scontato che una catechesi speciale, che voglia «illuminare» la dimensione intellettiva della persona handicappata, incontra le maggiori difficoltà proprio nei confronti dell'handicap psichico e mentale, mentre riesce più facilmente con gli altri tipi di handicap. Un messaggio indirizzato ad una persona suppone che essa lo possa comprendere; e questo pone problemi prima di tutto agli in-

sufficienti mentali, il cui limite intellettivo può essere più o meno grave. Sappiamo però che l'intelligenza umana, come facoltà conoscitiva, è una capacità della persona; ma sappiamo anche che la conoscenza della realtà non si realizza solo attraverso la comprensione intellettiva o razionale, sia perché la persona non è solo intelligenza e sia perché l'intelligenza non è solo una facoltà «razionale». La catechesi deve perciò tener presente, per i portatori di handicap intellettuale, che il pensiero di tali persone è essenzialmente più «intuitivo» che «razionale discorsivo», e che, quindi, è più adatto a comprendere situazioni concrete e vitali che a seguire ragionamenti logici.

■ È evidente che la parola di Dio vale per tutti e tutti la possono «comprendere», a partire dalle proprie specifiche capacità. Anzi, proprio la semplicità della vita può essere una caratteristica umana che facilita il dialogo con la Parola, attraverso il suo svelare significati trasparenti soprattutto a chi vive immerso in un mondo fatto di particolari, ricco di immagini e di sensazioni, vivo e non complicato dall'astrazione.
La catechesi attinge alla teologia; e nella teologia della rivelazione si insegna che la realtà creata arriva all'uomo attraverso la mediazione di «segni concreti» che rimandano a significati nascosti che non si possono cogliere con la sola intelligenza, ma richiedono, come afferma la Chiesa, «l'obbedienza della fede».
Può sembrare metodologicamente affascinante perciò una catechesi che si muove nella direzione della sollecitazione dell'incontro con il concreto (i segni vissuti della vita cristiana) e orienta alla esplorazione dei suoi significati più intuiti che spiegati. Ad esempio, l'insufficiente mentale, ancorato al concreto, può accedere alla comprensione dei segni, compresi nella loro immediata concretezza. Lo dimostra, ad esempio, «l'espressione di Roberto, un bambino con gravi problemi, che non era stato mortificato nel suo bisogno di esprimersi attraverso simboli e immagini, quando, radunando con le braccia tre palle colorate di diversa grandezza, diceva: – Povere palline, devono stare unite, insieme. La palla-papà, la palla-mamma, la palla-bambino –, quasi a voler ricomporre la sua famiglia che andava disgregandosi».[1]

■ La catechesi speciale deve tenere presenti le caratteristiche dell'intelligenza «concreta» degli handicappati, segnati dal deficit mentale, che alcune ricerche di psicologia religiosa così evidenziano:
• *chiusura ed egocentrismo*, come nel bambino, che è portato «a non considerare sufficientemente la possibilità che esistano modi di vedere, di conoscere, di pensare, di vivere, diversi dal proprio».[2] Anche la religiosità dell'handicappato può risentire di questo egocentrismo, nel senso che egli è tentato di comprendere le cose religiose soltanto sulla base dei benefici immediati che può ricavarne, considerando, in definitiva, Dio al servizio dell'uomo;
• *chiusura segnata da una visione antropomorfica di Dio e da una interpretazione magica degli avvenimenti.* Perciò, nell'educazione religiosa degli handicappati, in concreto riferimento alla persona di Gesù non è opportuno insistere sui miracoli che, oltre a non essere vissuti come eventi straordinari, tenderebbero a ridurre la figura di Cristo a livello di uno dei super-eroi dei fumetti;
• *rigidità e ripetitività meccanica*, per cui nella catechesi bisogna rispettarne i ritmi lenti, accogliendo i bisogni ripetitivi, ma non permettere il formarsi e il consolarsi di stereotipi mentali, linguistici ed espressivi;
• *pensiero concreto* che usa poco il lin-

[1] C. CHIAROMONTE (ET ALII), *E la vita esploderà. Itinerari didattico-educativi per l'insegnamento della religione cattolica nella scuola dell'obbligo, anche con alunni portatori di handicap*, Elledici, Leumann-To 1988.
[2] R. VIANELLO, *Ricerche psicologiche sulla religiosità infantile*, Giunti Barbera, Firenze 1980.

guaggio verbale, specie nei suoi aspetti più astratti e generali; mentre, per comprendere la realtà, fa largo uso dei linguaggi del corpo, della mimica, delle immagini, del gesto: strumenti conoscitivi della realtà religiosa più facili per coloro che per limiti intellettivi possono comprendere più attraverso il fare, il toccare, il vedere.

2.2. LO SVILUPPO DELLA DIMENSIONE AFFETTIVA

■ Per l'handicappato in genere, e in modo particolare per quello mentale, la componente affettiva della persona è parte integrante del funzionamento globale del suo apprendimento, perché gli permette la relazione con gli altri, l'ambiente e la realtà. E forse, i sentimenti, le emozioni, le relazioni molteplici costituiscono per l'handicappato la modalità più concreta ed espressiva di entrare in relazione anche con Dio, segnando la sua esperienza religiosa.

A questo proposito, però, alcune ricerche evidenziano i limiti di una falsa relazione che impedisce la vera crescita, rallentando lo sviluppo, con detrimento anche della visione religiosa della vita.

• Così si può alimentare uno stato di perpetuo infantilismo quando, per esempio, i genitori di bambini ritardati mentali cercano di mantenere il più a lungo possibile la simbiosi originale con il figlio. Tale situazione di dipendenza affettiva, mentre sembra alimentare una illusione di sicurezza, porta al contrario a «una sorta di stato di desolazione». Quotidianamente accade infatti di incontrare soggetti che, con il loro comportamento, manifestano la paura della propria autonomia sganciata dalla figura genitoriale. Per essi è necessaria una particolare azione educativa, dolce e forte nello stesso tempo, che li renda capaci di «mettersi in piedi», di camminare e di cadere.

• Esiste poi, per alcuni, la paura di sentirsi trascurati, abbandonati; e ciò può renderli aggressivi, o apatici, o paurosi, o reattivi... per non aver trovato un posto nella vita e non aver ricevuto la propria parte di amore.

• Oltre a queste cause esterne che impediscono la crescita armoniosa della vita affettiva dell'handicappato, ve ne sono altre che scaturiscono dalla constatazione dei propri limiti e delle proprie difficoltà: insuccessi, frustrazioni che gli derivano dall'impossibilità di fornire all'adulto quelle prestazioni, soprattutto sul piano intellettivo, che essi si aspettano, stati ansiosi generati dalle richieste di una società sempre più complessa e di difficile decodificazione.[3]

■ Gli atteggiamenti evidenziati (come la «dipendenza» e la «richiesta di attenzione esclusiva», il «timore di fare, provocato da un forte senso di inferiorità», «l'isolamento dalla realtà, provocato dalla inibizione sociale»), sono senza dubbio condizioni limitanti nei confronti della maturazione umana. Tuttavia, il bisogno di protezione, la dipendenza, il senso della propria incapacità, letti in una luce evangelica, possono anche facilitare l'apertura all'esperienza religiosa.

2.3. LO SVILUPPO DELLA DIMENSIONE SPIRITUALE

■ Il racconto delle esperienze di chi vive cordialmente e semplicemente ogni giorno al fianco degli handicappati rivela scoperte sorprendenti relative a importanti dimensioni della vita umana, che questi soggetti intuiscono, vivono e comunicano. Ciò dimostra che proprio «la difficile situazione in cui si trova, permette all'handicappato di scoprire orizzonti, coltivare valori, vivere atteggiamenti che la coscienza comune non percepisce e non apprezza e che possono diventare un trampolino di lancio verso l'Assoluto».[4]

[3] M. MANNONI, *Il bambino ritardato e la madre*, Boringhieri, Torino 1976.

[4] L. SERENTHÀ, *L'handicappato e la comunità cristia-*

Gli «addetti ai lavori» con gli handicappati sanno però che non è facile scoprire questi valori; non è agevole condividere i privilegi di cui sopra con questi soggetti, quando si pensi che anche la maggior parte delle persone normali ne è spesso carente. E questo, soprattutto quando l'handicap si riferisce ad una menomazione (o addirittura assenza apparente) della vita psichica.

■ Qui la fede offre le sue garanzie. Se la comunità cristiana è spinta dalla certezza che ogni uomo, come figlio di Dio, è chiamato personalmente alla gioia che non avrà fine, dovrà pur essere facile concludere che in ogni uomo è presente qualche barlume della luce divina. Da questa convinzione di fede deve nascere la disponibilità ad aiutare ciascuno a scoprire e a coltivare in sé l'immagine di Dio, per farla risplendere davanti agli altri. Il vangelo dell'amore rivela che la grandezza di una persona si manifesta nell'amore che integra in sé il sapere, l'avere e l'essere; integrazione che porta a un avere per dare, a un sapere per aiutare, a un essere per donarsi: qui i valori umani riflettono il volto stesso di Dio rivelato in Gesù. E allora saltano i confronti, le differenze, le nostre facili gerarchie, perché appare povero dinanzi a Dio chi si sente ricco di doti fisiche e psichiche; mentre è ricco della presenza di Dio chi è povero dinanzi agli ideali che Dio propone.

■ La vita accanto agli handicappati porta a queste straordinarie scoperte:[5] le vicende sofferte degli handicappati aprono spesso a loro stessi, ai familiari, a coloro che li avvicinano fraternamente, delle nuove, anche se difficili, possibilità di amore e quindi di autentica grandezza; l'opera terapeutica, formativa, educativa più appropriata è quella dell'amore, che non trascura certo gli interventi tecnici e i provvedimenti sociali, ma li oltrepassa e, in certi casi, li travolge con un intenso amore che salva.

■ Sono queste le convinzioni che aiutano ad affrontare cristianamente tutte le bufere della vita, anche più dure, come quelle degli handicappati psichici. La fede può suggerire almeno tre germinali orientamenti:

- il destino dell'uomo, pur vissuto in questa vita, non si esaurisce nell'arco dell'esistenza terrena. L'altra vita ha le sue leggi nuove, i suoi orizzonti diversi, le sue radicali novità;
- la vita della grazia, pur traducendosi in questa vita in atti di libertà, in conoscenze, in atteggiamenti, in esperienze umane, non si esaurisce in queste azioni, ma offre qualcosa che sfugge a controlli ed esperienze;
- gli handicappati, con la loro presenza, rendono manifeste le opere di Dio, suscitando amore, dedizione, servizio intriso di fede e di speranza in chi ha cura di loro, ma le rendono manifeste anche per se stesse e negli stessi handicappati.

Questa ultima affermazione, che sa di paradosso, viene consolidata dall'esperienza di molti anni e dalle testimonianze di riabilitatori di tutto il mondo: «Perché il loro modo di rendere gloria a Dio e di adorarlo non potrebbe essere, anch'esso, unico e insostituibile? Perché non ammettere che, se essi non esistessero, ci sarebbe una certa maniera di lodare Dio e di manifestarlo che non sarebbe praticata da nessuno, una funzione nel cosiddetto concerto delle creature di Dio che di fatto non sarebbe svolta da nessun altro?».[6]

In realtà, dal un punto di vista della fede non abbiamo elementi certi per descrivere il misterioso legame che una persona, con una vita psichica gravemente lesa, può instaurare con Dio.

na, in AA.VV., *1981: anno dell'handicappato. Perché e come impegnarsi*, ILEP, Milano 1980.

[5] J. VANIER, *Ogni uomo è una storia sacra*, EDB, Bologna 1995. ID., *La storia dell'arca. Comunità da scoprire*, EDB, Bologna 1997.

[6] H. BISSONNIER, *Pedagogia di risurrezione*, Elledici, Leumann-To 1967.

La mia preghiera

Un contributo per riflettere sulla «preghiera degli adolescenti», utilizzando il Catechismo dei Giovani/1

UMBERTO DE VANNA

1. PER CHI GUIDA L'INCONTRO

«Nella preghiera ci si dispone ad accogliere, con riconoscenza e responsabilità, il disegno divino», scrive il cardinal Camillo Ruini nella introduzione al *Catechismo dei Giovani/1*, presentando le varie sezioni che fanno da struttura portante di ogni capitolo. Una di queste è appunto quella della «preghiera» e non vi è nulla di più esatto di quanto viene riassunto in quell'espressione: soprattutto per gli adolescenti la preghiera dà la misura e la forza del proprio impegno ad accogliere la vita, a viverla con quegli elementi di novità e di autenticità che sono propri di una vita cristiana che non vuole rinunciare a crescere.

Nel CdG/1 la preghiera ha uno spazio fisso nei capitoli centrali:

- al cap. 2 (pp. 98-99): «Un'assemblea che prega» (la preghiera comunitaria);
- al cap. 3 (pp. 156-157): «Chiedete e vi sarà dato» (la preghiera di domanda);
- al cap. 4 (pp. 228-229): «Noi ti lodiamo e ti benediciamo» (la preghiera di lode);
- al cap. 5 (pp. 288-289): «Discernimento e offerta» (preghiera per una ricerca vocazionale).

Come si vede, solo otto pagine, ma sono sufficienti a mettere gli adolescenti di fronte a quest'aspetto irrinunciabile della vita cristiana.

1.1. IL TEMA

Ogni adolescente ha già fatto l'esperienza della preghiera. Ciascuno ricorda probabilmente «qualche bel momento di preghiera profonda per dire una gioia esaltante o per esprimere stupore davanti alle cose belle della vita o per riemergere da alcune delusioni. Sarà stata una pagina di diario, o una meditazione silenziosa su un brano del Vangelo, o un momento prolungato di raccoglimento davanti all'Eucaristia» (CdG/1, p. 98).

Si tratta ora più concretamente per gli adolescenti di trovare il modo di esprimere la loro disponibilità a giocare la propria vita per il Regno, anche attraverso l'esperienza forte di una preghiera più continua, condotta al ritmo delle loro giornate. «Innanzitutto c'è la partecipazione all'assemblea eucaristica... (...) Occorre poi seguire un cammino di preghiera quotidiana, scandito dalla lettura attenta e docile della parola di Dio ("lectio divina", "meditazione") e da un'umile e serena revisione del proprio comportamento ("esame di coscienza")» (CdG/1, p. 289). Il misterioso disegno della creazione e della storia induce poi alla lode: «Tua, o Signore, è la forza, tua è la gloria, tua la potenza!». Dalla lode nascono la riconoscenza e il ringraziamento. E ringraziare è questo: lasciarsi possedere, perché la vita che Dio ha creato cresca e sia sempre più sua (cf CdG/1, p. 229).

1.2. GLI OBIETTIVI

Obiettivo formativo

Gli adolescenti da tempo hanno probabilmente perso l'abitudine della preghiera. Ma è soprattutto la partecipazione all'Eucaristia ad andare in crisi. Una volta, da piccoli, partecipare alla Messa domenicale era un'esperienza coinvolgente, che poteva anche entusiasmare; oggi, forse, spesso non è più così. Eppure la parola di Gesù è netta. Egli non solo ha raccomandato di pregare «nel segreto» (*Mt* 6,6), ma dopo aver spezzato il pane e offerto il calice del vino, ha detto ai suoi: «Fate questo in memoria di me!» (*1 Cor* 11,24-25).
Gli adolescenti sono invitati a scoprire la preghiera come «un gesto che ha un valore assoluto, una parola che sale spontanea alla coscienza e alle labbra, un'espressione di gratitudine e di amore nella prova come nella gioia... La preghiera come gesto che vale per se stesso, completamente gratuito, come una lettera a un amico, come il dono incalcolabile della vita (cf CdG/1, p. 24).

Obiettivo contenutistico

«Pregare è scoprire il volto di Dio, che Gesù ci rivela come Padre: capire questo significa entrare in un mondo totalmente nuovo, in cui ci sentiamo non buttati nella vita dal caso, ma pensati e voluti per un disegno di amore.
Pregare è scoprire il vero volto di sé: guardarsi dentro, ritrovare un senso per la vita, perché chiamati a partecipare alla famiglia di Dio, come fratelli di Gesù; è scoprirsi animati dallo Spirito che spinge al coraggio delle scelte, aiutandoci a superare ansie e paure.
Pregare è mettersi in comunione con gli altri in stato di responsabilità. Dio Padre, il Dio dell'amore, e il Figlio, il Signore della vita, ci spingono con la forza dello Spirito Santo a entrare nella storia degli uomini, per vivere nella condivisione l'avventura di un mondo fatto nuovo.
Pregare è entrare in comunione con tutta la comunità dei discepoli del Signore, di ieri e di oggi, anzitutto con la Madre di Gesù, modello perfetto della Chiesa orante: con lei aderiamo al disegno di salvezza del Padre; in lei riconosciamo le meraviglie che Dio compie per i suoi figli; alla sua maternità affidiamo le nostre lodi e le nostre domande.
Pregare non ci fa stare semplicemente di fronte a Dio, ma ci pone già in comunione con lui nel suo mistero. Lo Spirito stesso di Gesù ci suggerisce la preghiera filiale da rivolgere al Padre: nello Spirito, per il Figlio noi preghiamo il Padre e da lui tutto ci disponiamo a ricevere» (CdG/1, pp. 25-26).

2. LO SVILUPPO DEL TEMA

2.1. PER COMINCIARE (Cf Scheda 1)

2.2. PER UN APPROFONDIMENTO (Cf Scheda 2)

3. ITINERARIO CATECHISTICO

3.1. I FATTI

■ Un'assemblea che prega. «La preghiera comunitaria fa difficoltà (agli adolescenti) perché appare più esposta alla distrazione, meno libera e creativa: perché pregare con formule fisse e con gesti sempre uguali? perché andare a pregare in tempi e momenti stabiliti, quando non se ne sente il bisogno personale? In realtà, ogni volta che preghiamo in comunità non solo obbediamo al comando del Signore, ma sperimentiamo la sua presenza in mezzo a noi, perché siamo riuniti nel

Scheda 1: L'ESPERIENZA DELLA PREGHIERA

Rifletti personalmente su queste testimonianze. Poi confròntati con il gruppo. Infine trascrivi la sintesi del meglio che è emerso.

1. Così ho incontrato Dio

«Vorrei raccontarvi come ho incontrato Dio. Ho vissuto i miei anni intensamente, inseguendo il mito della cultura e dell'agonismo sportivo, senza lasciare il minimo spazio in me per accogliere qualcuno. Ero troppo superbo per accettare Qualcuno più grande di me. "Dio? Può anche essere, ma nella mia vita non ci sarà mai, non lo capisco". Poi una sera, lontano da casa, ho visto un amico pregare, ed è stato un colpo di fulmine: ho colto il senso del rapporto col trascendente. In quegli attimi ho incontrato Dio e non ho più avuto bisogno di cercarlo con i miei ragionamenti, perché lo incontravo ovunque. Nell'acqua che scorreva, nel fiore del prato, nella luce del crepuscolo. Dio riempiva tutto lo spazio intorno a me» (*Lorenzo*).

2. Sono uscito nella notte

«Mi sono alzato alle tre per pregare. Piano, piano, per non svegliare i fratelli che dormivano, sono uscito nella notte. Ho attraversato il cortile e mi sono trovato nel buio. Mi sono allontanato verso la collinetta vicina per guardare le stelle. Per pregare ci vuole un briciolo di solitudine. Pregare seriamente è dare almeno la ventiquattresima ora a Dio, a Dio solo» (*Carlo Carretto*).

Dare la 24ª ora a chi ci ha dato l'intera giornata è considerata certamente una preghiera eccessiva. Ma quanti sono coloro che prendono sul serio la preghiera?

3. Contraddizioni

Se un ragazzo rientra alle tre di notte, dopo aver ballato in discoteca tutta la serata, o se sta davanti alla televisione per cinque ore consecutive, nessuno si meraviglia. Se un cristiano, un giovane o un adulto, uomo o donna, si desse alla preghiera per un'ora o due ore, molti gli darebbero sicuramente del: pazzo!

4. Provocazioni

- «La preghiera mi ha salvato la vita. Se riuscii a liberarmi dalla disperazione, fu grazie alla preghiera» (*Gandhi*).
- «Il problema preghiera ritengo sia il più colossale problema della nostra vita» (*don Andrea Gasparino*).
- «Il tempo della preghiera è la cosa più reale della nostra vita. Questo po' di tempo rifà di noi una persona normale. Normale secondo la fede, si capisce. Ma dietro quale altra normalità vorremmo correre?» (*André Sève*).

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

suo nome (*Mt* 18,20), ascoltiamo la sua parola, lo incontriamo nel segno del pane spezzato. Nella celebrazione eucaristica lo Spirito, mentre sostiene e valorizza le nostre originalità individuali, ci apre a orizzonti più alti e fondi, senza confonderle, le varie personalità nella realtà dell'unica Chiesa.
L'Eucaristia è il vertice a cui tende ogni celebrazione liturgica, ma non è la sola preghiera della Chiesa. Ad esempio, quando partecipiamo alla celebrazione comunitaria della Riconciliazione, incontriamo il Signore risorto che ci offre il suo perdono, fa nuove le nostre relazioni con gli altri e ci ricostruisce come comunità.
Un'altra esperienza di preghiera liturgica che la Chiesa ci propone è la "liturgia delle ore": possiamo aprire e chiudere le nostre giornate pregando il Padre con i salmi, come faceva Gesù» (CdG/1, p. 98).

■ «CHIEDETE E VI SARÀ DATO». Varie sono le espressioni della preghiera: la lode, il ringraziamento, la contemplazione... Ma quando si parla di preghiera, in genere si pensa a un insieme di domande, più o meno insistenti, talora esaudite, talora andate a vuoto. A volte i giovani le ritengono una debolezza, tanto che qualcuno le interpreta come cedimenti in dignità e personalità. Per questo, in genere, si pensa che questa sia la forma meno alta di preghiera.
La preghiera di domanda è invece una forma essenziale della preghiera cristiana. I Vangeli sono ricchi di preghiere di domanda, sia di Gesù, sia rivolte a lui. Nella stessa celebrazione eucaristica la Chiesa ci offre un modello di preghiera di intercessione: anzitutto l'invocazione del dono dello Spirito, ma anche la richiesta di grazia e benedizione per i vivi e per i defunti, e poi la preghiera universale (o dei fedeli).
Se siamo capaci di andare oltre la concretezza e l'episodicità di ogni domanda e scaviamo nel significato profondo del chiedere, scopriamo alcune cose importanti. Anzitutto, chi domanda ha un progetto nella sua vita, anche se non del tutto ben delineato, in cui colloca e ritiene che svolga un ruolo importante ciò che chiede. Se la preghiera di domanda è di un cristiano, abitato dallo Spirito, allora si carica di un atteggiamento di abbandono filiale, di disponibilità.
Chi non ha il coraggio di domandare, spesso è perché non ha progetti o si ritiene autosufficiente: esattamente l'opposto di quel che deve essere un cristiano. Ogni preghiera di domanda invece è possibile e doverosa, se è come quella accorata, insistente, decisa, ma piena di abbandono, di Gesù nell'orto del Getsemani (*Mc* 14,36). Anzi, spesso solo domandando con insistenza capiamo fino in fondo l'importanza di ciò che chiediamo (*Lc* 11,9-10) (cf CdG/1, pp. 156-157).

■ NOI TI LODIAMO E TI BENEDICIAMO. Di fronte al mistero il nostro cuore si apre anzitutto allo stupore. Tutto ci parla di Dio: noi per primi, che ne siamo l'immagine, posta nel giardino della creazione per esserne custodi, secondo il disegno che egli vi ha iscritto. Occorre saper guardare e contemplare la grandezza di Dio, soprattutto nella capacità sempre nuova che egli ci dona di rinascere a ogni nostro insuccesso. Tutto in questo mondo è di Dio, anche noi stessi: è lui il Creatore di tutto e il Signore della storia. Riconoscere la sua grandezza e il nostro essere creature, il suo amore e il nostro bisogno di essere salvati ci apre alla contemplazione del suo mistero. È lui tutto l'amore, la bellezza, la libertà, la vita che ci attrae, ci genera e ci sostiene (cf CdG/1, pp. 228-229).

■ DISCERNIMENTO E OFFERTA. «Che devo fare, Signore?». Questa è stata la domanda di Paolo sulla strada di Damasco (*At* 22,10); è stata la preghiera insistente di Francesco di Assisi nel momento in cui stava scoprendo una nuova e più vera possibilità di vita. E la domanda di ogni adolescente che vuole fare della sua vita qualcosa di bello per Dio e per i fratelli. Si tratta di «guardarsi dentro», per scoprire i talenti che il Signore ha donato (attitudini, doti, tendenze) e domandare allo Spirito d'amore di aiutarci a investire questo capitale per servire il regno di Dio.

Scheda 2: FARE IL PUNTO SULLA PREGHIERA

Eccoti alcuni punti di vista e alcune domande per parlare della preghiera. Rifletti personalmente; poi confròntati con il gruppo e riassumi quanto di meglio è emerso.

Andare a Messa?

1. «Uffa, è stata una pizza: 'sto prete non la finiva più; vengo a Messa per far piacere ai genitori; se non ci vengo, mi tengono il broncio per quindici giorni e poi non mi lasciano uscire con gli amici... Però mi stufo, mi fanno ridere quei gesti che il prete fa dietro il tavolo, ma soprattutto non ci capisco niente di quanto si legge » (*Antonio*).

2. «Faccio parte di un gruppo di animatori che si occupa di adolescenti: abbiamo notato una caduta d'interesse nella partecipazione alla Messa. Prima quelli del nostro gruppo venivano tutti, e chi cantava, chi interveniva nei vari servizi... Ora a leggere si vergognano, altri non ci vengono più, altri chiacchierano tutto il tempo... eppure il gruppo continua a trovarsi. Non riusciamo a capire i motivi di questo fenomeno» (*Aurelia*).

3. «Vengo a Messa perché è domenica: che domenica sarebbe senza la Messa?» (*Francesca*).

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Che cosa pensi della preghiera?

1. Qual è la tua esperienza a proposito della preghiera?
2. «Quando», «quanto» e «come» pregare?
3. È preferibile servirsi della Bibbia, dei Salmi o comunque di preghiere scritte da altri, oppure affidarsi soprattutto a una preghiera spontanea?
4. La preghiera di gruppo ti piace? Ti aiuta o ti disturba?
5. Il cristiano va a Messa la domenica. Cos'è che t'impedisce di andarci ogni domenica? C'è qualcosa nella Messa che non ti piace? Cosa suggeriresti a chi ha dei problemi simili ai tuoi?
6. Come vivi religiosamente il giorno di festa?
7. Come pregano i giovani? C'è un modo giovanile di organizzare l'incontro con Dio?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

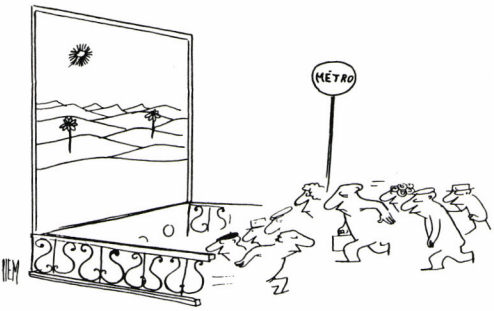
.....

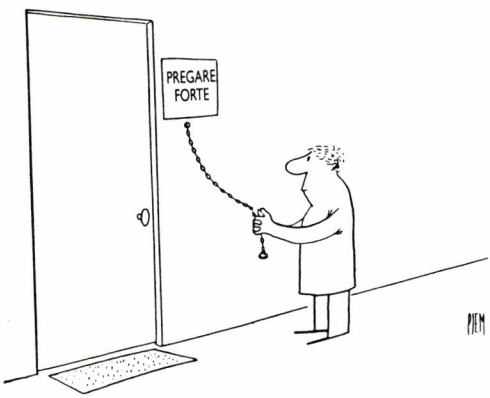
.....

Che cosa ti dicono queste vignette?

Commentatele in gruppo; riassumi e trascrivi, sotto ciascuna, quanto è emerso. Puoi esprimerti anche con una didascalia.









Richiede anche di «guardare attorno», tra gli amici, gli adulti, le persone vicine e lontane per scorgere modelli credibili di vita piena e per rintracciare situazioni di dolore che domandano di mettere in gioco tutta la nostra vita.

■ L'ANNO LITURGICO. Qua e là il CdG/1 richiama ad alcune ricorrenze dell'anno, così come le promuove la comunità ecclesiale. Alle pp. 238-239 si accenna alla «Giornata per l'accoglienza della vita», alla «Settimana di preghiere per l'unità dei cristiani». Forse è il caso di ricordare, parlando di preghiera degli adolescenti, che il vivere l'anno liturgico, soprattutto la partecipazione alla celebrazione eucaristica, permette di rivivere per intero il mistero cristiano. Non solo: vivere l'anno liturgico diventa un correttivo a una preghiera troppo «giovanile», oppure a forme devozionali e intimistiche, così come sono a volte vissute da alcuni gruppi e movimenti.

■ LE FORMULE FISSE. A p. 358, il CdG/1 presenta le più importanti preghiere tradizionali. Sono preghiere collaudate, ricche di contenuto e di fede. Non sarebbe facile dire quanto permanga negli adolescenti l'abitudine all'uso di queste formule. La preghiera fissa, conosciuta a memoria e fatta propria, è comunque di grande aiuto nella preghiera quotidiana: la si può fare ovunque, ed è un soccorso insostituibile alla mancanza di tempo e di fantasia.

3.2. LA RIFLESSIONE

(cf SCHEDA 2; i disegni sono di Piem in *Liberi sentieri per celebrare*, Elledici).

«Pregare è ascoltare e parlare con Dio: è dialogare con lui. Ma egli è invisibile, è ineffabile; per questo a volte sperimentiamo la nostra incapacità a comunicare con lui. Chi ci aiuterà a pregare? Gesù ci viene incontro e si fa nostro maestro e modello di preghiera. Gesù prega: prega con la sua gente nella sinagoga, ma cerca anche luoghi solitari; passa notti intere in raccoglimento e solitudine.

Perché Gesù prega? Gesù vive la sua pienezza di Salvatore nell'incontro quotidiano con la vita degli uomini, sulla loro strada. Ma sente anche il bisogno di salire sul monte per vivere come Figlio, nella sua umanità, un incontro più diretto con il Padre (*Lc* 6,12). L'evangelista Luca racconta che un giorno i discepoli vedendo il Maestro pregare gli chiesero: "Signore, insegnaci a pregare". E il Maestro propose la preghiera del discepolo: "Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome..." (*Lc* 11,1-4; *Mt* 6,9-13).

Guardando Gesù, il suo comportamento e il suo stile di vita impariamo gli atteggiamenti fondamentali della preghiera: l'ascolto del Padre, l'abbandono confidente in lui, la lode e il ringraziamento, l'offerta di sé» (CdG/1, p. 25).

3.3. GLI STRUMENTI

3.3.1. Per la riflessione personale (cf SCHEDA 2)

3.3.2. Per la ricerca di gruppo

CINQUE PICCOLE REGOLE. Non è vero che pregare sia facile, che sia sempre un fatto spontaneo, che «quanto più si è liberi, tanto meglio si prega». Chi non si prepara e non organizza la sua preghiera, corre il rischio di non pregare affatto.

Ecco alcune regolette astute che circolano alla «Scuola di preghiera» di Cuneo.

• Prima norma: *non mettetevi a pregare prima di esservi preparati.* Non si può passare facilmente da un campo di calcio alla chiesa, senza un momento di concentrazione. Non abbiate fretta. La preghiera ha un suo ritmo, e ha delle esigenze che vanno salvaguardate, perché raggiungano l'effetto.

• Seconda norma: *quando pregate, date importanza anche alla posizione del corpo.* Prendete la posizione più utile, quella che vi aiuta di più.

• Terza norma: *cercate l'ambiente più adatto e aspettate il momento in cui siete più ben disposti.* Se pregate bene in chiesa, andateci; se preferite fare due passi pregate camminando. L'importante è che la vostra preghiera divenga possibile. In genere però è indispensabile il silenzio, un ambiente tranquillo.
• Quarta norma: *rinnovate la vostra preghiera.* Conoscere a memoria alcune preghiere è molto utile, specie nei momenti di poca fantasia o di pigrizia. Ma quando è possibile, inventate nuovi modi di pregare, quelli che vi sono più congeniali.
• Quinta norma: *controllate la vostra preghiera, come il pilota tiene sempre sott'occhio il quadro dei comandi e la bussola.* «Dai frutti si conosce l'albero». È la vostra vita, il vostro modo di parlare e di giudicare che riveleranno il livello della vostra preghiera. Quando si prega bene, qualcosa capita sempre.

3.3.3. Per l'azione e la celebrazione

■ Che cosa pensate della «religiosità popolare» (processioni, rosari, benedizioni...)? Ne parli, per qualche minuto uno di voi che è favorevole; ne parli poi uno che è critico o contrario. Poi intervenga chi vuole, ma per il primo quarto d'ora non riprenda la parola nessuno di quelli che hanno già parlato.

■ Prendete il salmo 138 o il 140 (o un altro). Leggetelo. Dividetevi a gruppi e cercate di riscriverlo in italiano corrente e attualizzato.

■ Chi ha partecipato a «giornate di ritiro», a «scuole di preghiera», a «esercizi spirituali», racconti al gruppo la sua esperienza. Fate poi una riflessione partendo dalle informazioni e impressioni ricevute.

PER LA PREGHIERA. Nel volume *Celebriamo la parola* di Guido Novella (ed. Elledici), vedere «L'anfora e la sete» (Desiderio di Lui). Nel volume *Celebriamo la vita*, dello stesso autore ed editore, vedere: «Le parole la vita il libro» (La celebrazione).

VIDEOCASSETTE (Elledici). *Taizé, quella piccola primavera*, 8002 d, 30'; *È il Signore!* (cammino di scoperta della preghiera nel quotidiano), 8002 G, 20'; *Il Padre Nostro*, 8001 R, 30'; *Pregare la Parola*, 8101 R, 25'; *Eucaristia, pane da spezzare*, 8104 R, 25'; infine sei videocassette della serie «I Salmi» (codice 8003 e seguenti, 30').

DIAPOMONTAGGI (Elledici). Della serie «Diagroup», vedere *Scuola di preghiera* (codice Hc 37 e seguenti): sei programmi di 24 diapositive con cassetta sonorizzata.

4. BILANCIO & PROGETTI

4.1. PER GLI ADOLESCENTI

• Cosa pensi di questo tema che ti è stato proposto?
• Il parlare della «preghiera» ti ha coinvolto sul serio, o il tuo è stato soltanto un semplice «discutere tra amici?».
• Il metodo seguito ti è sembrato giusto? Sono stati interessati tutti o hanno partecipato e preso la parola sempre i soliti?
• Sei convinto che il discorso meriti ancora altri approfondimenti? Come pensi di poterlo fare?

4.2. PER L'ANIMATORE-CATECHISTA

• Hai preparato tutto con cura?
• Tu e i tuoi ragazzi/e siete stati davvero interessati personalmente al tema?
• Sei riuscito a trasmettere «coinvolgimento» e desiderio di aprirsi al tema della preghiera? Quali ulteriori iniziative e strumenti dovrai programmare per accompagnare gli adolescenti nel proseguire un cammino di riflessione che permetta loro di ricuperare o fare per la prima volta un'esperienza vera di preghiera?

I giovani di fronte a Gesù/3

Orientamenti e materiali di lavoro sul 3° capitolo: «Chi dite che io sia?» del CdG/2

GIUSEPPE RUTA

D. IL DIALOGO DELLA PREGHIERA

1. PER FAR RESPIRARE L'ANIMA

1.1. Mettersi nella lunghezza d'onda di Dio

Paolo VI parlando di Gesù Cristo ai giovani ha delle espressioni incisive e coinvolgenti: sono fortissime perché immediate. Vengono riportate nella SCHEDA 2 (cf n. precedente).

1.2. L'atteggiamento da maturare

L'atteggiamento da maturare è l'adesione sincera e convinta a Gesù Cristo. Essere cristiani significa conoscere il Cristo e seguirlo, nell'entusiasmo e nella consapevolezza, evitando ingenuità sentimentalistiche e superando aridità intellettuali.

2. A COLLOQUIO CON DIO ATTRAVERSO LA SUA PAROLA

2.1. In ascolto del testo

■ La preghiera che viene riportata nel CdG/2, a p. 145, è di Giovanni Battista Montini, il futuro papa Paolo VI, mentre era arcivescovo di Milano. Si trova all'interno di una Lettera pastorale (il messaggio che il vescovo invia alla sua diocesi) che egli indirizzò il 15 febbraio 1955, all'inizio della Quaresima.[1] Il titolo latino è eloquente e rende bene il suo contenuto: *Omnia nobis est Christus* che si potrebbe tradurre *Per noi Cristo è tutto.*

■ Il testo della preghiera a Gesù Cristo è composto in base all'espressione ripetuta sette volte «Tu ci sei necessario». Di volta in volta il mistero di Cristo si illumina e si colora come in un caleidoscopio, lasciando trasparire il suo ruolo di mediatore, maestro, redentore, fratello primogenito, messia sofferente, vincitore della morte, Cristo – Signore – Dio con noi. Si intravede in un crescendo continuo la sua tensione spirituale per il Cristo e lo stile letterario incisivo ed elegante nell'esprimere il mistero della fede, che caratterizzeranno gli insegnamenti del futuro papa, sono già ravvisabili in questo testo. Come l'agile movimento della telecamera, papa Montini era capace di indirizzare il discorso all'uomo concreto, alla comunità a cui si rivolgeva e gradualmente condurre tutti a guardare il volto illuminato del Cristo crocifisso e risorto, esplodendo in espressioni di lode e di meraviglia per il Dio presente e operante nella storia. Il «papa del dialogo» era capace di passare con naturalezza dalla conversazione con Dio a quella con gli uomini e viceversa, in quella austerità che impressionava chi lo vedeva

[1] Cf il testo in *Rivista diocesana milanese*, 44 (1955) pp. 43-52.

da lontano e in televisione, ma in quella benignità che conquistava chi ha avuto la fortuna di parlagli cuore a cuore.[2]

2.2. Preghiera personale

Ogni preghiera parte da un'esperienza, ed esperienza vuol dire rapporto non superficiale ma d'intimità con qualcuno. Quanto più l'esperienza è forte e totalizzante, tanto più diventa imprescindibile farne memoria, ritornarvi di continuo, riviverla e comunicarla agli altri.

– *Hai mai provato ciò nel tuo contatto con Gesù Cristo?*

– *Consideri tutto ciò un'utopia, qualcosa di irraggiungibile o un privilegio di pochi?*

– *Quali resistenze incontri nel tuo ambiente per tentare l'impresa di un rinnovato incontro con Gesù Cristo?*

– *La comunità cristiana in cui vivi o quella che tu trovi presente nel tuo ambiente territoriale ti aiuta in questo? Se no, come ti potrebbe aiutare?*

– *Riesci ad esprimere una preghiera analoga a quella di Giovanni Battista Montini?*

■ Si può far confrontare la preghiera di Montini, citata sopra, con quella che ciascuno ha eventualmente composto e con il suggestivo testo che Paolo VI proclamò a Manila il 29 novembre 1970 (riportato nella SCHEDA 2). Si facciano individuare le somiglianze e le differenze fra i tre testi.

2.3. Preghiera di gruppo

Dopo essersi comunicate le riflessioni e i motivi emersi nella preghiera personale, il gruppo può raccoglierle in una preghiera «colletta» per concludere così il momento di scambio.

3. PER VIVERE LA LITURGIA

3.1. Celebrazione di gruppo

In proposito si veda la SCHEDA 3: *Celebrazione della Parola e consegna del Padre nostro.*

3.2. Partecipare alla grande assemblea

Il gruppo che ha vissuto il proprio momento celebrativo viene coinvolto nell'animazione della celebrazione comunitaria domenicale, durante la quale si intende sottolineare il momento del *Padre nostro.* Chi presiede l'Eucaristia chiama i giovani a disporsi attorno all'altare, formando un semicerchio di fronte all'assemblea. Questa viene invitata durante la proclamazione o il canto della preghiera del Signore a ripetere i seguenti gesti:

• (durante la prima parte - posizione orante) alzare le braccia e le mani aperte all'altezza della faccia;

• (durante la seconda parte - posizione d'accoglienza) abbassare le braccia ai fianchi e disporre le mani unite ed aperte.

È inutile dire che l'assemblea va opportunamente preparata, non tanto facendo provare i gesti (cosa del tutto inutile) ma educandola gradualmente ad una gestualità semplice e spontanea.[3]

E. L'INCONTRO CON I TESTIMONI

1. FARE INCONTRI SIGNIFICATIVI

1.1. Antonio Rosmini: Perché proprio lui?

■ Antonio Rosmini (1797-1855) viene proposto ai giovani d'oggi per il suo impegno

[2] È il caso del filosofo francese JEAN GUITTON: cf *Dialoghi con Paolo VI*, Mondadori, Milano 1967; *Paolo VI segreto*, Paoline, Roma 1981.

[3] Per altri suggerimenti cf LSC, pp. 586-589.

culturale (in quanto filosofo e teologo) e per la testimonianza di carità espressi nell'Italia del secolo scorso. In particolare viene messa in rilievo la sua coerenza intellettuale e di vita, nonostante le alterne vicende che lo hanno visto ora stimato e apprezzato, ora criticato e rifiutato. Con la sua presenza e il suo impegno riflessivo, l'Italia e la teologia cattolica si sono aperte ai grandi temi europei e si sono accostati al pensiero tedesco (Kant ed Hegel soprattutto).
L'intuizione originale che sta alla base delle sue opere è l'idea di «essere», che coagula attorno a sé la visione della realtà concepita dal Rosmini. Ingente è la sua produzione scritta (cento opere di argomenti vari) e numerosi ed eccellenti furono i suoi contatti con letterati e filosofi (Manzoni, Tommaseo, Fogazzaro, Rebora...) e di politici (come Camillo e Gustavo di Cavour) del suo tempo, di cui fa testimonianza un carteggio epistolare di ben diecimila lettere.
Fu autore di una quantità straordinaria di volumi, affrontando tanti e impegnativi temi a carattere filosofico, teologico, spirituale, pedagogico e politico.

■ La libertà di pensiero e di parola (si pensi al famoso scritto *Le cinque piaghe della santa Chiesa* del 1830,[4] messo all'indice dei libri proibiti nel 1849) frutto di un grande amore alla verità, non è mai stata separata dal rispetto verso gli altri, in una ricerca continua e sofferta del dialogo con uomini di estrazione sociale e culturale diversa e varie istituzioni. Se volessimo carpire il segreto della sua santità, dovremmo rintracciarlo nel riferimento costante a Gesù Cristo, maestro e Signore, a cui rimase fedele nonostante difficoltà e traversie. Accanto all'amore per il Cristo, non dimenticò di nutrire continuamente l'amore per la Chiesa, non mancando di denunciare appannamenti e manchevolezze, anche se questo gli procurò diverse sofferenze e traversie da parte di uomini di chiesa che non lo capirono e lo avversarono in tutti i modi.

1.2. La staffetta dei testimoni

Il carisma di Rosmini, la «carità universale» come «ansia amorosa di abbracciar tutto l'Essere»,[5] oggi è rintracciabile non solo nei suoi scritti ma anche e soprattutto nell'*Istituto della Carità* (Rosminiani) e le *Suore della Provvidenza*, da lui fondati e che sono «come due rami d'un solo albero, traenti il succo da unica radice, viventi della stessa vita».[6]
Diffusi in varie parti del mondo, i rosminiani dedicano la vita all'amore di Dio e del prossimo, innanzitutto attraverso la contemplazione di Dio, anche se questa, a seconda delle circostanze, può richiedere un impegno attivo in prima linea.
Ad ognuno A. Rosmini raccomanda di farsi tutto a tutti (cf *1 Cor* 9,12) nella situazione concreta: «In tutte le cose dove non c'è peccato, non giova contraddire: ogni nazione ha i suoi costumi, e sono buoni agli occhi suoi. Voi dovete avere quelli della nazione in cui vi trovate, e devono esser buoni agli occhi della vostra carità. L'essere troppo attaccato ai costumi italiani, o romani, o francesi, è difetto e grande ne' servi di Dio, pei quali la vera patria è il cielo».[7]

1.3. Una vita che ha ancora qualcosa da dire

Antonio Rosmini è non solo un originale

[4] Per la valenza profetica e anticipatrice del Concilio Vaticano II, le «cinque piaghe» vanno ricordate: la divisione del popolo di Dio dal clero nella liturgia, l'insufficiente preparazione culturale del clero, la mancanza di unità tra i vescovi, l'ingerenza laicale nella nomina dei vescovi, l'attaccamento servile ai beni della terra da parte degli uomini di chiesa.
[5] L'espressione è di C. Rebora, rip. da U. MURATORE, *Rosmini profeta ubbidiente*, Paoline, Milano 1995, p. 26.
[6] Espressione tratta dall'opera di G.B. Pagani e G. Rossi e rip. da U. MURATORE, *Rosmini profeta ubbidiente*, p. 81.
[7] Espressione di Rosmini rip. da U. MURATORE, *Rosmini profeta ubbidiente*, p. 83.

Scheda 3 CELEBRAZIONE DELLA PAROLA e consegna del Padre nostro

La Celebrazione della Parola che viene qui proposta comprende anche la consegna dell'orazione del Signore, del Padre nostro, che compendia tutta la preghiera cristiana.

(Ci si trova in chiesa. Dopo un periodo di silenzio, l'animatore introduce al senso del momento celebrativo e si canta).

T. Canto iniziale: *Padre mio* (*Giovani in festa*, Elledici, n. 196) o altro canto adatto.

P. (dopo il saluto iniziale) «Gesù ha delineato i tratti salienti del volto di Dio nella vivacità del linguaggio delle parabole [...]. Dio è per Gesù come quel padre dallo sconfinato amore che accoglie e restituisce dignità al figlio allontanatosi da casa (*Lc* 15,11-32); è come quel padrone che rimette un enorme debito, esigendo però che venga condonato il piccolo debito del fratello (*Mt* 18,23-35); è come quel padrone di una vigna che fa della gratuità il criterio di ricompensa degli operai presi a giornata» (CdG/2, p.120).

T. Come tuoi discepoli, chiediamo a te,
Signore Gesù,
di insegnarci a pregare (cf *Lc* 11,1).
Le nostre parole sono poco adatte.
Se tu non metti nel nostro cuore,
nella nostra mente e sulle nostre labbra
la tua parola,
siamo destinati a rimanere in silenzio,
impotenti a balbettare qualcosa a Dio,
Padre tuo e Padre nostro.

P. Dio si riveli ancora paterno e buono, il Cristo ci mostri la nostra dignità di figli, lo Spirito ci dia la forza di gridare con la voce e con la vita «Padre».

T. Amen.

P. Preghiamo.
Rivelaci, o Padre,
il mistero della preghiera filiale di Cristo,
nostro fratello e salvatore,
e donaci il tuo Spirito,
perché invocandoti con fiducia
e perseveranza,
come egli ci ha insegnato,
cresciamo nell'esperienza del tuo amore.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

T. Amen

1 L. *Os* 11,1-9.

2 L. Canto del *Sal* 34 o di un altro Salmo adatto.

T. Alleluia (cantato, mentre si accendono altre luci).

P. *Lc* 9,28-36 [viene privilegiato *Lc* per la sottolineatura originale sulla preghiera di Gesù].

P. (Breve omelia).

P. Ad ognuno di noi Gesù insegna a pregare, perché il rapporto con il Padre suo e nostro possa trasfigurare la nostra vita come ha trasfigurato la sua. Se ognuno di noi, mosso dallo Spirito di Gesù, può dire «Abbà, Padre», è prima di tutto perché il Padre ha proclamato Gesù «Figlio amatissimo» e ha effuso in pienezza su di Lui lo Spirito. In Gesù anche noi siamo figli, accolti dal Padre che nel Figlio ci ama. Ancora una volta, come i discepoli di Gesù, vogliamo chiedere la forza e la capacità di pregare, mentre oggi in questa celebrazione ci viene riconsegnata la preghiera per eccellenza, il «Padre nostro», la preghiera del Signore che ci è stata affidata il giorno del nostro battesimo.

T. Signore Gesù, insegnaci a pregare.

P. Signore Gesù, tu dici di rivolgerci a Dio, dicendo: «Padre nostro», perché Egli è il «Padre di tutti» senza alcuna discriminazione, che non fa distinzione tra uomo e uomo, che "fa sorgere il sole e fa piovere sopra i buoni e sopra i cattivi" (cf *Mt* 5,45):

T. Signore Gesù, insegnaci a pregare Dio «Padre nostro».

P. Signore Gesù, mandato dal Padre in mezzo agli uomini, che siedi alla sua destra e che sei nei cieli con Lui, insegnaci ad avere un giusto rapporto con Dio, familiare ed obbediente, confidente e che non approfitta della sua bontà e della sua capacità infinita di perdonare:

T. Signore Gesù, insegnaci a pregare il Padre così grande e così vicino.

P. Signore Gesù, che ci suggerisci di non ostacolare l'azione di Dio, ma di farle spazio

per essere trasparenza dell'amore del Padre nella storia, fa' che possiamo «santificare il suo nome»:

T . Signore Gesù, insegnaci a pregare il Padre della gloria e tre volte santo.

P. Signore Gesù, che con le tue parole e i tuoi gesti, hai annunciato e inaugurato il Regno del Padre, fa' che non anteponiamo nulla alla sua venuta definitiva e ci disponiamo al suo servizio:

T. Signore Gesù, insegnaci a pregare perché venga il regno del Padre.

P. Signore Gesù, che hai portato avanti il disegno del Padre con coraggio, fedeltà e totale donazione, concedi anche a noi di compiere la volontà del Padre perché «la terra diventi il risvolto del cielo» (cf CdG/2, p.139):

T. Signore Gesù, insegnaci a pregare per fare anche noi la volontà del Padre.

P. Signore Gesù, che hai fatto della volontà del Padre il tuo cibo e che hai spezzato il pane per le folle affamate, aiutaci a desiderare l'essenziale per noi e ad essere solidali con chi ne manca:

T. Signore Gesù, insegnaci a pregare e condividere.

P. Signore Gesù, che ci comandi di perdonare i fratelli per poter ricevere degnamente la misericordia del Padre Tuo:

T. Signore Gesù, insegnaci a pregare e a perdonare.

P. Signore Gesù, che hai provato la debolezza e la fragilità umana, non lasciarci soccombere nella prova e liberaci dal maligno che vuole separarci da Te, dal Padre Tuo e dai nostri fratelli. Noi crediamo che l'amore del Padre è più forte del male, la vita che Tu ci dai è più forte della morte e che lo Spirito ci sostiene nella prova:

T. Signore Gesù, insegnaci a pregare e liberaci da ogni male.

P. Animati dallo Spirito di Gesù, possiamo racchiudere ogni nostra lode e ogni nostra domanda nella preghiera che Egli ci ha insegnato:

T. Padre nostro...

P. Il Signore sia con voi.

T. E con il tuo spirito.

P. Vi benedica Dio onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo.

T. Amen (cantato: *Amen! Gloria! Osanna! Onore a Te nei secoli! Amen nei secoli!*).

P. Annunciate a tutti l'amore di Dio Padre e andate nella pace di Cristo!

T. Rendiamo grazie a Dio!

Canto: *Ecco la cosa più bella* (*Giovani in festa*, Elledici, n. 84) o altro canto adatto.

Per preparare la celebrazione

La struttura può subire delle variazioni ed essere adattata a particolari esigenze del gruppo. I giovani siano coinvolti attraverso un'adeguata preparazione per gruppetti, mediante le seguenti attività:

- una meditazione sul «Padre nostro» con qualche testo adatto. Utile può essere la visione di *Il Padre Nostro* (VHS, durata 30', codice 8001, Elledici Editrice);
- lo sviluppo in piccoli gruppi delle parti componenti la celebrazione.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

pensatore, ma anche un appassionato segno della carità di Cristo. Il caso Rosmini, analogamente a quello del Galilei, è stato aperto e riconsiderato da Giovanni Paolo II e ha portato alla conoscenza di tutti il valore dell'uomo, del pensatore e del santo. Se ultimamente si è detto che «non si finirebbe di elencare le doti di quest'uomo, la cui riscoperta, sul piano culturale e spirituale, fa onore agli uomini d'oggi»,[8] l'accostamento a Rosmini è un modo proficuo per assumere ricchezze del passato in vista di un impegno da parte delle nuove generazioni nella realizzazione del «progetto culturale» su cui i vescovi italiani hanno insistito in questi ultimi tempi.

2. A CONFRONTO CON I MODELLI

2.1. In ascolto del testo

■ Il CdG/2, come per gli altri testimoni, accanto a un breve disegno biografico, propone un testo tratto dagli *Scritti ascetici*, imperniato sull'espressione «In Christo». In questa «solenne parola», densa di significato biblico e teologico, A. Rosmini vede mirabilmente racchiuso tutto il cristianesimo. Cristo non è tanto un modello da imitare, un esempio da seguire, ma la vite in cui sono innestati i tralci e da cui questi ricevono la linfa vitale (cf *Gv* 15). «Incorporazione» e «unione» in Cristo sono espressioni usate dal Rosmini che rendono il rapporto intimo e profondo che lega Cristo ai cristiani e alla Chiesa, dalla cui forza deriva ogni impegno e ogni progresso spirituale ed etico. Quanto detto da A. Rosmini traspariva nella sua vita, nelle relazioni intessute con affetto e signorilità, sino alla fine della sua vicenda terrena.

■ Vale la pena riportare l'ultimo incontro con il suo amico A. Manzoni.
«Verso la metà di giugno arriva a Stresa il Manzoni. L'incontro tra l'anziano poeta e il filosofo morente è commovente. Eccolo, quale ci è stato tramandato dai presenti:
– Padre, il dottor Pogliaghi le recò da Milano una medicina migliore.
– Come – rispose l'infermo avvivandosi negli occhi – è dunque venuto il Manzoni? E perché farlo aspettare? Conducetelo subito. [Manzoni entra si prendono per mano].
– Oh il mio caro Rosmini! Come sta?
– Sono nelle mani di Dio, e però bene. Ma Lei, caro Manzoni, come mai incomodarsi per me e avventurarsi nel viaggio con un tempo sì perverso, con una salute ancor grama! [...] Temo ne soffra.
– Non so quel che farei per vedere il mio Rosmini.
– Eh già, Lei ha voluto fare un atto di vera amicizia: e poi il Manzoni sarà sempre il mio Manzoni, nel tempo e nell'eternità. [Parlano d'altro, poi Manzoni riprende:]
– Speriamo che il Signore la voglia conservare ancora tra noi, e darle tempo di condurre a termine tante belle opere che ha cominciate: la sua presenza tra noi è troppo necessaria.
– No, no; nessuno è necessario a Dio: le opere che Egli ha cominciate, Egli le finirà con quei mezzi che ha nelle mani, che sono moltissimi, e sono un abisso al quale noi possiamo solo affacciarci per adorare. Quanto a me, sono del tutto inutile, temo anzi essere dannoso; e questo timore, non solo mi fa essere rassegnato alla morte, ma me la fa desiderare.
– Ah! per amor del cielo, non dica questo: che faremo noi?
– *Adorare, tacere e godere*».[9]

2.2. Riflessione personale

Dopo la lettura del brano (riportato in CdG/2, p. 146), ci si può interrogare sul-

[8] SGARBOSSA M., *Antonio Rosmini genio filosofico, profeta scomodo*, Città Nuova, Roma 1996, p. 8. Cf anche il volume di C. RIVA, *Attualità di Antonio Rosmini*, Studium, Roma 1970.
[9] Tratto da: MURATORE U., *Rosmini profeta ubbidiente*, pp. 146-147.

Scheda 4 CREDIAMO IN TE, GESÙ...

Indicazioni operative

Avete qui un significativo esempio di espressione della fede cristiana secondo la sensibilità del nostro tempo. È del teologo D. Schoonenberg.
Con il gruppo, lavorate sul testo, commentandolo. In particolare, ciascuno sottolinei la frase che maggiormente lo colpisce e dica in modo sintetico il perché.
Fate lo stesso lavoro con la successiva canzone di fede.

1. Una fede che impegna

«Credo in Dio che nello Spirito di Gesù
possiamo chiamare
con il nome di "Abbà-Padre",
creatore degli inizi e del futuro.

Ed in Gesù, suo Servo e Figlio amato.
Che è giunto a noi
procedendo interamente da Dio
e nel quale abita l'intera
pienezza della divinità.
Che ha operato per la nostra salvezza;
ha rotto ogni barriera umana
e proferito parole di vita eterna.
Che non venne quindi accolto,
ma per la nostra liberazione
ha patito ed è morto sulla croce.
Che è risorto per opera di Dio,
per vivere in noi e nel futuro
verso cui l'intera creazione tende.

Credo nello Spirito di Dio e di Gesù,
che parla attraverso i profeti e
ci conduce alla piena verità.
Credo nel Regno di Dio
ora e nell'eternità,
e nella Chiesa,
che deve attendere questo regno
e ad esso servire.
Credo nella liberazione dai peccati
e nella forza di amare.
Credo nella nuova creazione,
dove abita la giustizia
e Dio sarà tutto in tutti».*

2. Jesùs Cristo

Rit. Jesùs Cristo, Jesùs Cristo,
Jesùs Cristo, io son qui da Te.
Jesùs Cristo, Jesùs Cristo,
Jesùs Cristo, io son qui da Te.

1. Guardo nel cielo e vedo
la tua bandiera nel firmamento,
guardo la terra e vedo
che mio fratello si sta ammazzando.
Muore la gente, muore
e non conosce nemmeno Te,
io so che mi vuoi bene
e son venuto a parlar con Te. *Rit.*

2. Quando la gente canta,
è per paura che morirà!
È perché vuole la libertà!
È per la rosa rossa
che nascerà ancora su questa terra.
Tu che sei nostro Dio
non farci vivere un'altra guerra. *Rit.*

3. Salvaci Dio, salvaci mio Signore,
dicci la strada giusta,
la bianca strada del giusto,
mettici tutti insieme.
Sarà più bella la processione
noi canteremo tutti
le tue preghiere, la tua canzone... *Rit.*

3. Di fronte a Cristo

Confrontatevi con le seguenti provocazioni. Ognuno esprima la sua reazione con un breve intervento.

■ Di fronte a Cristo non si può restare indifferenti. Non possiamo non prendere posizione davanti a Colui che chiede insistentemente: *«Chi sono io per voi?», «Per te, chi sono io? Che cosa conto io per te?»* (CdG/2, p. 102).

■ Come per altri uomini e cristiani, è forse Cristo un estraneo alla nostra vita, al nostro modo di vedere le cose, al nostro stile feriale e festivo?
La nostra fede in Lui è parziale e a corto respiro, è come una «nube passeggera»? Possiamo dirci «cristiani»? In che senso?

.....
.....
.....
.....

* SCHOONENBERG D., *Un Dio di uomini*, Queriniana, Brescia 1971, pp. 211-212.

La nostra professione di fede

Rifletti su questa formulazione di fede tratta da espressioni del CdG/2, confrontati con il gruppo e indica l'espressione che ti ha colpito di più (sottolineandola nel testo e dando la motivazione della tua scelta).

Gesù,
tu sei la Parola divenuta «carne»,
«umanità fragile».
Tu, «colui che esisteva dall'eternità»,
sei «entrato nel tempo
e nella storia umana
divenendo la presenza di Dio fra noi»
(cf CdG/2, p. 137).

Tu «uomo libero da tutto e da tutti,
anche se profondamente solidale con tutti»,
hai scelto di essere l'«uomo
totalmente per gli altri,
fino al completo dono di sé»
(cf CdG/2, p. 114).

Tu sei colui che sveli
«tutta la tua confidenza di Figlio
di fronte a Dio» (cf CdG/2, p. 115),
che riveli il «volto paterno di Dio,
carico di tenerezza e di amore»
(cf CdG/2, p. 122),
che apri «anche per noi
una nuova relazione con Dio
e una nuova possibilità
di rivolgerci a Dio
nella nostra preghiera» (cf CdG/2, p. 123).

Tu sei il Figlio «di incondizionata fiducia
nel Padre» (cf CdG/2, p. 111),
venuto tra di noi «per dire unicamente
le sue parole» (cf CdG/2, p. 113).

Tu «l'unico ed esclusivo
rivelatore del Padre» (cf CdG/2, p. 129),
sei «il Figlio a cui il Padre ha dato tutto,
senza tenersi nulla» (cf CdG/2, p. 129).

Tu sei «verità di Dio e dell'uomo»
(cf CdG/2, p.109),
perché chi vede te vede il Padre (Gv 14,9),
l'Abbà che corre e si getta al collo
del figlio scappato di casa (Lc 15,20);
perché chi vede te vede l'uomo (Gv 19,5),
l'Adamo pienamente realizzato
e restituito alla novità (2 Cor 5,17).

Noi crediamo in Te, Signore Gesù,
non soltanto alle tue parole
(cf CdG/2, p. 104).

Noi crediamo in Te, Signore Gesù,
non soltanto ai gesti che hai compiuto.
D'ora in poi non possiamo ignorare
d'averti incontrato.
Ma tu resta con noi,
va' oltre la cortina dell'indifferenza
del nostro cuore
e del fatalismo di questo nostro mondo
così grandioso e così meschino
(cf CdG/2, pp. 102-103).

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Provate ora a formulare sinteticamente, nel gruppo, una vostra professione di fede, cominciando così:
«Tu, Gesù, sei per noi...».

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

l'«eccezionalità» di A. Rosmini e della sua vita.
– *Quali sono gli aspetti più interessanti del brano riportato?*
– *Che cosa apprezzi maggiormente della sua testimonianza di pensiero e di vita?*
– *Quali sono secondo te gli elementi attuali della sua figura e della sua visione della realtà?*
– *Che cosa puoi ricavarne per la tua maturazione umana, cristiana e culturale?*

2.3. Interazione di gruppo

Scambiatisi le riflessioni personali, si può invitare (per un incontro-intervista) un docente di storia e filosofia, perché illustri al gruppo il pensiero e l'importanza di Rosmini per la storia risorgimentale. In particolare vanno messi in rilievo gli aspetti più attuali che inducono a riflettere e a vivere la propria fede in modo più convinto e fondato.

3. ATTUALITÀ DI UNA VITA

3.1. Un documentario DOC

Antonio Rosmini nel secondo centenario della nascita (1797-1997)

Videocassetta. Distribuzione: Centro Internazionale di Studi Rosminiani, Stresa. Durata: 32'. Destinatari: giovani e adulti.

3.2. Se oggi fosse qui...

Elaborare in gruppo la seguente simulazione: *se Antonio Rosmini vivesse oggi che cosa penserebbe e che cosa farebbe?* Scegliendo una forma espressiva (cartellone, mimo, drammatizzazione...), esprimere i messaggi che affiorano nel confronto.

F. LA PROFESSIONE DELLA FEDE

1. PER RITORNARE ALLA VITA

1.1. Ambiti di una vita da trasformare

«Dire cristianesimo significa dire Gesù Cristo». Sembra una cosa palese e scontata, ma forse non è chiara per i cristiani, anche per coloro che sono convinti di esserlo. Spesso si pensa alla fede cristiana come a un insieme di verità da credere, di norme di osservare, a una vaga adesione a qualcosa o a qualcuno conosciuto sì, ma non troppo. Se poi ci si interroga sull'identità di Gesù di Nazareth, allora emergono punte di ignoranza e genericismi di ogni tipo. Ci convinciamo che l'affermazione iniziale non è oziosa e non è per nulla inutile porla a se stessi e agli altri.

1.2. Un'intervista-sondaggio

Realizzata alle porte della chiesa, può essere un'occasione utile per riflettere e far riflettere sull'identità di Gesù Cristo. Una domenica si può appurare cosa pensano i cristiani su questo nucleo essenziale. Ci si potrà avvalere o di un'intervista (occorre quindi munirsi di audioregistratore) o di un questionario scritto su un foglio (occorre quindi prepararlo prima).
Particolare cura va riservata alla individuazione delle domande che devono essere:
- poche (massimo tre per l'intervista e cinque per il questionario scritto),
- chiare nella formulazione,
- stimolanti per avere risposte immediate e il più sincere possibile.

Azzardiamo una proposta che mira a far affiorare la fede/incredulità sulla divinità e particolarmente sulla risurrezione di Cristo:

Intervista

1. *Pensa che Gesù Cristo sia un uomo famoso come tanti altri o qualcosa di più?*

2. (se sì) *Crede che sia il Figlio di Dio? Che cosa glielo fa pensare?*
(se no) *I cristiani dicono che è il Figlio di Dio. Che ne pensa?*

3. (se sì) *Se dovesse scegliere tra le caratteristiche di Gesù, quale è la principale che denota maggiormente la sua divinità?*
(se no) *Secondo la fede dei cristiani, che cosa distingue Gesù dagli altri personaggi storici del passato?*

4. (riserva con domanda esplicita) *Lei crede nella risurrezione di Gesù e nella nostra?*

Questionario

1. *Gesù Cristo per lei è:*
- ❑ un uomo
- ❑ una persona eccezionale
- ❑ il Figlio di Dio
- ❑ una delle tante manifestazioni divine

2. *Tra queste caratteristiche di Gesù quale lei pensa sia la principale che lo differenzia da altri fondatori e uomini religiosi?*
- ❑ la sua profonda umanità
- ❑ il potere di fare miracoli
- ❑ il suo insuperabile messaggio
- ❑ la sua morte e risurrezione

3. *Di fronte a una vita oltre la morte:*
- ❑ non mi pongo il problema
- ❑ credo più alla reincarnazione
- ❑ penso che ci sia qualcosa ma non ne sono tanto sicuro
- ❑ sono certo, perché... (scrivere il «perché»)

Dopo lo sfoglio dei questionari o l'esame delle interviste e un'adeguata strutturazione interpretativa (servendosi di grafici/diagrammi/istogrammi ecc.) il gruppo affronta il dibattito e la riflessione. In un secondo momento, si può relazionare ad una assemblea parrocchiale.

1.3. Un luogo da privilegiare: *«Maestro che cosa devo fare?»*

La comunità cristiana è lo spazio dove incontrare oggi Gesù Cristo. Non è facile per i giovani e per gli adulti riconoscere nella comunità cristiana il luogo in cui fare esperienza di Gesù Cristo. Emergono tanti limiti e tanti difetti che non lasciano trasparire le risorse e la presenza di Gesù Cristo. Bisogna affinare lo sguardo e andare oltre. Il gruppo giovanile, in un momento di particolare quiete, magari in un ritiro, si impegna ad osservare la comunità di appartenenza «ai raggi X». In particolare ci si interroghi:
– *«La comunità cristiana in cui viviamo, attraverso quali modi favorisce l'incontro con Cristo?»* (cf CdG/2, p. 142).
Ma anche ribaltando le posizioni:
– *Quali modalità sviluppiamo in quanto singoli e in quanto gruppo per indicare presente Gesù Cristo nella comunità e nel territorio in cui viviamo?*
– *Siamo diaframma opaco della presenza di Gesù o rivelazione profetica?*
– *Come e quando?*

2. PER PROFESSARE LA FEDE

La formula di fede che riportiamo nella SCHEDA 4 è stata scritta da Piet Schoonenberg, teologo cattolico olandese, particolarmente attento al linguaggio e alle espressioni della fede. Subito dopo il Concilio Vaticano II, insieme ad altri studiosi impostò il famoso *Catechismo olandese*, che al di là delle polemiche e dei limiti, è un eccellente esempio di come comunicare efficacemente la proposta cristiana agli uomini del nostro tempo. Anche nella seguente formula le espressioni appaiono profonde ed insieme efficaci nel trasmettere la convinzione di un Dio vicino e in azione nella storia degli uomini, chiamati a non assistere passivi alla sua opera ma a parteciparvi con tutte le risorse. Naturalmente non emerge il volto di un Dio generico, ma i lineamenti di Gesù Cristo rivelatore del Padre e datore dello Spirito.

Schede bibliche sulla storia della salvezza

Sussidio per le missioni bibliche, la catechesi e gli itinerari catecumenali*

ANDREA FONTANA

DELUSIONI E SPERANZE DI SALVEZZA...

A) LA PAROLA DI DIO

Dal Libro di Geremia 31,31-34

31 [31] «Ecco verranno giorni – dice il Signore – nei quali con la casa di Israele e con la casa di Giuda io concluderò una alleanza nuova. [32] Non come l'alleanza che ho conclusa con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dal paese d'Egitto, una alleanza che essi hanno violato, benché io fossi loro Signore. Parola del Signore. [33] Questa sarà l'alleanza che io concluderò con la casa di Israele dopo quei giorni, dice il Signore: Porrò la mia legge nel loro animo, **la scriverò sul loro cuore.** Allora **io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo.** [34] Non dovranno più istruirsi gli uni gli altri, dicendo: Riconoscete il Signore, perché **tutti mi conosceranno,** dal più piccolo al più grande, dice il Signore; poiché io perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato».

B) SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

■ *«Verranno giorni...»*, è evidente: **noi guardiamo sempre al futuro.** Infatti, il presente ci delude un po', come al tempo in cui Geremia pronunciava queste parole. Allora, gli eserciti dei Babilonesi, guidati da Nabucodonosor, invasero il Regno di Giuda e lo distrussero. La gente era scoraggiata, pensava che Dio l'avesse abbandonata, che l'esilio in Babilonia (durato 70 anni) fosse un castigo di Dio. Tempi duri in cui la ricerca di Dio era faticosa: JHWH sembrava tacere. Non rimaneva che fidarsi di Lui, contando sulla sua fedeltà. **Dio non può abbandonare l'uomo dopo averlo creato e fatto alleanza con lui.** Già altre volte era intervenuto, come in Egitto, per liberare gli schiavi e gli oppressi. Perché non dovrebbe intervenire di nuovo?

■ Noi cristiani sappiamo che le parole di Geremia si sono già realizzate in Cristo Gesù: **la «nuova alleanza» si è compiuta in Gesù:** Egli ha chiamato tutti i popoli alla salvezza, ha scritto le Parole di Dio nel cuore di ognuno, ha fatto conoscere a tutti la misericordia di Dio, ha perdonato i peccatori e guarito i malati. Ha fatto vedere che Dio non castiga, ma perdona. Con la sua morte e risurrezione ha dato inizio ad una nuova epoca. Con ciò, tuttavia, il cammino dell'umanità e di ogni singolo uomo non è diventato più facile. La vita terrena rimane un esilio, lontani da Dio, qualche volta a piangere sulle nostre angosce, sulle nostre solitudini (*Sal* 137).

■ Perché, se Dio si è dimostrato fedele mandando Gesù a salvarci dalla condizione servile in cui viviamo, **noi non siamo fedeli a Dio** e ci lasciamo ingoiare dal male presente nel mondo, sordi alla sua Parola, insensibili al suo Amore, pretendendo di salvarci con i soldi, con la tecnica, con il benessere,

* Per la presentazione delle «Schede», con indicazioni metodologiche, vedi n. 2, 1999, p. 64 ss.

come se questo bastasse a darci il Paradiso in terra e a farci sentire simili a Dio. No, **se l'uomo dimentica Dio il suo esilio diventa terribile,** i cristiani si confondono con gli altri popoli e chi comanda con gli eserciti delle sue televisioni e con i forzieri dei suoi capitali costruisce il mondo come vuole lui, al fine di raggiungere i suoi interessi. In fondo, **la vita è una battaglia** tra Dio e i poteri di questo mondo: come allora, gli eserciti sono forti, e se i cristiani si lasciano comprare, diventano «mercenari» e non più figli di Dio. Non si fidano di Dio e si fidano dell'uomo. Credono di trovare salvezza alleandosi con le cose di questo mondo e alla fine si trovano senza l'uno e senza l'altro. La voce di Geremia si alza per dirci di stare attenti, di non lasciarci ingannare; e la voce di Gesù ci avverte: *«Non potete servire a Dio e al denaro... chi non rinuncia ai suoi averi e mi segue... ben difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli...».*

«Duri di cuore, inclini all'idolatria, all'ingiustizia e alla corruzione, gli israeliti entrano nel gioco delle potenze politiche e militari del tempo... Finiscono per ricadere nella schiavitù e vengono condotti in esilio, lungo i "fiumi di Babilonia" (Sal 137,1). Per opera dei profeti la sventura diventa purificazione. La speranza del futuro diventa attesa di un intervento definitivo di Dio... I primi seguaci di Gesù sono convinti di essere il definitivo Israele che lo Spirito di Dio ha riunito e santificato, dando compimento alle antiche profezie e a una lunga preparazione...».[1]

■ Noi oggi siamo nelle stesse condizioni: la vita è un lungo esilio in cui tentiamo faticosamente di recuperare **quel filo rosso della speranza** che ci aiuti a deporre in Dio le nostre attese. Rischiamo spesso di confonderci con la gente che non crede e **perdere la nostra identità.** Rischiamo di lasciarci condurre in schiavitù dai poteri economici o politici che condizionano il pensiero o dalle mode culturali che ci spersonalizzano. Meno male che abbiamo la Parola di Gesù per capire che cosa fare, il suo Amore per essere salvati da «*questa generazione perversa*», la speranza di raggiungere il Paradiso, la «*nuova Gerusalemme*», dove saremo liberi e potremo vivere pienamente. *La nostra vita è un esilio, lontani da Dio.* La nostra vita è una battaglia per non tornare nella schiavitù. Aspettiamo il compiersi del nostro destino in Dio, dove sarà vera vita, anche se non disprezziamo nulla di questo mondo e ne godiamo pienamente gli aromi.

C) DOMANDE PER IL GRUPPO O IL SINGOLO

- Il confronto tra l'esilio babilonese e la tua vita terrena a quali riflessioni ti porta? Ci sono analogie e somiglianze?
- Gli aspetti negativi della storia (sofferenza, egoismi, guerre...) sono un «castigo di Dio» o conseguenza delle nostre azioni, schiavitù che ci portiamo addosso? Che cosa vuol dire che sei in «esilio»?
- In che modo le difficoltà della vita ti purificano e ti aiutano a sentirti più libero di incontrare Dio e di diventare suo alleato per sempre? In che cosa tu oggi devi ascoltare la voce di Geremia?

D) PREGHIERA

La preghiera può diventare un segno della nostalgia di Dio e della speranza che riponiamo in Lui: ci serviamo del **Salmo 137 (136) «Sui fiumi di Babilonia...».** Cambiamo le parole del salmo con altre che si riferiscono a noi.

E) IMPEGNO

È importante conoscere il profeta **Geremia:** la sua storia di anticonformista gli faceva rifiutare le soluzioni più comode, ma false; contrario alle alleanze con i poteri di questo mondo per rimanere fedele a Dio. Il suo testo profetico nell'Antico Testamento ci offre pagine stupende di amore verso Dio e di poesia per aiutarci a vivere il nostro esilio: **cc. 1-2** (vocazione del profeta e amore di Dio); **cc. 9-11** (situazione del mondo e motivo dell'esilio); **cc. 24-25** (la purificazione dell'esilio), **cc. 30-34** (il messaggio di speranza nel Signore); **cc. 50-51** (caduta di Babilonia e liberazione di Israele).

Si può approfondire attraverso cartine e riferimenti storici **il significato dell'esilio babilonese:** confronto tra le civiltà del Vicino Oriente e il messaggio biblico; il significato della storia e il progetto di Dio... **Come vivere in questo mondo senza lasciarsi invischiare dalle sue trappole? Come coltivare la speranza in Dio?**

Leggere il Catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi*, c. 31: «La speranza operosa».

[1] Dal Catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi,* n. 50, n. 114, n. 434 ss.

DIO AGISCE PER AMORE

A) LA PAROLA DI DIO

Dal libro del Deuteronomio 4,32-40

4 «[32] Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te: **dal giorno in cui Dio creò l'uomo sulla terra** e da un'estremità dei cieli all'altra, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? [33] Che cioè un popolo abbia udito **la voce di Dio parlare dal fuoco,** come l'hai udita tu, e che rimanesse vivo? [34] O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un'altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore vostro **Dio in Egitto,** sotto i vostri occhi? [35] Tu sei diventato spettatore di queste cose, perché tu sappia che il Signore è Dio e che non ve n'è altri fuori di lui. [36] Dal cielo ti **ha fatto udire la sua voce per educarti;** sulla terra ti ha mostrato il suo grande fuoco e tu hai udito le sue parole di mezzo al fuoco. [37] Perché **ha amato i tuoi padri,** ha scelto la loro posterità e ti ha fatto uscire dall'Egitto con la sua stessa presenza e con grande potenza, [38] per scacciare dinanzi a te nazioni più grandi e più potenti di te, per farti entrare nel loro paese e dartene il possesso, come appunto è oggi. [39] Sappi dunque oggi e conserva bene nel tuo cuore che **il Signore è Dio lassù nei cieli** e quaggiù sulla terra; e non ve n'è altro. [40] Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti do, **perché sia felice tu e i tuoi figli** dopo di te e perché tu resti a lungo nel paese che il Signore tuo Dio ti dà per sempre».

B) SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

■ «*Dio è lassù nei cieli e quaggiù sulla terra*», cioè dappertutto, anche **nell'intimo di ogni uomo**: è Lui la grande nostalgia che ci portiamo dentro. Mai tranquilli, mai giunti a destinazione, mai arrivati alla fine della storia. Perché da quando «*Dio ha creato i cieli*» l'uomo non cessa di cercarlo dovunque, attraverso mille strade; a volte si confonde e crede di aver trovato qualcosa che assomiglia a Dio e si ferma. Ma poi si accorge che non gli basta e riprende il suo cammino: **tutta la storia dell'umanità è storia di ricerca umana verso la pienezza di Dio,** verso la felicità che è Dio.

■ Per fortuna Dio non ci ha lasciati soli nella ricerca: **Dio è con noi,** come spesso ci ripete la Bibbia. Dio è con Mosè quando torna in Egitto a liberare gli schiavi; Dio è con Geremia quando va fare il profeta; Dio è con Maria quando accoglie l'annuncio dell'angelo. Dio è con noi perché non ci smarriamo lungo la strada. Anzi, **ha mandato Gesù proprio perché fosse «la vita, la verità e la vita».** Il destino dell'uomo è inseparabile da Dio: ogni volta che l'uomo si separa da Dio si perde e diventa infelice, si perde e combina un sacco di guai, si perde e piomba nell'oscurità.

■ Tutta la storia della salvezza raccontata dalla Bibbia ce lo dimostra: **essa è una storia esemplare** perché noi sappiamo interpretare gli avvenimenti e i personaggi che popolano l'esistenza delle nazioni di ieri e di oggi; ma anche esemplare perché sappiamo interpretare i bisogni che sentiamo dentro di noi. È il nostro istinto a spingerci verso Dio: non dobbiamo fermarci prima di averlo trovato. Se no, non saremo mai felici a sufficienza. Se no, non scriveremo la storia della nostra salvezza fino in fondo.

■ Ecco perché Dio ci ha dato la Bibbia, la sua legge e la sua Parola: non la stiamo percorrendo perché vogliamo essere felici e rimanere nella «*sua terra*», terra di fede vissuta, terra di speranza viva, terra in cui sboccia tra noi e Dio l'amore definitivo. Cioè, Dio ci ha amati da sempre; «*ha amato i nostri padri*» prima di noi: ora siamo noi che dobbiamo imparare ad amare Lui. Non è facile imparare ad amare Dio e vivere come suoi amici e alleati. Occorre che consideriamo Dio come Dio, «*non ve n'è altri al di fuori di lui*»; bisogna staccarsi dai legami che ci tengono la mente e il cuore occupati da altre cose; bisogna imparare per quale strada si giunge a Lui. **La nostra strada è Gesù** perché Egli è venuto per condurci al «compimento», cioè per far sì che noi raggiungiamo la meta della nostra vita.
E anche Gesù ci ha detto che la nostra felicità sarà in Dio; finché non saremo una cosa

sola con Lui e con il Padre non sarà compiuto il nostro destino. Come Lui è una cosa sola con il Padre: questa è la volontà di Dio che noi raggiungiamo la meta della nostra vita. Come dicevano gli antichi maestri dei primi cristiani – i Padri della Chiesa – la storia della salvezza, raccontata dalla Bibbia, viene **riprodotta in piccolo nella nostra esistenza** da quando nasciamo fino a quando moriamo, da quando Dio ci crea fino a quando Dio ci creerà di nuovo in Paradiso, attraverso le schiavitù d'Egitto e gli esili di Babilonia impostici dalla vita, accompagnati da profeti e re che ci governano e ci insegnano, lungo sentieri d'amore e di perdono, alla ricerca di acqua e pane per vivere, festeggiando ogni tanto momenti felici. **Ma sempre in cammino verso Dio.**

■ Dice il Catechismo degli adulti nel c. 1 **«L'uomo in cammino»:** «la storia dei popoli procede come un immenso pellegrinaggio verso il santuario di un possibile incontro con Dio. ...Dio non cessa di attirare a sé le persone... Nell'universo siamo un granello di polvere, ma dotato di pensiero e di volontà, aperto al mistero infinito. Siamo una minuscola goccia d'acqua, in cui però si riflette il cielo... L'annuncio cristiano afferma: il Mistero infinito [Dio] ci ha rivolto la parola e ci è venuto incontro personalmente con il nome e il volto di Gesù di Nazareth e ci ha chiamati a vivere insieme con lui per sempre. Dio fatto uomo, l'uomo innalzato fino a Dio».

C) DOMANDE PER IL GRUPPO O IL SINGOLO

• Dove hai incontrato l'amore di Dio durante tutta la tua esistenza? Ti ricordi un luogo, una persona, un avvenimento che te lo ha fatto conoscere e vedere?
• Se dovessi raccontare la storia della tua vita seguendo le tappe della storia della salvezza così come viene descritta nella Bibbia, sapresti riconoscere in questo momento a che punto sei? (schiavo in Egitto, oppure esule a Babilonia, oppure felice nella terra promessa... o dove? Prova a dirlo, trovando delle corrispondenze con la Bibbia).
• Perché Dio ti sta cercando secondo te: perché Dio accompagna ogni uomo? Perché Dio ha parlato a Israele e gli ha dato leggi, istituzioni e profeti?
• Qual è il compimento della storia della salvezza? Ci sono più «compimenti»? Quali? Dove? Perché?

D) PREGHIERA

Impariamo a memoria e recitiamo ogni sera *l'atto di carità:*
Mio Dio, ti amo con tutto il cuore
sopra ogni cosa
perché sei bene infinito
e nostra eterna felicità;
e per amor tuo amo il prossimo
come me stesso
e perdono le offese ricevute.
Signore, che io ti ami sempre più.
Possiamo anche fermarci su una sola riga e provare a esprimerla in modo più personale, con altre parole; oppure cercare sul Vangelo altre frasi che esprimano l'amore verso Dio, legame essenziale con Lui.

E) IMPEGNO

Abbiamo già conosciuto i libri della *Genesi, Esodo, Samuele* e *Re, Geremia:* ora riconosciamo anche il **Deuteronomio** (= seconda legge). Rappresenta il testamento di Mosè che esorta il popolo a ripensare alle esperienze fatte con Dio e dà a tutti leggi e costumi da praticare (cc. 12-26). Il *2 Re* c. 22 racconta che al tempo di Giosia fu trovato nel tempio il libro della Legge: forse è proprio il *Dt* elaborato dunque nell'VIII-VII sec. a.C. al tempo della predicazione profetica. Leggiamo soprattutto i **c. 4-11** che ci aiutano a capire lo spirito dell'Alleanza con Dio e della storia della salvezza.

La «fedeltà» nel Padre e nel discepolo

Riflessioni bibliche e proposte per la catechesi

GIUSEPPE DE VIRGILIO

3. LA FEDELTÀ NEL PADRE (Lc 15,12-32)

■ La figura del «padre» rappresenta il punto di arrivo del cammino spirituale nella fedeltà e nell'amore. In connessione con il tema della paternità di Dio vi è quello della «carità» come virtù centrale.
Si tratta di mettere a fuoco anzitutto il significato della paternità avendo presente l'attuale situazione storica e culturale del mondo giovanile che sta vivendo sempre di più in una «società senza padri».
Nel leggere i testi biblici si evidenzia sempre di più la scoperta di una grande verità, che Dio è Padre e che in Lui si appoggia ogni nostra fiducia e ogni nostra speranza. Nella paternità di Dio è possibile capire il valore della «carità» che nasce dalla sorgente del Padre, dal suo cuore. La prima e fondamentale fedeltà è quella del Padre, da cui deriva ogni fedeltà ed ogni paternità (*Ef* 3,15).

■ Il cammino biblico che viene proposto evidenzia come questa verità si svela gradualmente agli occhi dell'uomo, dalla creazione fino al compimento cristologico: una storia di fedeltà da parte di Dio che supera le vicende delle molteplici infedeltà degli uomini per amore, solo per amore.[1]

3.1. LA PATERNITÀ DI DIO NELLA RIVELAZIONE BIBLICA

■ Il testo di riferimento è la nota parabola del Padre misericordioso e dei due figli (Lc 15,11-32). Si tratta di una delle pagine più commoventi e umane della Bibbia che rivela il paradosso di un amore fedele fino alla fine anche di fronte alla immensa miseria dell'uomo. Per comprendere meglio la figura del padre della parabola è opportuno leggere insieme gli aspetti principali della paternità applicati alla persona divina nell'Antico e nel Nuovo Testamento.[2]

3.1.1. Nell'Antico Testamento

Un primo aspetto della paternità deve essere collegato con una serie di significati che il mondo semitico in particolare conferiva alla figura del padre sul piano della discendenza fisica e generazionale. Infatti il padre è colui che possiede l'autorità sulla famiglia, da cui dipendono l'educazione dei figli, la stipula dei matrimoni e la vita stessa della casa, definita con l'espressione «casa paterna» (bejit 'ab) (*Gn* 34,19).

[1] La proposta trinitaria contenuta nel progetto catechistico della Chiesa Italiana riserva diverse unità didattiche alla figura del «padre», cf CEI, *Io sono con voi*, Roma 1991, 11-31; CEI, *Venite con me*, Roma 1991, 176-188; CEI, *Venite e vedrete*, 115-123; CEI, *La verità vi farà liberi*, 92-98; 479-484.

[2] Cf P. TERNANT, *«Padri e padre»*, in *Dizionario di Teologia Biblica*, 821-831; J. JEREMIAS, *Abba* (Suppl. GLNT, 1), Brescia 1968; O. HOFIUS, *«abba», «patêr»*, in *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, 1134-1140.

Oltre alla configurazione sociologica del ruolo del padre nell'ambito famiglia patriarcale semitica, il concetto di paternità è applicato anche agli antenati di una genealogia, i quali danno inizio e nome al casato stesso, in quanto generando la prole si perpetuano nella stirpe (*Gn* 21,12; 48,16).

■ Nel percorso storico questa seconda concezione della paternità riceve un processo di spiritualizzazione e soprattutto dopo gli eventi drammatici dell'esilio oltre agli antenati viene applicata alla figura di Jahwe stesso (*Is* 63,16).
Occorre ricordare che la qualifica di Dio come padre che troviamo nella Bibbia (*Dt* 32,6; *Is* 64,7; *Pr* 3,12; cf *Dt* 1,31; 8,5), oppure come «re d'Israele» (*2 Sam* 7,14; *1 Cr* 17,13; 22,10; 28,6; *Sal* 68,6; 89,27; cf *Sal* 2,7) è in uso anche presso le religioni e le culture circostanti ad Israele, con la differenza che le religioni limitrofe concepiscono la paternità di Dio nell'ordine biologico o mitico, mentre in Israele si intende in senso soteriologico o morale. La paternità di Jahwe si caratterizza per il suo valore trascendente e i simbolismi che vengono utilizzati nell'Antico Testamento per parlare di Dio padre del popolo o sposo vanno interpretati in un senso figurato. La paternità di Jahwe su Israele è vista come espressione della rivelazione e dell'elezione del popolo, in virtù della sua azione liberatoria e della sua continua provvidenza (*Es* 4,22; *Nm* 11,12; *Dt* 14,1; *Is* 1,2; 30,1.9; *Ger* 3,14).
Così nel periodo profetico si conserva l'idea di Jahwe - padre di tenerezza e di misericordia (*Os* 11,3.8-9; *Ger* 3,19; 31,20) e che guida il suo popolo come «re». Il salmista celebra la paternità e la fedeltà di Jahwe, nell'inno all'onnipotenza di Dio: «Egli mi invocherà: Tu sei mio padre, mio Dio e roccia della mia salvezza. Io lo costituirò mio primogenito, il più alto tra i re della terra. Gli conserverò sempre la mia grazia, la mia alleanza gli sarà fedele. Stabilirò per sempre la sua discendenza, il suo trono come i giorni del cielo» (*Sal* 89,27-30).

Occorre aggiungere che l'idea della paternità si collega con quella della figliolanza del Messia (*Sal* 2,7), il quale appare, similmente all'immagine di molti re dell'antico Oriente, come figlio adottivo di Dio stesso, mediante la formula: «Io sono suo padre ed egli mio figlio» (cf *2 Sam* 7,14).

3.1.2. Nel Nuovo Testamento

■ Pur trovando nei testi rabbinici espressioni e riferimenti alla paternità di Dio molto affini ai detti evangelici, solo in Gesù si porta a compimento la piena rivelazione dell'amore del Padre e della dignità figliale dell'umanità. Gesù Cristo proclamandosi «figlio dell'uomo» (cf *Dn* 7,13-14) è il solo in grado di poter svelare ai credenti il volto misterioso e misericordioso del Padre celeste: «Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre?» (*Gv* 14,7-9).

■ Questa manifestazione della paternità di Dio si realizza a partire dalla stessa preghiera del «Padre Nostro» che il Signore affida ai suoi discepoli come orazione principale della comunità cristiana (*Lc* 11,1-4), formata dai «piccoli e dagli umili», destinatari privilegiati dei misteri del Regno (*Mt* 11,25-27).[3]
Dio non è solo il Padre d'Israele, ma prodiga verso tutti i beni necessari (*Mt* 6,26.32; 7,11), in primo luogo lo Spirito Santo (*Lc* 11,13), manifestando l'infinita tenerezza verso i peccatori (*Lc* 15,12-32). Come Gesù fu «fedele» al Padre come ciascun credente ac-

[3] Cf L. De Lorenzi, «La preghiera del discepolo: il "Padre Nostro" secondo *Mt* 6,9-13», in *Parola Spirito e Vita* 3 (1981), 106-112; H. Schürmann, *Il Padre Nostro alla luce della predicazione di Gesù*, Roma 1967.

cogliendo l'unica paternità di Dio (*Mt* 23,9) è chiamato a riconoscersi nella preghiera dei figli (*Mt* 7,7-11) e a porre in Dio la sua fiducia (*Mt* 6,25-34). Inoltre la paternità di Dio implica un'ulteriore conseguenza: l'imitazione della sua perfezione (*Mt* 5,48) chiede a ciascuno di superare le prescrizioni della legge antica per vivere la perfetta carità fraterna (*Mt* 5,44) nella logica del perdono e della misericordia senza limiti (*Mt* 18,22.33).

■ Gesù rivela il mistero del Padre soprattutto nella sua relazione specialissima con Dio, presentandosi come «Figlio» (*Mc* 13,32), unico ed amato dal Padre (*Mc* 12,6), ed esprime la coscienza di un'unione mistica e filiale che penetra i segreti di Dio (*Mt* 11,25-30) e consente a Gesù di relazionarsi con l'appellativo di «Abba», espressione della completa familiarità e manifestazione dell'intimità trinitaria (*Mc* 14,36).

■ Oltre alla grande riflessione dell'apostolo Paolo sulla paternità divina in rapporto al Cristo (*Rm* 15,6; *2 Cor* 1,3; 11,31; *Ef* 1,3), definito con la singolare espressione di «figlio prediletto-amato» (agapetos) e alla estensione della figliolanza universale dei credenti (*Rm* 8,15.29.32), è l'evangelista Giovanni a presentare con ineguagliabile profondità la ricchezza e la natura della relazione tra Cristo e il Padre: Gesù è il «figlio unigenito e prediletto» (*Gv* 1,14.18; 3,16.18; *1 Gv* 4,9), che compie fino alla fine (eis telos) la volontà del Padre (*Gv* 5,17-20.30), che conosce ed ama il suo mistero (*Gv* 5,20.23; 10,15; 14,31; 17,24) e nella sua totale offerta porta a compimento la sua glorificazione (*Gv* 12,28; 13,31; 17,1.4). Gesù rivela il volto del Padre manifestandosi nella sua gloria prima di Abramo (*Gv* 8,57), come verbo eterno orientato da sempre al Padre (*Gv* 1,1.18). La prima comunità cristiana prende coscienza del mistero del Padre a partire dal kerygma primitivo (cf *At* 2,24) ed attribuisce la risurrezione del Cristo e la misericordia universale per l'umanità all'iniziativa del Padre (cf *1 Ts* 1,10; *2 Cor* 4,14). È nella fedeltà del Padre che si opera la salvezza, la vocazione e la giustificazione dell'uomo e Gesù non è che il mediatore unico e necessario, inviato dal Padre. Così Dio padre è fonte e fine di tutte le cose (*1 Cor* 8,6) e il Figlio sottometterà a Lui ogni creatura nel pieno compimento della fine dei tempi (*1 Cor* 15,28).

3.2. LA PARABOLA DEL PADRE MISERICORDIOSO E DEI DUE FIGLI

■ La ricchezza dei significati emersi dall'analisi proposta ci aiuta a cogliere la straordinaria ricchezza della parabola del Padre misericordioso.[4] Si tratta di poter rileggere il testo a partire da tre punti di vista: il punto di vista del figlio minore, quello del figlio maggiore e quello del padre. Tutti e tre convergono verso l'immagine della «casa paterna», mediante una struttura narrativa dinamica, dove sentimenti ed atteggiamenti si incrociano con le ragioni delle singole scelte. Nel contesto propriamente lucano la parabola è inclusa in *Lc* 15, che comprende anche la parabola della pecora perduta (*Lc* 15,4-7) e della dracma (*Lc* 15,8-10), introdotte dalla finalità teologica e pastorale: «Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: «Costui riceve i peccatori e mangia con loro». Allora egli disse loro questa parabola...» (*Lc* 15,1-3), cosicché tutti e tre i racconti sono unificati dalla motivazione comune della rivelazione della misericordia del Padre (pastore/pecora, donna/dracma, padre/figlio).

■ Il racconto presenta la nota vicenda di

[4] Cf J. DUPONT, «Il padre del figliol prodigo», in *Parole Spirito e Vita* 10 (1984), 120-129; H. WEDER, *Metafore del regno*, 295-308; R. PENNA, *Letture evangeliche. Saggi esegetici sui quattro vangeli*, Roma 1989, 186-190.

una famiglia con tre personaggi: il Padre (non si fa cenno alla figura materna) e due figli. Il punto di vista del figlio più giovane potrebbe essere interpretato a partire dall'idea e dal desiderio di costruirsi una vita lontano dalla casa del padre. Il bisogno di un riscatto e di un'esperienza veramente umana che proietta verso un progetto senza ritorno il giovane inesperto della vita.
Emerge con evidenza l'obbedienza del Padre di fronte alla richiesta e alla determinazione della libertà del figlio. Uscire, andare, avventurarsi, cogliere le occasioni per diventare «qualcuno», credere che la casa degli «amici» sia più accogliente di quella del Padre. Ma la sua esperienza si scontra con la realtà dura della vita: all'indomani della carestia e delle difficoltà il giovane si trova più solo di prima, disilluso e bisognoso di tutto. La sua ricchezza, nella quale aveva confidato, è stata dilapidata e la sua dignità terribilmente svenduta in un luogo lontano ed in una situazione senza uscita.
Mentre «seduto tra i porci» il giovane prende coscienza del suo estremo bisogno, la necessità del cibo gli fa ricordare la «casa del padre», a cui egli affida l'ultima speranza: «...Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. Partì e si incamminò verso suo padre» (*Lc* 15,17-20). Il desiderio, il coraggio di «alzarsi» (v. 20: anastas, lo stesso verbo usato per la risurrezione), il ritorno sofferto e l'autopunizione come riconoscimento del suo errore (*Lc* 15,19.21)... forse il padre lo capirà.

■ Il punto di vista del padre viene descritto con espressioni e sentimenti molto profondi. Colpisce l'atteggiamento di silenziosa obbedienza, di profonda comprensione delle ragioni e delle situazioni dei figli. Il Padre è fedele ad entrambi i figli, ne coglie l'intimo tormento, diviene il confidente principale, oltrepassa le singole anguste opinioni rivendicative del maggiore e supera le attese legalistiche e punitive del minore. Il Padre è il centro, il protagonista, è colui che per primo «si mette in cammino», egli è l'inizio e la fine di tutto il racconto. L'intimità, il cuore, la casa, la festa, la compagnia, la vita sono tutte realtà che appartengono alla persona del Padre, la cui unica espressione è condensata tutta in un appello alla fedeltà dell'amore e della vita: «...perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato» (*Lc* 15,24). Il punto di vista del figlio maggiore è centrato su un bisogno di giustizia e di riscatto: non è il ritorno del fratello in questione, ma la scelta del padre. È il padre ad essere messo sul banco degli accusati: «...tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici» (*Lc* 15,29).
L'espressione dell'accusa, il dito puntato contro la logica del padre e la sua casa, il rifiuto dell'invito alla festa pongono il figlio maggiore in una ingiustizia ancora più grande, in quanto egli non vive più la paternità e la fraternità, dono di Dio. Così la parabola descrive un andare verso i figli da parte del Padre e due ritorni dei figli, con due modelli di giustizia diversi: l'uno è retributivo, l'altro è vendicativo. Il Padre accoglie e supera entrambe le posizioni. Tristezza e stupore, giustizia e vendetta, desiderio ed attesa. Tutto è perdonato: si faccia festa! Non è la festa dei compagni dei «giorni beati» del figlio minore, né quella degli amici per i quali si pretende il capretto conteso, ma è il banchetto voluto e preparato per la vita e l'amore dei figli, la riconciliazione e la salvezza dei popoli, la redenzione dell'umanità. Essere nella fedeltà del Padre è tutto questo! La risposta dell'*Eccomi* al Padre è detta da Cristo che entra nel mondo per fare la suprema «volontà» (*Sal* 40,8; *Eb* 10,9) e dalla Vergine Maria, che si abbandona nella completa fedeltà all'amore provvidente di Dio (*Lc* 1,38).

3.3. PROPOSTE PER LA RIFLESSIONE

■ Gli aspetti evidenziati della paternità inducono ad una riflessione da parte dei credenti su alcuni punti cruciali della vita di fede. Il primo è costituito dalla fedeltà alla paternità attraverso il perdono fraterno. Il riconoscimento del perdono fraterno accade quando si sperimenta la paternità misericordiosa di Dio, secondo l'affermazione evangelica: «Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro» (*Lc* 6,36).
Il perdono è comprensibile solo alla luce della paternità, come fedeltà fondamentale al mistero del Dio amore, che supera ogni visione legalistica e retribuzionista dell'uomo.

■ Un secondo aspetto è legato alla paternità di Dio che implica la figliolanza degli uomini.[5] Essere nella fedeltà del padre coinvolge un doppio livello di relazione: quello verticale con Dio e quello orizzontale verso il prossimo. Si è più portati con maggiore facilità a vedere l'aspetto della paternità più di quello della «fraternità». Il credente è chiamato ad interrogarsi a partire dal volto dell'altro, del fratello prossimo, che diventa elemento visibile di confronto e di verifica della vita di carità.

■ La scoperta della paternità di Dio ha come conseguenza l'universalismo della salvezza. Infatti se Dio è padre di tutti gli uomini, allora tutti sono destinatari del vangelo e dell'amore del Padre. La comunità cristiana accoglie questa verità come un compito ed è chiamata ad aprirsi verso il mondo sperimentando una nuova Pentecoste.[6] Dalla Pasqua di Cristo, attraverso la Pentecoste dello Spirito verso il compimento del Padre, principio e fine della storia e del tempo: tale consapevolezza appartiene al mistero rivelato nei secoli, come ricorda l'Apostolo, che in Cristo siamo stati amati da sempre: «...In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto; nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia» (*Ef* 1,4-7).

[5] Cf CEI, *Venite e vedrete.* Il catechismo dei giovani/2, 115-123.
[6] Cf C.M. MARTINI, *Ritorno al Padre di tutti. «Mi alzerò e andrò da mio Padre».* Lettera pastorale 1998-1999, Milano 1998.

4. LA FEDELTÀ NEL DISCEPOLO (Mt 4-18-22)

«Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: "Prendi il largo e calate le reti per la pesca". Simone rispose: "Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti"» (*Lc* 5,4-5).
Il profilo del «discepolo» assume un'importanza centrale in quanto rappresenta una prima grande risposta alla fedeltà di Dio che chiama. Infatti il credente che si avvicina a Cristo è chiamato a diventare «suo discepolo», coinvolgendosi pienamente nel mistero di una relazione fedele e totale. La radicalità del discepolato implica l'impegno della fedeltà che corrisponde ad un sequela feconda che impegna per tutta la vita.
Si è capaci di lasciare qualcosa di importante solo se ne vale la pena, si è capaci di oltrepassare il giudizio del mondo e i legami della propria storia quando si fa l'incontro determinante della propria vita che permette una svolta radicale e definitiva con il pas-

sato. Discepoli si diventa se si sceglie di «seguire» Cristo nella fede. Essere nella fedeltà del discepolo allora si traduce nella scelta di «mettersi nella strada di Cristo», affidare la propria vita incondizionatamente a Lui, per il centuplo e l'eternità.[7]

4.1. IL DISCEPOLATO

■ Il testo di riferimento è costituito dal racconto della vocazione dei primi quattro discepoli secondo *Mt* 4,16-22.
Occorre premettere alcuni elementi sul tema del discepolato per poter cogliere tutta la ricchezza e la novità dell'esperienza descritta nei Vangeli. Infatti il discepolo è colui che decide di seguire un maestro perché ne condivide le idee. Occorre già evidenziare in questa prospettiva come la scelta della sequela e la decisione di appartenere ad un gruppo siano proprie del discepolo e non prerogativa del maestro. In realtà nell'Antico Testamento non si segnalano molti modelli di discepolato: il profeta Eliseo viene detto discepolo di Elia nel contesto del racconto di vocazione (*1 Re* 19,19-21). Si cita un anonimo discepolo di Isaia che riceve in deposito la sua testimonianza e custodisce la sua rivelazione (*Is* 8,16).
Nel contesto sapienziale si fa accenno ai sapienti, definiti «discepoli» e «figli» di Dio (*Pr* 1,8.10; 2,1; 3,1), ma la prospettiva ideale rimane sempre quella di considerare Jahwe come «maestro» e la sapienza personificata come «colei che bisogna seguire» (*Pr* 1,20-21; 8,1-3). Tale immagine viene sviluppata anche nella riflessione sulla fine dei tempi, quando Jahwe diventerà maestro dei cuori e tutti saranno «discepoli del Signore» (*Is* 54,13).
Occorre ancora accennare al modello rabbinico del discepolato (talmîd) noto nella tradizione antica fin dal tempo del ritorno dall'esilio, per la formazione delle scuole della Torâh, che venivano frequentate dai discepoli guidati da un maestro, il quale introduceva gli allievi alla lettura e alla comprensione della Scrittura, discutendo l'ampia casistica della teologia rabbinica.[8] Così il discepolo rabbinico, il talmîd era chiamato ad apprendere (lâmad) la Scrittura, a studiarla con assiduità sotto la guida del maestro per diventare dottore (khâkam) della Legge.

■ Al tempo di Gesù questo sistema educativo era diventato una importante istituzione per lo studio della Torâh. Il discepolato conosce una consistente elaborazione a partire dai vangeli, in cui si attestano con grande frequenza il termine «discepolo» (mathêtês) e una serie di altri termini (i Dodici, apostolo, seguire...) che indicano lo stato della sequela di Cristo da parte di alcuni uomini e donne. Infatti oltre alla menzione secondaria dei discepoli di Mosè (*Gv* 9,28), del Battista (cf *Mc* 2,18; *Gv* 1,35; *At* 19,1) o dei farisei (cf *Mt* 22,16), il discepolo in senso cristiano è colui che ha fatto l'incontro con Cristo e lo ha riconosciuto come «maestro della sua vita».

■ Nei Vangeli il termine «discepolo» possiede un'impronta del tutto nuova, malgrado alcune somiglianze con il modello del discepolato rabbinico, infatti mentre nel rabbinismo era il discepolo che sceglieva il maestro per la sua dottrina, secondo la prassi evangelica è Gesù che sceglie i discepoli chiedendo loro di seguirlo, non per la dottrina, bensì per la sua stessa persona.[9] Con il concetto di discepolato nei Vangeli si designa anzitutto il gruppo dei Dodici (*Mc* 10,1; 12,1) che costituisce la prima cerchia volu-

[7] Per un'adeguata trattazione del radicalismo evangelico nel Nuovo Testamento, cf T. MATURA, *Il radicalismo evangelico alle origini della vita cristiana*, Roma 1981.
[8] Cf R. DI SEGNI, «La sequela del Maestro nella Tradizione rabbinica», in *Parola Spirito e Vita* 2 (1980), 71-77.
[9] Cf D. MÜLLER, *«mathêtês»*, in L. COENEN - E. BEYREUTHER - H. BIETENHARD (edd.), *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, Bologna 1976, 1720-1726; A. FEUILLET, «discepolo», in *Dizionario di Teologia Biblica*, 288-291.

ta e fondata dal Signore stesso (*Mc* 3,13-19); oltre ai Dodici vi sono coloro che seguono Gesù (*Mt* 8,21), specialmente i settantadue che egli manda in missione (*Lc* 10,1). Occorre riconoscere che i discepoli del Cristo furono numerosi (*Lc* 6,17; 19,37; *Gv* 6,60), ma anche che molti vennero meno e abbandonarono la sequela (*Gv* 6,66). Negli Atti degli Apostoli si evidenzia per i credenti lo stato del discepolato permanente come condizione della vita cristiana e si indica con il termine «discepolo» ogni credente che ha aderito alla fede (*At* 6,1; 9,10-26).

4.2. I VANGELI ESPRIMONO LE CARATTERISTICHE DEL DISCEPOLO DI CRISTO

■ Una prima caratteristica è data dalla vocazione. Infatti i racconti di vocazione hanno lo scopo di evidenziare l'iniziativa stessa di Gesù nei riguardi delle persone chiamate alla sua sequela. Egli, secondo l'importante indicazione marciana, «...Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demòni» (*Mc* 3,13-15). Si tratta di una scelta fatta secondo criteri misteriosi e chiaramente finalizzata a «costituire» il gruppo dei Dodici.[10] L'atto del «chiamare» e dell'«andare da lui», indica la dinamica della vocazione, le cui narrazioni saranno diversificate nei racconti biblici: la chiamata dei primi quattro discepoli sulle rive del lago di Genezaret (*Mt* 4,18-22, e pp.), la vocazione di Simon Pietro connessa alla pesca miracolosa (*Lc* 5,1-11), la chiamata di Matteo Levi (*Mt* 9,9), il primo incontro con Gesù di Andrea e Giovanni (*Gv* 1,35-42), la designazione del ministero petrino (*Mt* 16,18-19).[11]

■ Una seconda caratteristica è contrassegnata dall'adesione personale a Cristo nell'impegno della fede e dell'ascolto da parte del chiamato. Si tratta di una sequela che implica l'adesione della fede: il discepolo è colui che si mette sui passi di Gesù mosso dalla fede e non dall'adesione intellettuale. Infatti seguire Cristo significa ricalcare la propria condotta su quella del Signore, soprattutto nella rivelazione della passione: «Cominciò a insegnar loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare» (*Mc* 8,31).
La graduale esperienza che i discepoli fanno dell'intimità del Maestro produce in loro un processo di identificazione e di configurazione alla persona di Gesù, pur rimanendo ancora con una fede debole ed immatura: «Pietro allora gli disse: "Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito". Gesù gli rispose: "In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo, che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna"» (*Mc* 10,28-30). L'amicizia intima che si stabilisce nella comunità itinerante del Cristo rende i discepoli uniti alla missione e alla predicazione del Maestro.

■ Una terza caratteristica deve essere colta attraverso i discorsi di Gesù sul «discepolato» e sulla condivisione della sorte finale. Infatti il discepolo non è solo colui che ascolta ed impara dal Maestro, ma è soprattutto chiamato ad imitare il Signore nella fedeltà,

[10] Cf K. STOCK, «Vangelo e discepolato in Marco», in *RassTeol* 1 (1978), 1-7.

[11] Cf L. DI PINTO, «Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini», in *Parola Spirito e Vita* 2 (1980), 83-88; M. HENGEL, *Sequela e carisma. Studio esegetico e di storia delle religioni su Mt 8,21 s. e la chiamata di Gesù alla sequela*, Brescia 1990, 71-155; G. ZEVINI, «I primi discepoli seguono Gesù», in *Parola Spirito e Vita* 2 (1980), 140-152.

nel destino di sofferenza e di gloria, passando per la rinuncia al fariseismo (*Mt* 23,7-8), l'umiltà (*Mt* 18,1-4), la povertà (*Mt* 19,27-29), la disponibilità a soffrire per il Vangelo (*Mt* 10,16-20), il completo abbandono alla provvidenza (*Mt* 6,25-34), la novità delle beatitudini (*Mt* 5,1-12), l'eroismo del servizio (*Gv* 13,15), la forza di portare la croce (*Mc* 8,34) e di bere il calice (*Mc* 10,38) per essere destinatari del regno (*Mt* 19,28).

4.3. LA VOCAZIONE DEI PRIMI QUATTRO DISCEPOLI (Mt 4,16-22)

Consideriamo il noto racconto di vocazione dei primi quattro discepoli secondo la tradizione matteana: *Mt* 4,16-22.[12]

■ La narrazione permette di riflettere su alcuni importanti elementi che emergono dal testo e che designano l'identità del discepolo. Secondo il progetto del primo Vangelo, nella prima parte del suo ministero Gesù non compie miracoli né fa discorsi, ma anzitutto chiama i suoi primi discepoli, quattro pescatori. Dopo aver annunciato la prossimità del regno e l'invito alla conversione (*Mt* 4,17), viene presentata la scena della vocazione dei primi discepoli come segno concreto dell'inizio del regno mediante la sequela.
Nello sfondo del lago di Galilea avviene il primo incontro di Gesù con i quattro pescatori Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni, descritto molto sinteticamente attraverso il verbo «vide» (vv. 18.21): viene sottolineata la dimensione della fraternità che sarà poi una realtà nella comunità e con Gesù stesso (*Mt* 14,49-50; 28,10). Mentre sono sulla barca Gesù rivolge loro l'invito:«Seguitemi, vi farò pescatori di uomini» (*Mt* 4,19). Occorre segnalare come questa espressione tipica indica un particolare impegno di ascolto e di adesione alla parola del Regno, realizzando così la loro missione storica di portare il vangelo ricevuto a tutti gli uomini.

■ Il contesto non fa riferimento alla «pesca escatologica», ma alla missione di evangelizzazione. Collegata a questo contesto di evangelizzazione è la parabola della rete, propria del primo Vangelo (*Mt* 13,47-50), dove i pescatori raccolgono qualsiasi genere di pesce, mentre alla fine del mondo spetterà agli angeli compiere la distinzione tra pesci buoni e cattivi. Con l'espressione «pescatori di uomini» si intende alludere ad una fedeltà totale verso l'umanità. È evidente come Gesù non chiami solo a seguirlo sulla via della perfezione, ma il suo invito è volto ad assumere una responsabilità missionaria universale. La reazione all'appello di Gesù è sconvolgente: «lo seguirono» (vv. 20.22) esprime una risposta radicale e fedele, dettata da un'obbedienza immediata e lapidaria all'invito del Maestro.
Nel primo quadro Pietro ed Andrea abbandonano solo il lavoro (le reti), mentre nel secondo quadro Giacomo e Giovanni insieme al lavoro abbandonano anche il padre, con una irrevocabilità sconvolgente (cf *Mt* 8,21-22). Non solo la sicurezza economica, ma anche i legami affettivi vengono sconvolti dalla vocazione. Essere discepolo di Gesù significa mettere Dio al primo posto, relativizzando tutti i legami familiari per cogliere con maggiore profondità la stessa «paternità di Dio» (*Mt* 23,9).
Vocazione come appello alla fedeltà totale in vista di un amore più grande per l'umanità. La totale iniziativa di Gesù sottolinea l'aspetto della gratuità, fondamentale in ogni chiamata. I quattro uomini infatti non vengono chiamati attraverso segni straordinari o miracolosi, ma nella ferialità del loro impegno quotidiano.

■ Essere nella fedeltà del discepolo non può che richiamare la fedeltà della risposta vocazionale: così accade per tutti coloro che

[12] Cf S. Grasso, *Il vangelo di Matteo*, Roma 1995, 131-135; O. Knoch, *Uno è il vostro maestro. Discepoli e seguaci nel Nuovo Testamento*, Roma 1968.

avvicinano Gesù divenendo suoi discepoli. L'insegnamento del Cristo mostra come l'autentica fedeltà sarà motivo di sofferenza e di prova:«Un discepolo non è da più del maestro, né un servo da più del suo padrone; è sufficiente per il discepolo essere come il suo maestro e per il servo come il suo padrone. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più i suoi familiari!» (*Mt* 15,24-25). Il discepolo dovrà essere colui che sa «gettare le reti sulla Sua parola» (*Lc* 5,5), cercherà di ritirarle in barca stracolme di pesce dopo aver riconosciuto il Signore (*Gv* 21,6-7), avrà la forza di abbandonarle per seguirlo fino alla fine (*Mt* 4,20). È questa fedeltà che fa «essere ai piedi della croce di Gesù» il «discepolo amato» (*Gv* 19,26), senza fuggire il momento della prova, consapevoli che non si potrà diventare discepoli se non nella logica della croce (*Lc* 14,27). Gesù prega fino all'ultimo per questa fedeltà nell'amore (*Gv* 13,35), in vista della grande stagione del discepolato che verrà inaugurata all'indomani della Pentecoste con la missione universale degli apostoli di «fare discepole tutte le genti» (*Mt* 28,16-20).

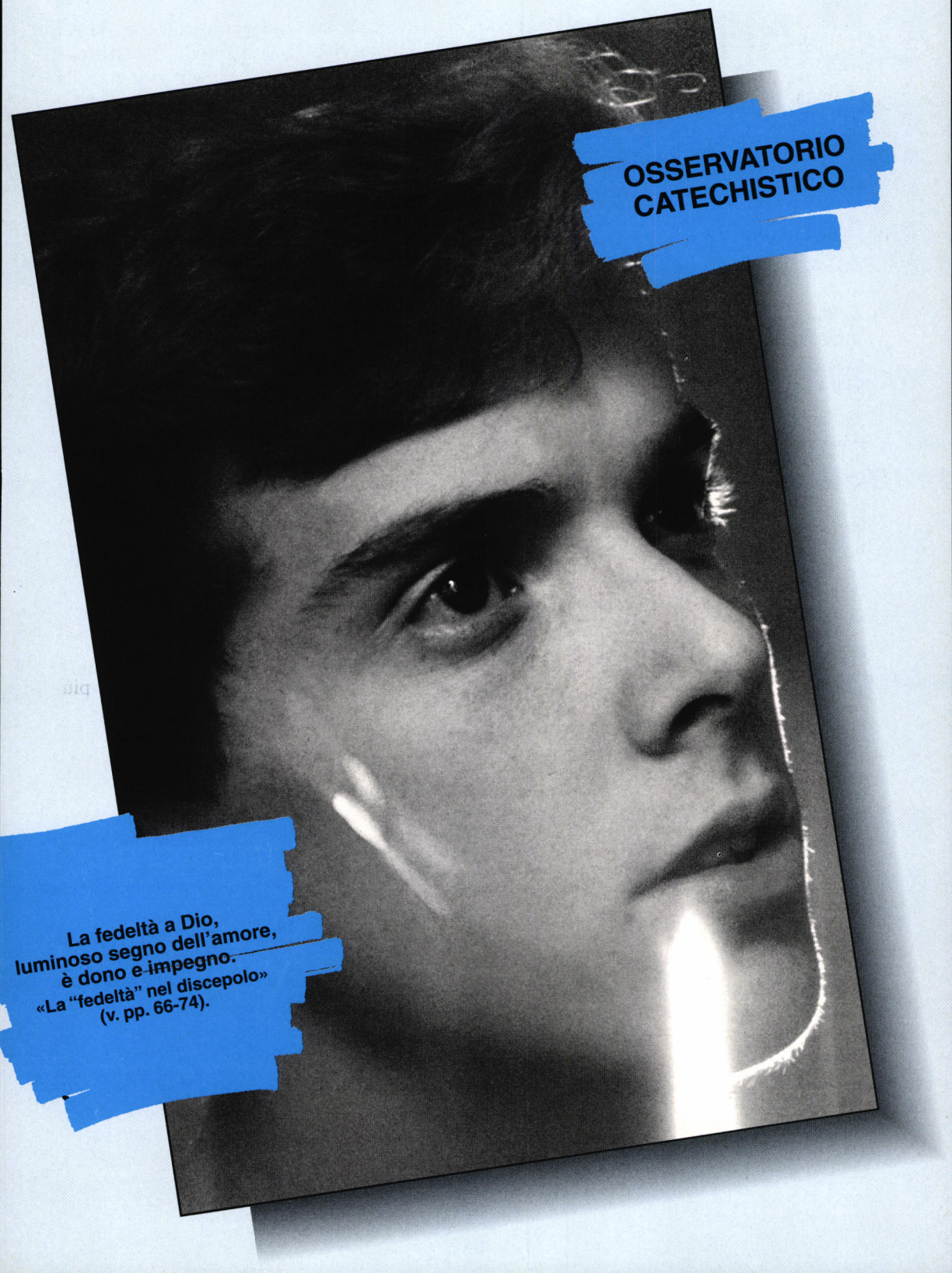
4.4. PROPOSTE PER LA RIFLESSIONE

■ Il modello del discepolato cristiano è esclusivo e legato alla strettissima relazione personale tra Gesù e i suoi amici. Un primo aspetto da riscoprire è dato dalla relazione dell'uomo con Dio: essere discepoli significa allora «essere in Cristo», sperimentare la comunione profonda e totale con il mistero di Dio. Seguire il Signore sulle strade del mondo significa entrare in una relazione esclusiva e coinvolgente con il mistero della vita intima.[13]

■ Il racconto di vocazione dei primi quattro apostoli appare sconvolgente: l'invito di Gesù a «diventare pescatori di uomini» è il primo atto del Regno e della sua conversione. Cristo trasforma l'umanità redimendola, chiama al dono di una vita piena, prospetta una lunga e feconda strada di servizio, rivela la logica della liberazione attraverso la croce della sofferenza e dell'immolazione. Tutto comincia da questa risposta: «lasciarono tutto e lo seguirono». Ci interroghiamo oggi se siamo anche noi pronti a «lasciare tutto» per seguirlo.

■ La risposta dell'uomo all'appello di Dio è contenuta nella fede. La virtù teologale della fede interpella ciascun uomo e lo proietta nel mistero del padre, senza possibilità di calcoli e di teorie: credere significa abbandonarsi a Dio, arrendersi al suo amore, appoggiarsi alla sua fedeltà. Credere è anzitutto un atto del cuore insieme ad un atto della mente, un cammino di ricerca più che una elaborazione di dati, un farsi «avanti» più che un costruire «distinguo»! La vocazione è «chiamata alla fede» ed essere fedeli alla vocazione consiste nella crescita e nella maturità della fede.

[13] Cf CEI, *Venite e vedrete.* Il Catechismo dei Giovani/2, Roma 1997, 109-114; T. MATURA, *Il radicalismo evangelico*, 35-53.



OSSERVATORIO CATECHISTICO

La fedeltà a Dio, luminoso segno dell'amore, è dono e impegno.
«La "fedeltà" nel discepolo» (v. pp. 66-74).

Libri Segnalazioni

Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi

A CURA DI PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE

AA.VV.

BIOETICA ABORTO EUTANASIA

Collana «Cinquantapagine», n. 12
Claudiana, Torino 1998, pp. 96, L. 8.000.

Tre temi di grande attualità, affrontati dal «Gruppo di lavoro sui problemi etici posti dalla scienza» delle chiese valdesi e metodiste per avviare la ricerca di un orientamento etico.

AMSLER SAMUEL

IL SEGRETO DELLE NOSTRE ORIGINI

La singolare attualità di Genesi 1-11

«Piccola collana moderna», serie biblica n. 81, Claudiana, Torino 1999, pp. 92, L. 12.000.

L'Autore esamina brevemente i primi undici capitoli della Genesi mostrando che in essi non c'è contraddizione tra scienza e fede, che si integrano a vicenda.
Rileva inoltre che tali capitoli offrono una preziosa riflessione sul senso della vita.

BALDUZZI CLARA

IL SOPRANNATURALE IN SANT'ANGELA

e le sue virtù

Collana «Le donne e la Chiesa», n. 7, Edizioni Segno, Udine 1998, pp. 362, L. 25.000.

È la biografia di Angela Merici (1474-1540), con l'evidenziazione della sua spiritualità e del dinamismo interiore che seppe infondere nella «Compagnia di Sant'Orsola», da lei fondata a Brescia nel 1535 per la santificazione delle aderenti e per l'educazione delle fanciulle.

CALDERARI CALLISTO, CAPPUCCINO

PENSIERO DEL DÌ DI FESTA

Edizioni laRegioneTicino, Bellinzona 1993-1995, tre volumi, pp. 248, 278, 280. Franchi svizzeri 28 ciascuno.

Presentano un commento breve e chiaro dei Vangeli domenicali dei tre anni liturgici. Sono offerti a «coloro che non vanno a Messa, ai non praticanti», che tuttavia desiderano riflettere sui valori fondamentali della vita umana e anche conoscere meglio il Vangelo di Gesù Cristo.

CECCHERELLI IGNAZIO O.F.M.

LITURGIA ARTE TRADIZIONE

La Chiesa come edificio, fonte d'immensi valori spirituali ed umani

Edizioni Segno, Udine 1998, pp. 377, cartonato, L. 29.000.

È una presentazione per ordine alfabetico di tutti i termini che riguardano la chiesa come edificio, nella sua storia e nella sua architettura, i valori spirituali e umani di cui è fonte. Oltre che un «dizionario» di cultura, vuol essere un invito a vedere nella Chiesa la storia della nostra civiltà, in cui ha espresso, con stupende creazioni, un costante richiamo alla fede.

COMANDINI FRANCESCO

CHIAMATI DALLO SPIRITO

Piccola guida a diciassette «nuove comunità» monastiche e contemplative

Edizioni Segno, Udine 1998, pp. 128, L. 14.000.

Si tratta di «nuove comunità» nate in Italia o comunque presenti nel nostro Paese. Viene proposto un breve profilo di ciascuna (origine, struttura, spiritualità).

DEL FAVERO EZIO

UN MONDO DI FIABA

Gribaudi, Milano 1998, pp. 80, L. 12.000.

Sono diciotto brevi storie raccolte in Africa, ove l'Autore è stato missionario, unite dal grande tema dell'amore che trasforma la vita.

DOUGLASS KLAUS

GIOIA DI CREDERE

Collana «Piccola biblioteca teologica», 46, Claudiana, Torino 1999, pp. 280, L. 36.000.

All'odierno «supermercato delle religioni» si trovano venditori di ogni tipo, i quali, nel loro insieme, sembrano avere più ascolto che non il cristianesimo. Questo libro, scritto da un pastore protestante, cerca di presentare il cristianesimo in una luce nuova aiutando a scoprire la «gioia di credere».

FELMY KARL CHRISTIAN

LA TEOLOGIA ORTODOSSA CONTEMPORANEA

Una introduzione

Collana «Giornale di teologia» 264, Queriniana, Brescia 1999, pp. 404, L. 58.000.

Guardando alle Chiese ortodosse, in Occidente si può avere la sensazione che siano un complesso frastagliato, caratterizzato da formalismo e immobilismo. L'Autore, di lunga e indiscussa competenza, si propone di rimuovere questo pregiudizio, e lo fa con puntualità metodologica e condivisione affettuosa. Analizzando le fonti della teologia ortodossa, approda a una attenta valutazione critica, anche se solo introduttiva, dell'unità e della freschezza che si possono trovare nella produzione ortodossa contemporanea.

GARNEAU JEAN-YVES

DIO, IL PADRE CHE È NEI CIELI

Dieci celebrazioni per il Giubileo del Duemila

Edizioni Messaggero, Padova 1999, pp. 160, L. 18.000.

È un sussidio liturgico in cui sono proposte dieci celebrazioni per approfondire i vari aspetti dell'insondabile mistero di Dio e per orientare la preghiera e il rendimento di grazie a Colui dal quale abbiamo ricevuto tutto. È un valido aiuto per il terzo anno di preparazione al Grande Giubileo.

GERARDI RENZO

ALLA SEQUELA DI GESÙ

Etica delle beatitudini, doni dello Spirito, virtù

Collana «Etica teologica oggi», Edizioni Dehoniane, Bologna 1999, pp. 162, L. 24.000.

Questo volume presenta la morale cristiana collegando insieme beatitudini, virtù, doni dello Spirito Santo, grazia di Dio nella Nuova Legge. Lo fa nella prospettiva dinamica della sequela, come risposta alla chiamata di Dio, nostra guida e nostro modello. È una riflessione sia etica che spirituale, un'esposizione che unisce il rigore del trattato e l'illuminazione del cuore.

JOHNSON ELIZABETH A.

COLEI CHE È

Il mistero di Dio nel discorso teologico femminista

Giornale di teologia, 262, Queriniana, Brescia 1999, pp. 550, L. 60.000.

La cultura ebraico-cristiana presenta Dio prevalentemente al maschile. Anche il mistero della Trinità è detto al maschile: Padre, Figlio, Spirito Santo. Tale linguaggio maschile è esclusivo? Come dire in linguaggio inclusivo Dio e la Trinità? La teologia femminista in questi ultimi decenni ha posto il problema in forma acuta. Quest'opera della teologa E. Johnson, una delle rappresentanti più qualificate della teologia cattolica nord-americana, affronta per la prima volta, in modo sistematico e approfondito, l'arduo problema nel contesto del dibattito teologico contemporaneo.

LIFSCHITZ DANIEL

È TEMPO DI CANTARE

Il grande Salterio. Volume I/A (Salmi 1-50)

Collana «Testi e commenti», Ed. Dehoniane, Bologna 1988, pp. 188, L. 27.000.

Volume I/B, pp. 396, L. 39.000.

Sono due volumi del *Grande Salterio*, un commento ai Salmi fondato sull'unità, la convergenza e il mutuo arricchimento della tradizione ebraica e cristiana, allo scopo di offrire un aiuto alla catechesi ecclesiale e alla preghiera comunitaria e individuale. Il vol. I/A presenta, nella pagina a sinistra, i primi cinquanta salmi nella nuova traduzione dell'Autore dal testo ebraico; nella pagina a destra il commento versetto per versetto. Il vol. I/B presenta i passi dell'Antico e del Nuovo Testamento che illuminano ogni singolo versetto, con altre spiegazioni e orientamenti interpretativi dell'esegesi storico-critica.

MALAMOCCO LUIGI

MAMA MARY

Visitando i Santuari nelle Filippine

Edizioni Segno, Udine 1999, pp. 118, L. 8.000.

Visitando quindici santuari mariani nelle Filippine, l'Autore ha scoperto tutte le statue di Maria: qui

le descrive come testimonianza della storia di un intero popolo.

MALAMOCCO LUIGI

C'ERA UNA VOLTA... LE FILIPPINE

Leggende, favole, racconti

Edizioni Segno, Udine 1999, pp. 120, L. 8.000.

Sono venti leggende e racconti che l'Autore, missionario nelle Filippine, ha selezionato tra le centinaia che si raccontano in quelle isole lontane. Testimoniano la mentalità, le tradizioni, le fedi religiose, la poesia e le aspirazioni più alte del popolo filippino.

MOSTELLER SUE

CORPO SPEZZATO, CORPO BENEDETTO

Riflessioni sulla vita di comunità

Collana «Itinerari», Ed. Dehoniane, Bologna 1998, pp. 104, L. 17.000.

L'Autrice, canadese, collaboratrice di Jean Vanier, il fondatore dell'Arca, vive tra disabili mentali e scopre che un corpo spezzato diventa un corpo benedetto. Infatti, i racconti di quelle persone minorate e dei loro assistenti mostrano come la sofferenza delle une e la pena degli altri originano una ricchezza di vita che supera ferite e paure.

PARDO LUCIO

LIMÙD LIMUDÌ

Uno studio, il mio studio

Collana «Religione e religioni», Ed. Dehoniane, Bologna 1999, pp. 222, L. 28.000.

Questo volume, scritto dal vicepresidente della Comunità ebraica di Bologna, si propone di far leggere i valori della vita e della cultura ebraica così come li ha percepiti, all'interno del mondo ebraico, un singolo ebreo.

PIAI PIER ANGELO

CREATI PER CREARE

Una presa di coscienza sulla propria dignità di «dèi»

Edizioni Segno, Udine 1998, pp. 240, L. 20.000.

L'uomo, «creatura», di solito si dimentica che può diventare anche «creatore», partecipe della potenza creatrice di Dio. Questo libro è un appassionato tentativo di dimostrare, con valide argomentazioni antropologiche, bibliche e teologiche, che ogni uomo è un «dio», e come tale è anche «creatore».

RUARO PIERANGELO

CHITARRA E LITURGIA

Collana «Studi e ricerche di liturgia»

Ed. Dehoniane, Bologna 1998, pp. 156, L. 18.000.

Oggi gran parte dell'animazione ordinaria della liturgia è in mano ai giovani, che amano la chitarra. Ad essi, con squisita sensibilità pedagogica e pastorale, l'Autore offre questo sussidio, ricco di indicazioni e di esempi, che guida a «fare musica» come ringraziamento, implorazione, richiesta di perdono, lode.

ROUILLARD PHILIPPE

STORIA DELLA PENITENZA DALLE ORIGINI AI NOSTRI GIORNI

«Giornale di Teologia» 265, Queriniana, Brescia 1999, pp. 224, L. 32.000.

L'Autore fa conoscere la storia movimentata di questo sacramento mediante lo studio di documenti che riflettono l'esperienza dei cristiani di ciascuna epoca. L'edizione italiana è completata da un'interessante «postfazione» di Carlo Collo.

SANSON VIRGINIO

PER GESÙ' CRISTO NOSTRO SIGNORE

Corso di liturgia fondamentale

Collana «Studi e ricerche di liturgia», Ed. Dehoniane, Bologna 1999, pp. 332, L. 42.000.

Questo manuale tenta di raccogliere in una visione unitaria e fondamentale il meglio delle acquisizioni della Teologia liturgica in Italia. Dopo alcune riflessioni introduttive sulla natura della liturgia come scienza teologica, tratta le dimensioni antropologiche, storiche e rituali dell'Azione liturgica.

SELVADAGI PAOLO

CRISTIANESIMO E RELIGIONI

Saggi teologici

Edizioni Pro Sanctitate, Roma 1998, pp. 268, L. 35.000.

È un contributo alla configurazione della teologia delle religioni, impegnata nello studio e nella ricerca del senso dell'esperienza religiosa, delle

religioni non cristiane e delle nuove forme di religiosità, in quanto costanti dell'esistenza dell'uomo sulla terra. È diviso in due sezioni. La prima raccoglie alcuni argomenti riferiti al dibattito più recente circa la rivelazione, la cristologia, in riferimento alle religioni, e lo studio critico della religione in teologia. La seconda presenta alcuni studi di storia della teologia della religione, ambito che in buona parte è ancora da esplorare.

SPIAZZI RAIMONDO

DIO PADRE ONNIPOTENTE E MISERICORDIOSO

Collana «Problemi del nostro tempo» 102, Massimo, Milano 1999, pp. 160, L. 20.000.

Il volume entra nel mistero di Dio con una esposizione teologica precisa, ma il suo intento è anche catechistico, con la traduzione della non facile teologia trinitaria in un linguaggio chiaro e accessibile.

SUNDERMEIER THEO

COMPRENDERE LO STRANIERO

Una ermeneutica interculturale

«Giornale di teologia» 263, Queriniana, Brescia 1999, pp. 297, L. 28.000.

Una delle caratteristiche più rilevanti del nostro tempo è la società diventata multietnica. Questo studio intende aiutare ad accettare questa nuova situazione e a valorizzarla con equilibrio. Intende anche suggerire modalità pratiche per esercitare la vicinanza nella convivenza interculturale.

TASSANI VALERIANO

I SALMI RESPONSORIALI

Avvento - Quaresima - Natale
Pasqua - Ordinario

Collana «Sussidi musicali», Ed. Dehoniane, Bologna 1998, pp. 196, L. 44.000.

Il salmo responsoriale occupa un posto importante nella celebrazione dell'Eucaristia e dei sacramenti. Questo volume, in formato spartito, presenta tutti i salmi responsoriali delle domeniche e feste liturgiche, con la musica del ritornello e del recitativo.

VENTURI GIANFRANCO

CELEBRARE IL PADRE NOSTRO

Meditazione e preghiera

Collana «Celebrazione eucaristica e liturgia delle ore», Ed. Dehoniane, Bologna 1998, pp. 158, L. 28.000.

Questo volume è frutto di incontri vissuti dall'Autore in corsi di esercizi spirituali e scuole di preghiera per giovani sul «Padre nostro». Tratto distintivo del libro è l'attenzione a coniugare insieme meditazione, preghiera e celebrazione.

Altri libri ricevuti

- *Signore della vita, preghiere per i defunti.* Ed. Dehoniane, Bologna 1998, pp. 32, L. 3.000.
- *Ti benedico, Padre*, preghiere a Dio Padre. Ed. Dehoniane, Bologna 1998, pp. 46, L. 3.000.
- THEISSEN GERD, *Come cambia la fede. Una prospettiva evoluzionistica*, Collana «Piccola biblioteca teologica», 47, Claudiana, Torino 1999, pp. 252, L. 36.000.

ELLEDICI - NOVITÀ

PIERPAOLO DONATI - RICCARDO PRANDINI

GIOVANI E CAMBIAMENTI GENERAZIONALI

Una ricerca in Emilia-Romagna e Lombardia

pp. 160, L. 20.000.

La novità dell'indagine riportata nel volume sta nell'osservare i giovani non come un semplice aggregato statistico di individui, bensì in un'ottica di tipo generazionale: gli autori hanno cercato di capire se e come i giovani si sentono *generati* in senso socioculturale dalle generazioni adulte-anziane, e se e come si sentono a loro volta capaci di *generare* positivamente la società del futuro. I risultati empirici evidenziano una condizione giovanile piuttosto critica. I giovani appaiono come sospesi in un vuoto esistenziale, denso di contraddizioni, che è il prodotto di una società priva di scelte etiche, ovvero che sceglie, giorno per giorno, di essere eticamente neutra in quasi tutte le sfere di vita. L'indagine mostra, in modo analitico, in quali gruppi giovanili ciò avvenga, e con quali peculiari fenomenologie. In questo quadro molto preoccupante vengono sottolineati quei fattori socioculturali, ormai molto selettivi, che caratterizzano i gruppi giovanili più capaci di elaborare un senso generazionale positivo.

DI SANTE CARMINE

VEDERE CON GLI OCCHI DELLA BIBBIA

Temi di spiritualità

pp. 160, L. 14.000.

Il volume comprende quattro capitoli. Il primo capitolo definisce il rapporto tra Dio e l'uomo secondo le scritture ebraiche e quelle cristiane. Il secondo capitolo, dedicato alla spiritualità, fa chiarezza nella comprensione di questo termine così ricco e ambiguo, disegnandone la struttura fisica e i tratti caratteristici secondo la Bibbia. Il terzo capitolo, dedicato alla preghiera, penetra nel cuore di ogni esperienza religiosa e di ogni spiritualità: l'incontro e il dialogo tra Dio e l'uomo. Il quarto capitolo,dedicato ai Salmi, è una introduzione sulla raccolta di preghiere più importanti della Bibbia, il cuore dell'esperienza religiosa e della spiritualità ebraico-cristiana.

FAGIOLO D'ATTILIA MIELA

LIBANO, IL MOSAICO DELLA PACE

pp. 144, L. 18.000.

Questo «reportage» racconta la vicenda delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Libano, in una missione che è stata testimone delle atrocità della guerra e che oggi è protagonista della tessitura di una nuova trama sociale in cui intrecciano componenti religiose, sociali e culturali diverse tra loro.

MATTEI GIAMPAOLO

IO, NÌRMALA

La storia dell'«erede»
di Madre Teresa di Calcutta

Collana «Campioni», pp. 40, L. 1.500.

Questo libro racconta la storia di una donna indiana che ha scelto di abbracciare la povertà e che ha risposto «sì» alla chiamata di portare avanti la missione di Madre Teresa di Calcutta.
«Suor Nìrmala ti guarda negli occhi e ti stringe la mano come se ti conoscesse da sempre, come se al mondo ci fossi soltanto tu. Non ha bisogno di presentazioni, non vuole sapere perché le vai incontro. Però avverti la sensazione di poter avere con lei la confidenza fiduciosa in una madre che comprende tutto, che comprende sempre. Ti saluta tenendo le mani nel segno della preghiera e portandole alla fronte. Come Teresa, la "sua" Teresa».

GASPARINO ANDREA

LETTERE SULLA PREGHIERA

pp. 160, L. 12.000.

Il libro nasce dalla convinzione dell'importanza che ha la preghiera che è una specie di «scuola di preghiera per corrispondenza».
Diciassette lettere spiegano la necessità e l'importanza della preghiera, i tempi per farla, gli atteggiamenti, i contenuti, i sentimenti, il metodo. Si passa poi a trattare le varie forme di preghiera (di adorazione, di ringraziamento, di richiesta, la «preghiera del cuore», la «lectio divina»), la necessità dello Spirito Santo per la sua riuscita, i frutti che se ne possono trarre. Ogni lettera si conclude con un riferimento esplicito alla preghiera liturgica.

GHIDELLI CARLO

LA PAROLA E NOI

Verso il terzo millennio
con gli «Atti degli Apostoli»

pp. 224, L. 18.000.

Sono diciassette meditazioni sull'opera di Luca, che attraverso il suo Vangelo, e soprattutto gli Atti degli Apostoli, ci ha lasciato una specie di teologia narrativa sullo Spirito Santo.





Un sussidio a schede attive che semplificano e vivacizzano l'impiego del primo volume del Catechismo dei Giovani, *Io ho scelto voi*, cui fanno continuo ed esplicito riferimento.

Frutto di una lunga riflessione ed esperienza diretta nella guida degli adolescenti sulla via della crescita umana e cristiana, il libro, attraverso la proposta stimolante di riflessioni e strumenti di lavoro, risulta un agile strumento per far «passare» agli adolescenti tutti i contenuti offerti dal Catechismo.

Pagine 224. Lire 25.000

10096 Leumann (To)
Tel. 011.95.52.111
Fax 011.95.74.048
E-mail: mail@elledici.org
Internet: www.elledici.org

ELLEDICI

Un manuale per "catechisti d'avanguardia"

- Un'opera sistematica per la formazione dei catechisti delle comunità parrocchiali.
- Note di catechetica, psicopedagogia e didattica dell'età evolutiva.
- Per formare catechisti capaci di offrire un servizio sempre più efficace, con nuovi strumenti di lavoro agili e al tempo stesso completi.
- Perché l'incontro catechistico sia partecipato, attivo, efficace, gratificante.

352 pagine,
Lire 25.000



ELLEDICI

10096 Leumann (To) - Tel. 011.95.52.111 - Fax 011.95.74.048
E-mail: mail@elledici.org - *Internet:* www.elledici.org